

L'assicurazione
che cercavi?
Sei sulla
strada giusta!

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 82 n.45

martedì 15 febbraio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Turiddu Giuliano: tot. € 6,90; l'Unità + € 4,00 libro Vi
vogliamo bene: tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro La nostra idea di giustizia: tot. €
5,00; l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3 e 4: tot. € 6,90;
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZIONE IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Fassino ha coperto con la sua
responsabilità ciò che l'Unità ha scritto di
me. È impossibile il dialogo con persone



che, tramite quel giornale, hanno
consentito di scrivere che sono peggio
di Pinochet, di Francisco Franco,

il re dei bari e un mostro bavoso» (non
abbiamo mai detto "un mostro bavoso",
ndr) Silvio Berlusconi Ansa, 14 febbraio

La loro legge: partigiani e Ss gli stessi diritti

Wladimiro Settimelli

ROMA Le ex Ss equiparate ai partigiani. Stessi diritti. È ciò che potrebbe accadere nel caso in cui passasse il progetto di legge presentato da An sul conferimento dello status di «cobelligeranti» ai cosiddetti «ragazzi di Salò». Infatti, furono migliaia gli italiani già entrati tra le fila delle milizie della Repubblica sociale che, in pieno accordo con il Terzo Reich, furono successivamente arruolate nelle Ss. Italiani che, in divisa

nazista, parteciparono a rastrellamenti di partigiani, torture, eccidi. I nomi di molti appartenenti di queste «Ss nostrane» sono rimasti sepolti per decenni negli «armadi della vergogna». Duro il commento di Giorgio Bocca, intervistato da l'Unità: «Questi neofascisti di An si contraddicono, smascherandosi: dieci anni fa a Fiuggi Fini disse che Salò era una brutta pagina, oggi si parla di equiparare i repubblicani con i partigiani...».

G. ROSSI e SGHERRI PAG. 9

IL RITORNO DI SALÒ

Furio Colombo

Immaginate una legge americana che proponga di considerare uguali - ovvero avversari altrettanto rispettabili della lotta per i diritti civili - coloro che hanno seguito Martin Luther King per ottenere la fine della segregazione razziale, e coloro che - indossando camicia bianca e cappuccio e piantando nella notte croci infuocate - intendevano mantenere la segregazione per sempre. In fondo - direbbe la legge - erano cittadini in buona fede gli uni e gli altri. Erano americani i neri che si ribellavano alla segregazione e gli incappucciati del Ku Klux Klan. Spesso, quando non c'erano dimostrazioni, lavoravano gli uni accanto agli altri. Poi ha prevalso una parte (i neri) e l'altra ha dovuto mettersi in disparte. Ma se non vogliamo discriminare più i neri, perché mantenere nel ghetto della condanna morale (e a volte penale) quei cittadini americani che avevano scelto - per esprimere la loro persuasione - il cappuccio bianco e la croce infuocata? Dopotutto, direbbe la legge, entrambi volevano, sia pure in modi diversi, un'America solida e pacificata. Quella legge non c'è. Se ci fosse si rivolterebbe l'America. E si rivolterebbe l'opinione del mondo.

Ma una legge come questa - e molto peggiore di questa - sta per essere approvata (ora al Senato, poi alla Camera) dalla maggioranza del Parlamento italiano. È una maggioranza che comprende anche persone che si dichiarano cristiane, eredi della Dc, dunque dell'Italia nata dalla Resistenza. E sta per essere votata (anzi, proposta) da politici che vanno e

venono in Israele e presso le Comunità ebraiche italiane per far dimenticare ascendenze e radici politiche e professare il loro nuovo legame nazionale e internazionale. Adesso. Ma allora? La legge in questione parla di allora. «Allora» sono gli insanguinati anni italiani 1943-1945, gli anni della repubblica fascista detta «di Salò» nata con tre propositi: servire i nazisti che occupavano l'Italia. Dare la morte a tutti gli antifascisti. Catturare cittadini italiani ed ebrei. Decine di migliaia di quei cittadini italiani sono stati cercati, arrestati, portati in campi di concentramento italiani comandati da italiani (Fossoli, San Sabba) per consegnarli ai tedeschi, alla deportazione, allo sterminio di cui quei militi e i loro comandanti erano perfettamente al corrente. Infatti, salvo sporadici episodi di combattimenti al fronte a fianco dei tedeschi e contro i liberatori alleati, risulta agli storici (tra cui William Shirer, William Deakin, Susan Zucotti) che i militi delle varie formazioni fasciste della repubblica di Salò (Brigate nere, Brigate Muti, Decima Mas) e anche l'esercito cosiddetto «regolare» di quella repubblica, abbiano svolto compiti attivi accanto ai tedeschi sia nei rastrellamenti e nelle fucilazioni degli antifascisti che in una meticolosa attività di identificazione, arresto e deportazione degli ebrei italiani, che l'apparato nazista non avrebbe potuto realizzare senza volenterosa collaborazione attiva dei fascisti italiani.

SEGUE A PAGINA 25

Prodi-Chirac: non un soldato non una divisa in Iraq

Ribadito a Parigi il no alla guerra. Il presidente francese: l'Italia è ai margini dell'Europa
Il leader dell'Unione: senza fatti nuovi da parte del governo non mutano le nostre scelte

Autobomba contro l'ex premier Hariri fa tredici vittime

Beirut come Baghdad

«Ho visto
l'inferno
sotto casa»

ROBERT FISK A PAGINA 8



Il luogo dell'attentato dove è stato ucciso l'ex primo ministro Hariri a Beirut

Foto Ap

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 8

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

PARIGI «Non un soldato né un'uniforme in Iraq». Romano Prodi riferisce le parole di Chirac e la posizione comune di Francia, Germania e Spagna. «Né divise di questi tre paesi né della Nato» nel teatro iracheno. Quel popolo verrà aiutato «con ogni mezzo e con ogni forza» che non siano militari. «Non confondiamo le carte...», il Professore replica così al centrodestra e al vice presidente del Consiglio, Gianfranco Fini, che accusano l'Unione di aver fatto cadere nel vuoto le parole del segretario generale dell'Onu che ha escluso l'invio dei caschi blu. «Non diamo alla lettera di Kofi Annan il significato del tutto opposto a quello che ha», ammonisce il leader dell'Ulivo tirando le somme del «cordialissimo colloquio» con il presidente francese.

SEGUE A PAGINA 4

«Calderoli inqualificabile e umiliante»

Rognoni, Csm, solidarizza con Papalia aggredito dalla Lega. Berlusconi no: i giudici sono un problema



«Solidarietà» per gli attacchi «inqualificabili»: il vicepresidente del Csm, Virginio Rognoni, scrive al procuratore di Verona, Guido Papalia, dopo il vergognoso attacco del ministro leghista Calderoli. Berlusconi invece non solidarizza: «La magistratura è un problema».

RIPAMONTI A PAGINA 3

Radicali

Pannella incontra
Berlusconi
Oggi va dall'Unione

CASCELLA e LOMBARDO PAG. 2

Fiat

Il titolo vola in Borsa
i problemi restano

MILANO «Non facciamoci del male» dice Luca di Montezemolo dopo il divorzio miliardario con la Fiat, invitando i sindacati a collaborare. In Borsa il titolo guadagna il 5%, ma i problemi per l'azienda e per i lavoratori sono tutti aperti. A Mirafiori gli operai chiedono un impegno per salvare la fabbrica. Domani incontro sindacato-azienda, venerdì sciopero a Torino.

A PAGINA 13

Castelli

Mantova, per i minori
manicomio criminale

Roberto Monteforte

ROMA Minorenni con difficoltà psichiche rinchiusi in un Ospedale psichiatrico giudiziario a Castiglione delle Stiviere (Mantova): la «sperequazione» del ministero della Giustizia interesserebbe una decina di giovani condannati e segnalati dai centri di giustizia minorile.

SEGUE A PAGINA 10

Kyoto: la Ue richiama il governo italiano

SIAMO ULTIMI ANCHE IN AMBIENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Nel giorno di Kyoto spicca il «buco nero» del ministro italiano per l'Ambiente, Altero Matteoli. Entra in azione il famoso Protocollo per la riduzione delle emissioni e il governo si trova a dover fronteggiare un'ennesima strigliata della Commissione Barroso costretta a segnalare che l'Italia non ha ancora presentato, per l'approvazione, il piano nazionale per il cosiddetto «scambio delle quote di emissione». Si tratta di quel programma indispensabile per sapere come un determinato partner dell'Unione ha distribuito sul proprio territorio le quote di emissione sino al tetto consentito.

SEGUE A PAGINA 11

fronte del video Maria Novella Oppo

Terrore

La maggior parte dei tg si apre sui devastanti effetti delle bombe umane e disumane. Auto in fiamme e cadaveri portati via a braccia, quando resta qualcosa da portar via. Il teatro del terrore e della guerra al terrore, che si somigliano come due gocce d'acqua, si sposta qui e là. Viaggia con telecamere al seguito, producendo vittime anche tra i lavoratori dell'informazione, perché è bene che il mondo sappia quello che conviene ai padroni del mondo. Il direttore della Cnn, per aver enunciato la semplice constatazione che molti giornalisti sono stati uccisi dal fuoco americano, si è dovuto dimettere. Da noi la tv dice allegramente il contrario della verità e cioè che la guerra è pace e che gli iracheni chiedono alle truppe occupanti di restare. Mentre l'unica cosa certa è che il governo insediato dagli americani è stato cancellato dagli elettori. Il presidente Ciampi, in India, ha versato petali di fiori sulla tomba del Mahatma Gandhi, auspicando che prevalga la non violenza. Da noi però la guerra preventiva trova sostenitori postumi, per i quali, chi ha avuto ragione a volere la pace ieri, oggi farebbe meglio a stare con quelli che avevano torto. Strage fatta capo ha.

C'È UN FUTURO
DA PROTEGGERE.
ISCRIVITI AI DS.



Info line: 848.58.58.00

www.dsonline.it

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti
a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL,
Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti,
pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821 - T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili clic su: uffici.

Marcella Ciarnelli

ROMA «Io non ho mai pensato di impostare la campagna elettorale sulla lotta tra il bene e il male, dove quelli dell'opposizione sono sempre il male e quello dell'opposizione è sempre il bene», dice Silvio Berlusconi. Che smentisce clamorosamente se stesso dato che i primi venti minuti della trasmissione «Conferenza stampa» condotta da Anna La Rosa l'ha letteralmente occupata, impedendo qualunque tipo di interruzione ai quattro giornalisti pur invitati proprio a fare domande, per vomitare sul centrosinistra tutto il suo odio. La via del terrore per conquistare qualche voto. L'indice puntato contro un'informazione colpevole di essere di sinistra «all'85 per cento». A cominciare dai giornalisti Rai, iscritti al sindacato. «Ho visto le liste» rivela non facendosi passare neanche per la testa di aver effettuato, lui e chi glielo ha consentito, un controllo che con la democrazia ha davvero poco a che fare. Evidentemente il premier, che però partecipa al programma come presidente di Forza Italia, comincia ad avere veramente strizza. Per il risultato delle prossime regionali. Per le politiche del prossimo anno.

Il redivivo ha potuto finalmente lasciare il letto dopo l'influenza che lo ha tenuto a casa per nove giorni anche se «non mi sento ancora bene» comunica arrivando nella cittadella Rai di Saxa Rubra, anzi «ho ancora un po' di febbre» ci tiene a puntualizzare. Il rientro in tv di Berlusconi è stato preceduto da grandi preparativi in studio. Il clou è stata la faticosa ricerca di un cuscino bello alto per la poltrona destinata ad ospitarlo, tale da farlo sembrare un pezzo d'uomo.

Lo tsunami di Arcore non si è fermato davanti a niente e a nessuno. La forzata visione, causa malattia, di numerosi programmi televisivi gli ha dato la dimostrazione che l'informazione è tutta nelle mani dell'opposizione, lo hanno davvero «scorciato». A rabbonirlo non è servita la amichevole introduzione filmata. Peggio ancora quando Anna La Rosa mette fuori una spina e lo punge sulla possibilità di un faccia a faccia con il segretario dei Ds, Piero Fassino, che si era dichiarato disponibile durante la sua partecipazione alla trasmissione. La risposta è netta. Niente da fare. Non se ne parla proprio. «Io non ho paura di confrontarmi con nessuno dei leader dell'opposizione perché se c'è qualcosa con cui mi sento a mio agio è la dialettica. Ma non è assolutamente possibile incontrarsi con persone che ti hanno denigrato, oltraggiato

«Io non ho paura di confrontarmi con Fassino né con i leader dell'opposizione. Ma non è possibile incontrarsi con persone che ti hanno denigrato, oltraggiato e calunniato. Prima mi chiedano scusa. Io invece non ho mai insultato nessuno...»

Non si può essere sistematicamente attaccati come fa l'Unità, che insegna intolleranza, odio. Fassino ha coperto tutto ciò che l'Unità ha scritto: che sono peggio di Pinochet, Franco, Saddam... Che sono un mostro bavoso, un pericolo per la democrazia

to e calunniato». Men che mai con Fassino «che ha coperto con la sua responsabilità tutto ciò che l'Unità, il giornale di cui il partito è proprietario, ha scritto



le frasi

So che ci sono cittadini che arrivano con fatica a fine mese. C'è una grande divaricazione tra i proprietari di una casa, e chi deve pagare l'affitto. Tuttavia l'Italia non si è impoverita, anzi c'è un vasto e diffuso benessere

C'è un'informazione che va in una direzione precisa. L'85% dei giornalisti, ho visto i nomi della Rai, sono iscritti a sindacati di sinistra. Siamo di fronte a un'informazione su tutti i mass-media, giornali e tv, che è contro il governo e la sua politica

di me». Il premier ormai sembra in preda alla mania dei dossier e della citazione. Stando al lavoro dei suoi accurati ricercatori, «sull'Unità è stato scritto

che sono peggio di Pinochet, che sono Francisco Franco, che sono come Saddam Hussein, un mostro bavoso, un pericolo per la democrazia. Hanno

scritto che sono il re dei bari, un Peron di plastica, la degenerazione del sistema e che i giovani di Forza Italia sono dei mercenari» e così ci scappa l'aggressione del cavalletto. «Ne porto ancora i segni, mi fa ancora male» si lamenta il premier a quarantacinque giorni dal fatto. Come si fa, quindi, a dialogare

«Se gli serve ripeterlo lo faccia pure... noi siamo a disposizione» ha replicato con ironia Romano Prodi. «È Berlusconi che avvelena la vita politica e aggredisce gli avversari» ha affermato Roberto Cuillo, portavoce di Piero Fassino, ed ha invitato il premier «per quanto riguarda la stampa a prendere una qualsiasi copia de "Il Giornale", di proprietà della famiglia Berlusconi, per rendersi conto di quale quotidiana aggressione debbano subire il segretario Ds e gli altri dirigenti del centrosinistra».

con Fassino che «copre quelli che mi offendono» anche se nel confronto «vincerei io che lavoro dalle 12 alle 18 ore al giorno mentre loro chiacchierano. Ma non posso mettermi su un piano di parità con chi mi insulta sempre. Prima devono chiedere scusa». Lui, invece, non pensa di dover chiedere scusa a nessuno quando liquida il congresso dei Ds, che voleva oscurare e che lo ha oscurato, come «un fatto teatrale», «un evento ridicolo, con una canea di giornalisti, dove non è successo nulla e non è stato annunciato alcun programma». Prodi, però, si è rivolto alla platea con quel «cari compagni, care compagne» che lo bolla come new entry nel numero dei comunisti vogliosi di potere. Non votate per quella gente, avverte il premier in versione apocalittica. «Voglio far riflettere gli italiani sul fatto che vale la pena di dare il proprio futuro e il Paese nelle mani di chi, avendo fatto solo il mestiere della politica, ha sempre sbagliato tutto. Sono sempre stati dalla parte sbagliata della storia» è stata la sentenza.

«Se gli serve ripeterlo lo faccia pure... noi siamo a disposizione» ha replicato con ironia Romano Prodi. «È Berlusconi che avvelena la vita politica e aggredisce gli avversari» ha affermato Roberto Cuillo, portavoce di Piero Fassino, ed ha invitato il premier «per quanto riguarda la stampa a prendere una qualsiasi copia de "Il Giornale", di proprietà della famiglia Berlusconi, per rendersi conto di quale quotidiana aggressione debbano subire il segretario Ds e gli altri dirigenti del centrosinistra».

L'attacco all'opposizione è stato il nocciolo duro dell'esibizione del premier. Che ha però anche annunciato, a fini evidentemente elettorali, che non ci sarà una manovra aggiuntiva, che l'anno prossimo diminuirà ancora le tasse per altri 24.000 miliardi delle vecchie lire, che si è finalmente accorto che una fetta di italiani «non arriva alla fine del mese» promettendo interventi, che non dirà come voterà al referendum, così da non tagliare i ponti con i radicali che lui spera ancora di recuperare nonostante le resistenze degli alleati. Certo tutto sarebbe più facile se non ci fosse da fare i conti con il protagonismo degli altri membri della coalizione che, guarda un po', vorrebbero anche contare. Il rimpianto è sempre lo stesso. «Se gli italiani mi avessero dato il 51 per cento» nella logica arboriana del «meno siamo, meglio stiamo» tutto sarebbe più facile. Ed invece per cercare di convincere quelli che fanno i capricci e che in campagna elettorale «bisogna accettare i voti di tutti» ora gli tocca di fare in settimana un altro vertice.

«Se gli serve ripeterlo lo faccia pure... noi siamo a disposizione» ha replicato con ironia Romano Prodi. «È Berlusconi che avvelena la vita politica e aggredisce gli avversari» ha affermato Roberto Cuillo, portavoce di Piero Fassino, ed ha invitato il premier «per quanto riguarda la stampa a prendere una qualsiasi copia de "Il Giornale", di proprietà della famiglia Berlusconi, per rendersi conto di quale quotidiana aggressione debbano subire il segretario Ds e gli altri dirigenti del centrosinistra».

Radicali: il premier insiste, gli alleati nicchiano

Veti leghisti e cattolici alle liste Coscioni. Sul tavolo della trattativa anche la data dei referendum. Oggi tocca all'Unione

Natalia Lombardo

ROMA La Casa è spaccata sulla possibilità di «ospitare» i radicali. Accordo che Silvio Berlusconi ha caldeggiato anche ieri mattina in un lungo incontro con Marco Pannella, andato a Palazzo Grazioli con una delegazione del suo partito. Ma le porte del centrodestra restano chiuse da parte dell'Udc di cui ieri si è riunito l'ufficio politico; il no viene soprattutto dal fronte di Rocco Buttiglione, mentre il segretario, Marco Folli, resta disponibile a un accordo ma si «attiene alle decisioni del partito», spiegano. In casa leghista, invece, il ministro Calderoli esclude addirittura di averne parlato in un confronto con Bossi. Tutto ciò in superficie, mentre nel fondo ribollono le lotte per definire le geografie alle regionali e la guerra dei «listini». L'Udc si sente «sottorappresentata», tanto che fra i centristi si continua a tenere come asso nella manica la possibilità di andare da soli in alcune regioni.

Dei veti cattolici e leghisti Marco Pannella sembra non preoccuparsi (e ieri è stato assolto in appello per la distribuzione di hashish in piazza come azione di disobbedienza civile) e sta vendendo cara la disponibilità di Berlusconi, ripetendo che l'Unione di centrosinistra avrebbe lasciato i radicali «all'addiaccio» fuori dalla porta. Una posizione definita da Daniele Capezzone «autolesionista e arrogante». Nonostante ciò, confidando nelle pressioni della base del centrosinistra, oggi alle 15 i radicali si presenteranno alla porta dell'Ulivo in Piazza Santi Apostoli per concludere il giro di «oriz-

zonte» da un Polo all'altro. Marco Cappato, però, teme il rischio di un «Lodo Prodi-Calderoli», un'intesa implicita tra i due poli perché, in extremis, lascino fuori Pannella.

«Non vedo motivo ragionevole per dire no alla proposta dei Radicali», ha detto ieri Berlusconi che tiene molto all'accordo e guarda ai voti radicali anche oltre le regionali, pensando alle politiche del 2006. Così sembra determinato ad andare

avanti anche a dispetto di Lega, Udc e parte di An. Fosse per lui farebbe subito l'accordo, anche nelle liste di Forza Italia o solo nelle regioni più deboli per il centrodestra, anche se ieri non l'avrebbe proposto, secondo quanto riferisce Pannella. Lo spezzamento o la presenza a «macchia di leopardo», comunque, non piace ai radicali, che escludono anche la condivisione di qualunque programma, come ieri

ha chiesto Matteoli, di An. Capezzone ne fa una questione di «preposizioni articolate, come alle elementari: noi chiediamo ospitalità non nelle liste ma delle liste radicali, collegate ai quattordici candidati presidenti, che siano della Cdl o dell'Unione». La Lista «Radicali-Luca Coscioni», appunto, quella che fa rabbrivire i cattolici come Giovanardi che escludono anche la condivisione di qualunque programma, come ieri

Ma sulla bilancia dell'accordo,

la nota

Dai ponti d'oro allo strapuntino

Pasquale Cascella

Batte sempre lì, dove il dente più duole, Silvio Berlusconi: «Certo, se gli elettori ci avessero dato il 51%...». Non l'ha avuto quel consenso maggioritario, né l'avrà, almeno finché la transizione italiana dal vecchio sistema proporzionale continuerà a muoversi nella direzione del bipolarismo più che verso un orizzonte bipartitico all'inglese o all'americana. Lo stesso disegno di revisione costituzionale, con cui il centrodestra ha imposto unilateralmente del Parlamento la sua visione del potere plebiscitario, fa i conti con la complessità delle tradizioni politiche e degli interessi rappresentati dai litigiosi inquilini di quella che non a caso, cinque anni fa, fu ribattezzata Casa della libertà. Quindi, c'è un evidente elemento propagandistico nell'ammiccamento di Berlusconi sul voto più utile all'interno del centrodestra. Ma nel momento in cui scarica sugli alleati la colpa di tutto ciò che non funziona nel governo e nella coalizione, e costruisce per se stesso l'immagine di un leader stretto da lacci e laccioli, Berlusco-

ni rimette in gioco una concezione assolutista del comando che non ha più riscontri né negli equilibri politici della Casa della libertà né nel primato elettorale del partito del premier. L'ultima prova è offerta proprio dalla trattativa con Marco Pannella sull'«ospitalità» ai radicali nelle imminenti elezioni regionali, cominciata con un Berlusconi indaffarato a stendere ponti d'oro verso le liste della Casa della libertà e regredita via via nell'affannosa ricerca di qualche recondito passaggio diretto all'appartamento di Forza Italia. Vero è che si tratta del più largo, comodo e ricco della Casa, e non c'è dubbio che Berlusconi possa riservare le stanze migliori a ospiti che - a giudicare dal timore manifestato da Pannella nei confronti del centrosinistra - potrebbero altrimenti finire «nei cessi», ma è anche vero che il rifugio offerto dal premier nulla ha a che fare con la legalità e men che meno con la dignità della rappresentanza istituzionale inizialmente perorata dai radicali. A parte che, se non si tratta di far valere il

simbolo e la cultura dei radicali ma solo di trovare qualche strapuntino in una lista altrui e nella corrispettiva quota nei listini maggioritari, non si capisce perché quel che Pannella considera legittimo negoziare con Berlusconi, e soltanto con il partito del premier (parola sua: «Io no di An e Udc? Problema loro») con cui pure è destinato a entrare in rotta di collisione nel referendum sulla fecondazione assistita, invece sia sprezzantemente rifiutato ai Verdi che, sul fronte del centrosinistra, si sono dichiarati pronti a far posto anche nel proprio simbolo alla comune battaglia «antiproibizionista» con i radicali. Ma questa regressione dalla trattativa con l'uno o l'altro polo al negoziato diretto con il migliore offerente, se pure attiene più alla natura dell'asta aperta da Pannella che alla coerenza politica dell'ospitalità formalmente ricercata per le idee dei radicali, rivela come Berlusconi abbia sempre e solo puntato al «partito personale» più che al «partito del centrodestra». A ben guardare, gli uomini che Pannella

vede «tenere il premier sotto schiaffo» sono esattamente quelli con cui Berlusconi ha fin qui stretto un rapporto privilegiato. A cominciare da Umberto Bossi, che sul patto di ferro con Berlusconi ha fondato il suo potere di interdizione, per finire a Rocco Buttiglione, che si è ritagliato una propria rendita di posizione contestando la competizione al centro ingaggiata dal vertice dell'Udc in nome dell'unicum centrista del Partito popolare europeo. Il fatto che i due si siano messi di traverso per timore di perdere il vantaggio politico acquisito, può suscitare - come Pannella sussurra a Berlusconi - qualche sospetto, visto che proprio i due orchestrarono il «ribaltone» del '96. Il che, semmai, dovrebbe far riflettere il premier sulle proprie responsabilità rispetto alla aleatorietà del disegno con cui, da allora, inseguì il fatidico 51% di un bipartitismo che non c'è. C'è il bipolarismo, con la sua scelta di campo, e c'è la democrazia dell'alternanza, con la sua politica delle alleanze. Con o senza Pannella.

sti, che hanno un candidato presidente solo nelle Marche, Francesco Massi, si sentono sottorappresentati anche rispetto alla Lega che ha più nomi nei listini. Il che si tradurrà poi in poltrone nei consigli regionali. Il partito di Folli vorrebbe far valere il risultato delle europee e punta a contare di più proprio al Nord, dove in realtà è più debole, per rompere il dominio esclusivo di FI e Carroccio nel triangolo Lombardia-Piemonte e Veneto.

Nell'ufficio politico dell'Udc, ieri, «il malessere» è emerso nelle richieste di andare da soli alle regionali. Un'arma di contrattazione, più che una realtà. «Stiamo lavorando per evitare questa ipotesi», ha detto uscendo Rocco Buttiglione, il quale però ha ammesso che «a livello regionale ci sono tensioni molto forti, perché sembra che non si voglia riconoscere il nostro contributo». E invita gli alleati a «ripassare la matematica». Lui, il ministro teo-con, però sa far di conto: «Un presidente di Regione varrà almeno tre posti nel listino?». Oggi Lorenzo Cesa ne parlerà al «tavolino» con Sandro Bondi, FI, che sarà esteso a La Russa e Calderoli. Ancora non fissato il vertice fra i leader di maggioranza, previsto in settimana.

Oggi ci sarà il voto sull'Iraq. Anche su questo Folli si smarca per cercare di traghettare i dubbiosi dell'Unione verso una mozione «bipartisan», ma orientata a favore del rifinanziamento della missione militare italiana, a cui Prodi ha ribadito il voto contrario. C'è chi lavora per trovare un'intesa, e cerca di ridurre la distanza fra maggioranza e opposizione anche da parte del Presidente della Camera, Casini.

Susanna Ripamonti

SCONTRO sulle toghe

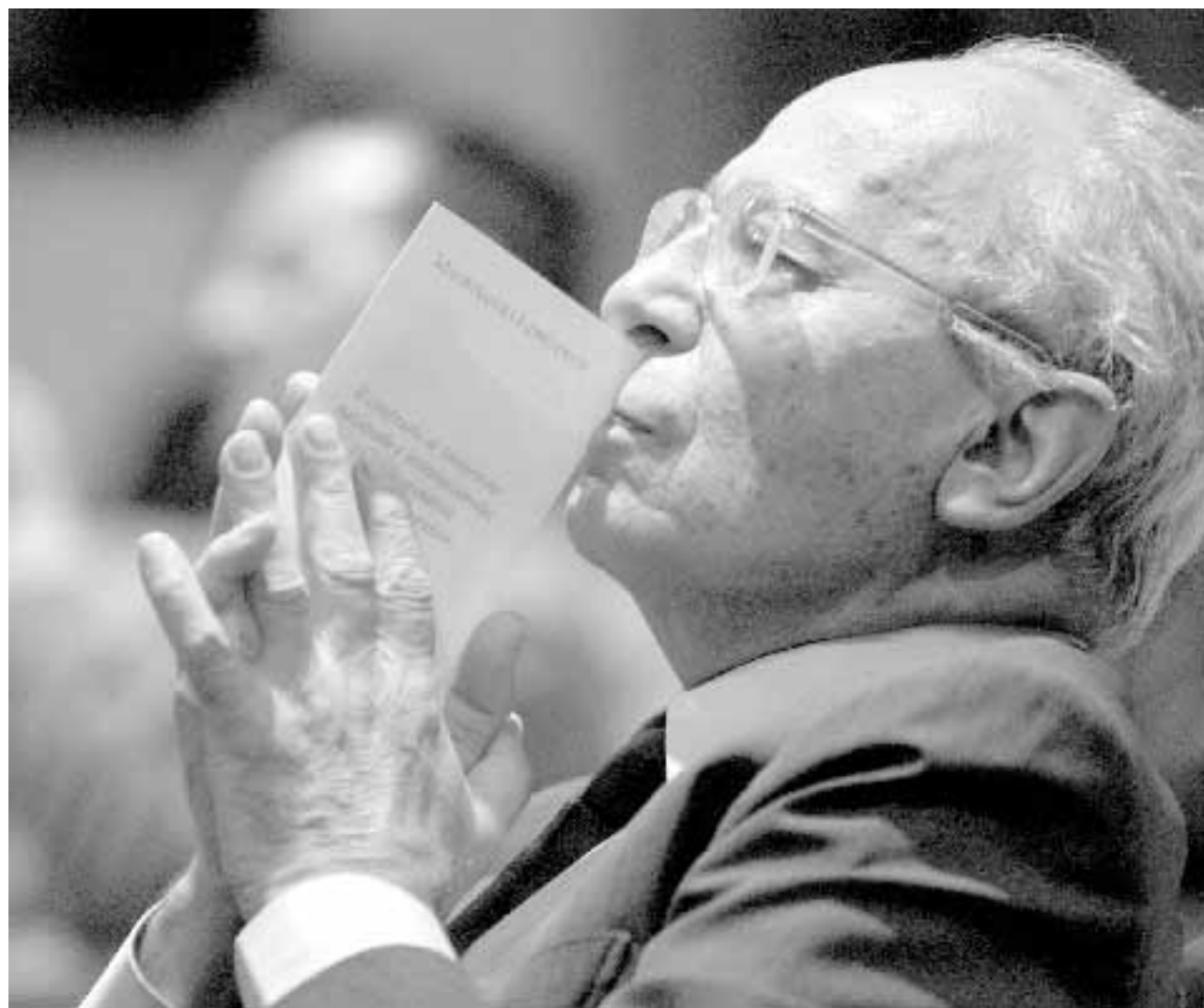
Dopo la protesta del Carroccio a Verona il vicepresidente del Csm esprime solidarietà al procuratore della Repubblica nel mirino del ministro leghista

Il premier e il titolare delle Riforme tornano alla carica e il Guardasigilli fa sapere: rendiamo conto solo agli elettori. Spataro, Anm: l'associazione pensi a un'azione penale

«Umilianti gli attacchi di Calderoli»

Rognoni con Papalia: comportamenti inaccettabili. Ma Berlusconi soffia sul fuoco: c'è un problema magistratura

MILANO È di nuovo guerra dichiarata tra la magistratura e membri più o meno autorevoli del governo che hanno deciso di contrapporre la giustizia di piazza a quella delle sentenze. Dopo il caso del gup milanese Clementina Forleo e del giudice di Lecco Cristina Sarli, colpevoli di aver scagionato o comminato condanne lievi a immigrati e nomadi, adesso la Lega si scaglia contro il suo bersaglio preferito, il nemico di sempre: il procuratore di Verona Guido Papalia che ha condannato a 6 mesi di reclusione sei rappresentanti della Lega Nord veronese per istigazione all'odio razziale. E anche Berlusconi soffia sul fuoco: «Non ho visto il corteo della Lega contro i magistrati, ma ho letto oggi i titoli sui giornali in proposito. Non condivido il modo e il sistema, ma condivido che in Italia c'è un problema, quello della magistratura». Il ministro Roberto Calderoli, alla testa delle nuove crociate leghiste contro i giudici è tutto contento perché uno dei magistrati che ha insultato, Forleo, lo ha denunciato. «Ogni volta che mi porto a casa una condanna cresco di un metro», ha dichiarato. E se verrà accolta la



Il vicepresidente del Csm Virgilio Rognoni

Riccardo De Luca

proposta che ancora ieri ha rilanciato Armando Spataro, membro del direttivo dell'Anm, diventerà un gigante. Il magistrato milanese ha suggerito che l'ANM non si limiti a protestare e a difendere i magistrati aggrediti, ma pensi seriamente ad un'azione legale. È la stessa proposta che fece quando Berlusconi dichiarò che i magistrati soffrono di turbe mentali. E al CSM, Spataro chiede di invocare la presenza del Presidente della Repubblica al prossimo plenum di discussione sulle mozioni «a tutela» dei magistrati offesi che, prevedibilmente, saranno a predisposto.

Il vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura Virgilio Rognoni ha scritto a Papalia:

Durissimo il segretario del Movimento per la giustizia: siamo alle ordalie

”

ROMA La legge salva-Previti avrà «effetti devastanti», farà quadruplicare i reati prescritti. La sesta commissione del Csm lancia l'allarme con un documento che sarà discusso dal plenum giovedì prossimo. Nei processi in corso - dice il documento - provocherà un cataclisma organizzativo nel sistema penale «che già oggi fronteggia con difficoltà il numero elevatissimo di procedimenti». E vanificherà «gran parte del lavoro del sistema giudiziario nel corso di alcuni anni». Tra i processi a rischio, tutti quelli per reati puniti con 5-6 anni e la maggioranza di quelli per reati puniti con 8 anni: cioè corruzione, violenza o minaccia a pubblica ufficiale, truffa, usura, rivelazione di segreto di Stato.

La previsione della Commissione è fondata su un'analisi della Corte di appello di Bologna che «ha stimato che per tale fascia di delitti sul totale dei processi iniziati davanti al giudice la quota destinata a prescrivere dall'attuale livello del 9,60% passerebbe a circa il 47%, pari a 4.500 processi. La Cassazione ha calcolato che i

processi per reati punibili fino a 8 anni hanno una durata media di 9 anni; dunque «per la massima parte dei processi il termine prescrizionale maturerebbe prima della sentenza definitiva», ma dopo la decisione di appello, cioè per il sistema giustizia con il massimo spreco di energie». E il nuovo regime «impedirà al giudice di controllare lo sviluppo dell'istruttoria dibattimentale e di gestire i tempi di lavoro», perché i difensori cercheranno di sospendere e rallentare i processi per far maturare la prescrizione.

In Senato, intanto sono 500 gli emendamenti del centrosinistra al disegno di legge che modifica l'ordinamento giudiziario: 350 sono dei Ds, 100 della Margherita, 50 dei Verdi. Il governo? Ne avrebbe già depositati quattro ma il testo verrà reso noto solo oggi. Che il testo - ora in commissione giustizia al Senato - non sia quello definitivo lo suggerisce la dichiarazione di Ignazio La Russa, capogruppo di An alla Camera: «Nei prossimi giorni si riunirà il cosiddetto "tavolo dei saggi" della Cdl - ha detto - (Castelli,

Vietti, Gargani, La Russa) per decidere sulle modifiche da apportare alla riforma dell'ordinamento giudiziario per dare seguito alle indicazioni del Presidente della Repubblica». «In quella sede - aggiunge La Russa - benché il testo sia molto vicino a un punto mediano e collegiale, saranno esaminati gli emendamenti dei parlamentari che rispondano allo spirito della massima coesione possibile. In ogni caso il testo predisposto sarà condiviso da tutta la Cdl». Un monito severo.

Cuore del dilemma della maggioranza - ma anche del partito di Fini - il nuovo emendamento sbucato a sorpresa da un indipendente di An, Roberto Salerno, ma autorevolmente sponsorizzato da Gianni Alemanno. Un emendamento che raccoglie una reiterata richiesta dei magistrati, giacché elimina il concorso per esami. Il relatore di An in commissione, Luigi Bobbio, non ne sa nulla, anzi mostra qualche irritazione. Ma il taglia-concorsi raccoglie la richiesta del segretario di Magistratura Indipendente, Antonio Pa-

trono: la riforma sia «indiscutibilmente compatibile con il dettato costituzionale» soprattutto sul ruolo della Scuola Superiore della Magistratura e delle commissioni d'esame. Infatti il «taglia-esami» prevede che chi vorrà far carriera dovrà frequentare la Scuola della Magistratura e partecipare a un concorso per titoli: al Csm l'ultima parola sulle carriere dei magistrati, proposta-ponte sostenuta con forza da Alemanno. «Le parole di Alemanno sono sensate e in contrasto con l'atteggiamento finora tenuto dalla Cdl - dice Massimo Brutti, Ds - Fino ad oggi, sull'ordinamento giudiziario, la Cdl non ha reso possibile un vero dialogo né con le componenti fondamentali del mondo della giustizia, né con l'opposizione parlamentare. Dal momento che non sono stati messi a disposizione dei senatori di opposizione, non mi è possibile valutare compiutamente gli emendamenti del ministro Castelli. Né quelli presentati da colleghi di An. Servirebbe una svolta radicale. Aspettiamo che alle parole seguano i fatti».

Csm: la salvaPreviti cancellerà 4.500 processi

Saranno prescritti corruzione, truffa, violenza. In Senato 500 emendamenti dell'opposizione alla «riforma». È la norma-ponte di An

«Desidero esprimerle la mia più viva solidarietà per gli attacchi che ha subito, inqualificabili, rispetto ai quali non si sa se è più forte l'indignazione o la disarmata amarezza per comportamenti che, inaccettabili per chiunque li pratici, sono umilianti per tutti quando vengono da chi ha responsabilità sul piano istituzionale». «So bene - aggiunge - che a questi attacchi, al pari di Lei, tutti i magistrati della Repubblica sanno rispondere semplicemente continuando il proprio arduo e difficile lavoro; soggetti solo alla legge, liberi da influenze devianti, da contrarietà o

risentimenti per offese avvertite come ugualmente dirette alle persone o all'intero ordine giudiziario. Il Paese può e deve contare su questa serenità e su questo superiore equilibrio».

Roberto Castelli, che non si è mai preoccupato di essere un ministro della Repubblica, dice espressamente che ciò che gli interessa è la piazza. Se gli attacchi ai magistrati portano voti alla Lega, ben vengano: «Leri c'è stata una manifestazione politica della Lega Nord, delle nostre opinioni risponderemo agli elettori».

Durissimo il segretario del Movimento per la Giustizia, Nino Condorelli. Siamo alle ordalie, dice «all'imbarbarimento ed è veramente grave che si continui a cercare di intimidire la magistratura che deve, invece, continuare a fare il suo lavoro senza paura e senza ricercare né applausi né minacce». Condorelli non ha usato giri di parole e ha definito «folle» il ragionamento in base al quale il giudice avrebbe la discrezionalità di ammettere al patteggiamento o all'abbreviato anche gli imputati di «delitti efferati» come ha sostenuto Calderoli.

A fianco dei magistrati si schierano anche gli avvocati penalisti: «Le decisioni dei giudici, in uno stato di diritto, possono sempre essere criticate ma la critica non può trascendere nell'insulto e negli attacchi personali, e soprattutto non può essere il veicolo per minare la libertà della giurisdizione, bene fondamentale ed insostituibile che non è una prerogativa della magistratura ma una caratteristica della democrazia». L'Unione delle Camere Penali denuncia «lo stillicidio di quotidiane dichiarazioni di esponenti politici che si scagliano, con toni che sovente arrivano al vero e proprio insulto, nei confronti di decisioni giudiziarie e dei singoli magistrati che le hanno adottate».

«In più di una occasione, peraltro - fanno notare i penalisti - le scomposte dichiarazioni che provengono dal mondo politico sono fondate sulla più completa ignoranza non solo degli specifici fatti che si pretende di commentare ma anche delle più elementari regole del diritto in generale e del processo in particolare».

Si schierano con i giudici anche i penalisti: la critica non deve mai trascendere negli insulti

”



GIULIETTA CALDEROLI

E questo è il Bene, il Partito dell'Amore. Infatti, sui giornali di ieri, nessun terzista, nessun «riformista», nessun «liberale» ha sentito il bisogno di intervenire. Si attendono con ansia i loro prossimi appelli ai magistrati, ai girotondi e all'Unità ad abbassare i toni, aprirsi al dialogo, non arroccarsi, non demonizzare, non dire sempre no, e soprattutto «non odiare». Poi via all'attualissimo dibattito sulla falce e martello.

Ma c'è almeno una frase, nel delirio della marcia su Verona, da salvare. L'ha pronunciata il sottosegretario Gobbo: «Andate nei rioni di Napoli, guardate cosa fa il popolo quando arrestano un capobastone. E noi niente, noi polentoni, testoni, accettiamo tutto senza reagire. Usque tandem, Papalia?». A parte il sottile accenno al tandem, tipico delle domeniche a piedi, giriamo la frase ai semiologi, per uno studio del linguaggio della nostra classe di governo. Fino a non molto tempo fa, a scolpire lapidi per i magistrati, a minacciarli con

croci o proiettili in busta chiusa, erano i criminali, soprattutto mafiosi. Ora sono ministri e sottosegretari. A scendere in piazza contro le sentenze era la malavita più o meno organizzata, stretta intorno ai suoi boss per impedirne l'arresto. Ora è il governo. E visto che nessuno interviene a revocare la delega a questi squadristi da Carnevale, bisogna farne una ragione. Se milioni di cittadini onesti manifestano in difesa della magistratura, il governo (e non solo) li accusa di aprire la strada al terrorismo e seminare odio. Se ministri e sottosegretari scendono in piazza contro le sentenze dei giudici, o se l'ex sottosegretario Taormina domanda «il giudice Carfi non è ancora morto? Lo odio», è la cosa più normale del mondo. Un tempo era Luciano Liggio, in una celebre intervista Enzo Biagi, a definire «matti» i magistrati. Ora è il presidente del Consiglio. Difficile capire chi plagia chi. Il giovane Jucker, che ha assassinato la fidanzata e ottenuto in appello uno sconto di

pena grazie al rito abbreviato, denuncia l'«accanimento giudiziario» ai suoi danni: sembra di sentir parlare il premier. Achille Lollo, interpellato dal «Corriere» sulla prescrizione della sua pena per il rogo di Primavalle, si stupisce dello stupore: «Con tutte le prescrizioni che avete in Italia, proprio della mia vi andate a interessare?». Forse non lo sa, ma il presidente del Consiglio di prescrizioni (processuali) ne ha avute sei. E ogni anno inaugura l'anno giudiziario in Cassazione, in rappresentanza degli imputati prescritti. Ciampi, invece, a nome degli incensurati. Perfino Cesare Battisti, il terrorista latitante in Francia, si scaglia contro i «giudici comunisti»: lo fa la sua difesa nella memoria depositata al Consiglio di Stato per scampare all'estradizione. «L'estrema sinistra - si legge nel documento - denunciava all'epoca il tradimento del Partito comunista che considerava passato nel campo delle forze borghesi al potere. E s'è così tirata addosso un odio feroce da parte del Pci, che non le perdonava queste accuse», e dei «giudici comunisti». Ecco perché il governo Berlusconi si scalda tanto per far estradare Battisti: «Per ottenere benevolenza dai giudici rossi», dei «giudici comunisti», che lo processano a Milano. E' incluso nella lista - si apprende dalla memoria - anche Corrado Carnevale, che nel 1991 confermò l'ergastolo a Battisti. «Rosso» anche lui. E, aggiungerebbe il Cavalier Bellachioma, «mattò». Chissà che direbbe la buonanima di Luciano Liggio, se fosse ancora tra noi.

Lo scontro di civiltà in corso in Italia fra il Bene e il Male, ovvero fra il partito dell'Amore e quello dell'Odio, si arricchisce di nuovi, preziosi contributi. Il cosiddetto ministro Gianduja Calderoli, agghindato in toga per il Carnevale, ha voluto festeggiare il San Valentino a Verona, la città di Giulietta e Romeo. Lì, sentimentale com'è, ha guidato un corteo di camicie verdi al fianco di altri statisti del calibro di Borghesio, Bricolo, Gobbo, Speroni e Salvini. La marmaglia verdastra malediceva gli immigrati («merdace levantine e mediterrane»), urlava «Papalia, il più terrore che ci sia», «Papalia, va' in Turchia», brandiva «randelli depapalizzatori», scopriva una lapide in marmo («Qui giace Papalia») e scavava una fossa per il procuratore che ha appena fatto condannare - come prescrive la legge - sei razzisti per razzismo. Poi il presunto ministro delle Riforme Istituzionali chiedeva di «far eleggere i procuratori dal popolo», cioè dai suoi squadristi. E proseguiva: «Quando litigate, date una collottola: si rischia meno che dire "scemo"». Ora qualcuno dirà che ho incitato ad accoltellare gli zingari. Non l'ho mica detto! Magari l'ho pensato...». E ancora, sull'ipotesi di essere denunciato: «Io cresco di un metro a ogni condanna». Poi prendeva la parola Giampaolo Gobbo, sindaco di Treviso e neosottosegretario alle Riforme: «Papalia, la gente ne ha pieni i coglioni!». Chiudeva Borghesio, nel solito dolce stil novo: «Papalia, Forleo: scolpite i nomi di queste facce di merda».

l'Unità

CLASSICA DA COLLEZIONE

Classica di Classe

4 CHERKASSKY
Tchaikovsky - Listz

Oggi in edicola

Classica da Collezione. 10 cd imperdibili ogni martedì in edicola con l'Unità. Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90 + prezzo del giornale

l'Unità

Segue dalla prima

Della visita all'Eliseo, cioè, giustificata dal «ruolo passato», di ex presidente della Commissione Ue, ma anche - butta lì il Professore - «da quello futuro» di possibile capo del governo italiano. Un incontro che coincide per puro caso con la vigilia del voto parlamentare sul rifinanziamento della nostra missione militare a Nassiriya, ma che non tocca quel

tasto della polemica politica italiana. «Non mi sarei permesso di trattare problemi interni - sottolinea Prodi - non ho alcun titolo per farlo». Poi la rivendicazione di sentirsi «orgogliosamente» italiano. La posizione dell'Unione, in ogni caso, non cambia. Il governo Berlusconi, infatti non ha modificato la sua linea. Il centrosinistra, in sostanza, riconferma l'annuncio «no» al decreto. Un documento sull'Iraq della Federazione distinto da quello del resto dell'alleanza? «Non sono questioni parigine», taglia corto Prodi. All'Eliseo non si è parlato di Nassiriya, quindi. Com'era altrettanto prevedibile, però, la questione irachena è stata al centro del faccia a faccia tra il presidente francese e il leader dell'Ulivo. Chirac ha atteso Prodi all'ingresso del palazzo presidenziale e dopo una calorosa stretta di mano lo ha guidato con familiarità verso il suo studio. Meno di due ore dopo il Professore spiegava ai giornalisti che all'Eliseo si era discusso anche di Iran («no al nucleare militare»); di Medio Oriente («disponibilità a inviare quello che potrebbe essere necessario perché l'accordo venga rispettato»); di Costituzione europea (Chirac è ottimista sull'esito del referendum, ma consapevole «delle conseguenze di un no francese»); di patto di stabilità (per la modifica si lavora sulla base della proposta della commissione Ue presieduta da Prodi). All'Eliseo, in sostanza, si è discussa «l'agenda dei grandi problemi internazionali sul tappeto» a cominciare naturalmente dall'Iraq. «Tra me e Chirac c'è piena consonanza, soprattutto sulla necessità di una forte spinta politica europea comune». Un passaggio significativo quello che emerge da queste frasi del Professore. La ratio della iniziativa internazionale di Prodi, infatti, punta a marcare la differenza dalla politica estera del centrodestra italiano. Secondo il leader dell'Ulivo la vocazione europeista del nostro Paese «è stata interrotta da questo governo», mentre «l'interesse di lungo periodo» è quello di far ritrovare all'Italia quel «ruolo attivo» che tradizionalmente ha avuto e che «in questo momento viene ricoperto da chi, un tempo, aveva un'influenza molto minore della nostra». E il dato di fatto - così come emerge dalla ricostruzione «fedele» della parte di colloquio con Chirac che il Professore è autorizzato a riferire - l'Italia è sistematicamente fuori dai «consessi internazionali» che contano. Prodi non riferisce ai giornalisti la parte riservata del



Il presidente francese Jacques Chirac riceve Romano Prodi all'Eliseo

Delay/Asp

colloquio con il presidente francese. Su questo mantiene il riserbo. Ma Chirac si sarebbe rammaricato del fatto che «l'Italia sta uscendo dal nucleo che guida l'Europa».

E l'emarginazione del nostro Paese è stata sempre «la preoccupazione» che Prodi ricorda di aver «espresso da lungo tempo». Preoccupazione fondata anche sul fat-

to che «questa esclusione duri anche in un prevedibile futuro». E quanto al futuro, aggiunge il leader dell'Ulivo, «se me ne verrà data la responsabilità sarà mio compito cer-

Fini attacca sulla missione: «Un no sarebbe un no anche all'Onu». La replica: se non ci sono fatti nuovi dall'esecutivo non c'è motivo per cambiare la nostra posizione

VERTICE in Francia

Prodi: «Non un soldato in Iraq»

«Noi siamo con Francia, Germania e Spagna». Chirac: l'Italia è oggi fuori dal nucleo guida dell'Europa



Tg1

Le notizie dal Libano e il resto degli Esteri vengono compressi come sglie. Come mai? Ma per dare spazio a Berlusconi (sempre in mano a Pionati) che davanti ad Anna La Rosa spara le solite cose: meno tasse per tutti, opposizioni incapaci e offensive, stampa e tv che non lo assecondano, anzi gli vogliono male. Poi ne spara una grossissima: «La maggioranza dei giornalisti è iscritta a sindacati di sinistra». Berlusconi non sa che il sindacato dei giornalisti è unitario, ma fin qui poco male, Berlusconi ignora un sacco di cose e butta lì i suoi slogan senza documentarsi. Ma il dramma è che davanti a lui sedevano tre giornalisti i quali, di fronte a questa castroneria sequestrata, sono rimasti muti come pesci morti. E i pesci nemmeno arrossiscono. Vogliamo definirli complici? O peggio? La Federazione ha spiegato al «premier» come stanno le cose?

Tg2

Com'era nella logica, il ritorno di Berlusconi viene festeggiato anche dal Tg2, officiante Anna La Rosa e gli interlocutori muti, messi per bellezza. Ci pensa Ida Colucci, che sceglie (oltre al «taglio» delle tasse) questo passaggio dell'invettiva, rivolto al centrosinistra: «Guardate cosa hanno fatto nella vita: possiamo lasciare l'Italia a costoro?». Si potrebbe rivoltare la frase: guardate cosa ha fatto (a parte i soldi a palate) Berlusconi, possibile che l'Italia sia in mano sua? Seguono un paio di spot per Fini e Marzano, tutti dell'azionista di riferimento di Mauro Mazza.

Tg3

Ed ecco che, dopo l'attentato in Libano, sul Tg3 lo scenario si fa chiaro: gli Stati Uniti non sanno gestire né il dopoguerra né la lotta al terrorismo. Somigliano a un grosso gatto che, acchiappato un topo, se ne vede sfrecciare davanti altri, inafferrabili. Il terrorismo estremista ha messo in moto un effetto domino senza confini. Un lungo servizio porta Prodi alla ribalta. Dell'incontro con Chirac, Roberto Toppetta mette in rilievo una frase del Professore: «Vinceremo e riporteremo l'Italia al ruolo che merita». Si chiude con Berlusconi, che allo speciale Tribune Politiche attacca tutto e tutti, rifiuta ogni confronto televisivo e pretende le scuse da Tv e giornali, l'Unità in testa. Anna La Rosa, che si muove come una reduce da un concorso di Miss Italia anni '50, annuisce a occhioni sgranati.

care di riportare l'Italia nel nucleo forte di decisione dei paesi europei». E «il nucleo» al quale guarda Prodi non è lontano da quello dei Paesi europei che hanno scelto

di non coinvolgersi nel conflitto iracheno. «Sull'Iraq vi è un accordo pieno e totale tra Francia, Germania e Spagna con soddisfazione per lo svolgimento delle elezioni e

preoccupazione per il permanere delle tensioni - spiega - Sugli atteggiamenti post elettorali c'è una posizione molto chiara: non un soldato, non una divisa, per essere precisi (Prodi riporta qui le parole di Chirac, ndr.) non una uniforme in Iraq né di questi tre paesi né della Nato». Kofi Annan parla della «emozionante opportunità» rappresentata dalle elezioni irachene, chiedendo alla comunità internazionale di stringer-

si intorno all'Iraq e di non lasciarlo solo? Il Professore riferisce la posizione di Chirac di «completa adesione alla lettera di Kofi Annan sull'invito a lavorare insieme per la ricostruzione di quel Paese». Lettera che, ricorda il presidente francese, è stata preceduta dai

comportamenti concreti che hanno dimostrato la disponibilità di Francia, Germania e Spagna ad aiutare il popolo iracheno sia economicamente che in rapporto allo sviluppo delle istituzioni democratiche. «Istruzione di tutti i funzionari civili - elenca Prodi - e anche delle forze di polizia. Ma al di fuori dell'Iraq per evitare che una qualsiasi uniforme di quei tre paesi possa essere interpretata come presenza occupante». E questo, aggiunge il Professore, «costituisce risposta completa e anticipata alle dichiarazioni di Annan». Niente militari, quindi. Si risponde all'appello del segretario dell'Onu aiutando con ogni altro «mezzo» e con ogni altra «forza» il popolo iracheno. «I riformisti di centrosinistra siano onesti con se stessi - traduce Gianfranco Fini - Chiedere ora il ritiro dall'Iraq della forza multinazionale di pace significa far cadere nel vuoto l'appello di Kofi Annan alla comunità internazionale. Prodi e Fassino non dicono no al nostro governo, ma all'Onu». «Non bisogna confondere le carte, dando alla lettera di Kofi Annan un significato opposto a quello che ha», replica Prodi. E quanto alla Federazione, «abbiamo detto tante volte che se non c'è un mutamento da parte del governo italiano non vi può essere mutamento da parte delle forze dell'Unione. Abbiamo chiesto esplicitamente un'azione in sede Ue per la convocazione del Consiglio europeo e in sede Onu. Attendiamo ancora una risposta. E non vedo perché si dovrebbe cambiare atteggiamento su una guerra che nessuno ha voluto. Questo - continua il Professore - non impedisce affatto, come in modo strumentale viene fatto, che si aderisca in modo pieno e completo all'invito di Annan. Anzi nell'ambito del colloquio con Chirac è emerso come fossimo già in questa direzione con una politica europea anche da parte dei paesi non belligeranti». E quanto agli Usa Prodi ribadisce «la possibilità della ripresa di un rapporto transatlantico». Anche se «sulle origini di questa guerra e sulle sue motivazioni le differenze permangono», le divisioni dentro l'Europa e con gli Stati Uniti, però, non impediscono «un lavoro comune nella ricostruzione di quel Paese».

Ninni Andriolo

Il Professore: «Sulla missione la linea è decisa, votare no»

Appello ai parlamentari in vista della discussione in Senato. Ma liberal Ds e parte della Margherita sono per l'astensione

ROMA La linea concordata dall'Ulivo sull'Iraq «impegnerà i parlamentari». Lo afferma Romano Prodi, in una nota di ieri sera alla vigilia dell'assemblea dei parlamentari dell'Unione. «Anche i colloqui che ho avuto a Parigi in queste ore - si legge nella nota - mi confermano che la linea che abbiamo unanimemente formulato giovedì scorso con i rappresentanti della Federazione dell'Ulivo (votare no, ndr) e che domani (oggi, ndr) sarà proposta all'esame dell'assemblea dei suoi parlamentari corrisponde pienamente alla politica dei grandi paesi europei. Prendendo atto delle novità che si sono prodotte, l'Ulivo chiede al governo di ripensare la missione italiana e di assumere una iniziativa in sede Ue ai fini della convocazione di una riunione straordinaria

del Consiglio di sicurezza dell'Onu per la definizione di una strategia tesa al consolidamento della democrazia in Iraq». «L'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo - spiega Prodi - riveste una doppia importanza: da un lato, inaugura una prassi parlamentare coerente con il patto federativo che abbiamo stretto; dall'altro, introduce una procedura decisionale che, nel mentre favorisce un libero confronto tra i singoli parlamentari dell'Ulivo, li impegna a conformarsi alla decisione di maggioranza. Farà bene alla democrazia interna. Poi se c'è qualche problema lo affronteremo in sede federale». «Dopo il voto, come Ulivo e come Unione, dovremo promuovere un dibattito che consenta al paese, a partire dalla situazione nella vasta regione mediorientale,

di darsi una politica estera - conclude - all'altezza delle sfide del ventunesimo secolo».

L'Assemblea dei parlamentari della Federazione dell'Ulivo dovrebbe presentarsi non totalmente compatta, però. Una divisione annunciata, alla vigilia di un appuntamento che viene seguito con attenzione dal governo e dall'ala radicale dell'Unione. Il ministro degli Esteri Gianfranco Fini ha sostenuto che chiedere il ritiro dei nostri soldati è «contro l'appello di Annan» e ha invitato i «riformisti di centrosinistra» ad essere «coerenti con se stessi». Anche il vicepremier Marco Follini, sul Corsera, ha rivolto un appello all'ala riformista dell'opposizione ad atteggiamento bipartisan in Parlamento, assicurando che non si vuole rifilare «nessuna polpetta».

Dall'altra parte, Bertinotti, Pecoraro Scania, Diliberto chiedono ai riformisti di non cambiare posizione. Ma Bertinotti ha affinato la sua posizione: non si parla di ritiro immediato, ma di programmare il ritiro.

In queste ore è venuta crescendo una parte astensionista che oggi presenterà propri documenti in dissenso con la posizione ribadita da Parigi dallo stesso Prodi («se il governo non cambia linea, la nostra non cambia») e a Roma da Luciano Violante e Gavino Angius dei Ds e dallo Sdi che hanno insistito sul fatto che dal governo non sono venuti quei segnali di «svolta» che possono segnare una «rottura di continuità con la guerra e con l'occupazione militare». Le posizioni astensioniste sono forti soprattutto nel-

la Margherita, dove già nei giorni scorsi lo stesso Rutelli aveva espresso l'esigenza di «non appiattirsi sulle posizioni di Bertinotti» e molti esponenti dell'ex Ppi erano favorevoli ad un documento che rimarcasse il punto di vista dei riformisti alla luce della nuova situazione creata in Iraq con lo svolgimento delle elezioni. Franco Marini ha annunciato che presenterà un ordine del giorno in favore dell'astensione in Aula sul decreto e chiederà che l'Assemblea si esprima con un voto. Il documento di poche righe, dove in sostanza si afferma che non ci si può ritirare ora visto che si sta affermando, anche se in modo travagliato, un processo democratico e bisogna rimanere per chiedere da lui una svolta nella natura della missione, ha già raccolto l'adesione

di Antonio Maccanico, Gerardo Bianco, Enzo Bianco, Rino Piscitello, Beppe Fioroni, Gianni Verzetti e a detta degli «astensionisti» di «molti altri».

Anzi, per Fioroni la posizione contraria al ritiro dei soldati è maggioritaria nella Margherita e coinvolge anche alcuni esponenti dei Ds. Sotto la Quercia, infatti, il leader dei liberali Enrico Morando ha già preparato un documento contro il ritiro su cui chiederà di far votare l'Assemblea. «Domani - ha spiegato - occorrerà decidere su un testo chiaro in cui alla domanda che si fanno i cittadini: cosa farebbe l'Unione se fosse al governo ora, si risponde che non ritirerà i soldati e si batterà per un coinvolgimento di Onu e Europa».

Il presidente e la moglie si sono recati al Sacriario del Mahatma dove c'è una lapide con i sette peccati sociali da evitare. A partire dalla politica senza principi...

Franca Ciampi: «Servirebbero in Italia i principi di Gandhi»

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

DELHI Franca Ciampi e Sonia Gandhi, due donne diverse, separate all'anagrafe da più di un ventennio, con distinte storie personali, si sfiorano, non si incontrano durante la prima giornata della visita di Stato di Ciampi in India. Ma occupano con la loro personalità in due momenti separati, il diario di questa giornata di esordio.

Il primo episodio a metà mattinata: dopo la cerimonia ufficiale di benvenuto al palazzo presidenziale, la delegazione italiana si trasferisce al Sacriario del Mahatma Gandhi, un enorme parco di almeno tre ettari con all'estremità gli alberi che vengono piantati in segno di omaggio dai capi di Stato stranieri in visita. È un luogo sacro, ci si toglie le scarpe, si entra nella sala che si trova sotto una collinetta artifi-

ziale. In mezzo c'è un altare laico che commemora l'apostolo della lotta contro il colonialismo. Ciampi depona una corona, assieme alla moglie sparge petali di rosa, all'uscita legge una lapide che indica i sette peccati sociali, «Social Sins», indicati dalla predicazione di Gandhi come i principali errori da evitare, in nome del buon governo e per il progresso dell'umanità: la politica senza principi; il benessere senza lavoro; la conoscenza senza carattere; il commercio senza moralità; la scienza senza umanità; la fede senza sacrificio; il piacere senza moralità.

Franca Ciampi esclama a voce alta: «Questa lapide dovremmo proprio portarla in Italia, sarebbe una lezione per tutti... Gandhi è stato davvero una grande anima, un esempio da seguire». Poi torna a scorrere la lista delle massime di Gandhi: «Sono tutti e sette veri peccati capitali. Per esempio, il piacere senza

moralità...».

L'altro episodio della giornata che porta il segno di una donna accade nel pomeriggio: al dodicesimo piano dell'hotel Sheraton di Delhi dove è installato il quartier generale della delegazione, Ciampi ha un incontro non rituale con il capo del partito di maggioranza relativa. È una donna che porta l'elegante sari viola delle dignitarie indiane, ma è nata 58 anni fa a Orbassano, un piccolo centro del Piemonte. Sonia Maino, vedova di Rajiv Gandhi, nuora di Indira, ambedue uccisi dal terrorismo, porta sulle spalle un drammatico e importante fardello, e la sua esperienza vede la cronaca politica intrecciarsi con la storia e valica i confini. In questo colloquio dapprima si parla italiano. Poi in inglese a vantaggio dei partecipanti indiani all'incontro. Anche se non è escluso che pesi su questa scelta linguistica di Sonia Gandhi l'accusa di essere una «stranie-

ra» che i suoi avversari hanno messo avanti per stoppare l'elezione a premier, nonostante la travolgente vittoria elettorale del maggio dell'anno scorso. In un canale tv indiano Ciampi l'ha appena vista arringare in un comizio elettorale una folla di centomila persone: qui si vota in alcuni stati tra qualche settimana, e il partito della Gandhi, il partito del Congresso, ha buone possibilità di ribaltare i rapporti di forza - in sede locale ancora sfavorevoli - con i nazionalisti del Bharatiya Janata Party. Il presidente italiano esprime «profonda ammirazione» per la sua azione in favore della redistribuzione dei redditi e della equità sociale. Lei risponde: «My grandfather», mio nonno (cioè Nerhu, il padre dell'India indipendente) citava spesso il pensiero di Giuseppe Mazzini, come di una personalità che con le sue idee diede un contributo grande alla causa della libertà degli indiani dal coloniali-

simo. Insomma, spiega, i padri dello Stato indiano erano intellettuali colti e aperti. Nella loro famiglia la presidente del partito del Congresso è entrata sin dalla fine degli anni Sessanta, sposando Rajiv: così il rapporto con l'Europa viene considerato essenziale. E diventa importante il ruolo dell'Italia e di Ciampi. Più tardi, tracciando insieme a Gianfranco Fini il bilancio dei primi incontri con le autorità di Stato e di governo, il presidente Abdul Kalam, il primo ministro Nanhoman Singh, Ciampi insiste proprio sul lavoro di lunga lena che il rilancio delle relazioni con l'India deve intraprendere. E Fini sottolinea come le autorità indiane si siano rivolte a Ciampi come a uno dei padri dell'Unione europea e considerino l'Italia un possibile tramite, un ponte, per il rafforzamento dei rapporti con l'Europa.

Ma l'attualità politica preme: c'è chi domanda a Ciampi se la farraginosità del Federa-

lismo indiano, messa allo scoperto anche da questa tornata elettorale, non richiami in qualche modo i problemi delle cosiddette riforme costituzionali di casa nostra. Ciampi svicola: «Non conosco con esattezza la struttura dello Stato federale dell'India»; Fini scherza: «Volete che vi dica quale regione italiana assomigli al Bengala?».

Oggi si torna a parlare di economia, al Forum della settimana dell'imprenditoria Italia-India organizzato da Confindustria. Ci sarà Montezemolo, che ieri mattina è arrivato molto «sollevato» per l'accordo Fiat-General Motors. Ma reclama dal governo misure di politica economica che non vede rispecchiate nelle attuali scelte, come ha ripetuto a quattro trocchi al ministro Antonio Marzano, protagonista proprio in questi giorni dell'ultimo scontro su questi temi con i suoi colleghi di governo.

**C'È CHI
SI OCCUPA
DELLE
SUE TASSE**

*Noi
ci occupiamo
della tua vita.*



www.dsonline.it

**CON I DS,
PER LA CASA, L'ASSISTENZA, LA SALUTE.**

Roberto Rezzo

IRAQ il dopo il voto

Il quotidiano Usa analizza il verdetto delle urne: «L'idea che gli Stati Uniti avrebbero messo insieme un Iraq stabile e filo americano non ha funzionato»

Migliaia di sostenitori della lista di Sistani hanno trascorso decenni in esilio a Teheran. Il curdo Talabani ha ricevuto sostegno politico e finanziario dagli iraniani

NEW YORK La Casa Bianca annuncia d'esser pronta a lavorare insieme ai nuovi leader iracheni e si dice fiduciosa che il prossimo governo a Baghdad «sarà inclusivo e rappresentativo». Per l'amministrazione Bush il risultato che esce dalle urne è in realtà uno smacco tale che il Washington Post lo paragona alle peggiori beffe del destino. È titola: «In Iraq vincono gli alleati dell'Iran: tutto il contrario di quanto l'America s'aspettasse».

È stata scatenata una guerra con 150mila soldati, sono stati spesi oltre 300 miliardi di dollari, tutto per vedere eletti gli esponenti più vicini all'invisata teocrazia iraniana. «L'idea che gli Stati Uniti avrebbero messo insieme in quattro e quattr'otto un Iraq stabile, prospero, filo americano e filo israeliano non ha funzionato. Le previsioni dei neo conservatori su quel che sarebbe successo si sono rivelate pressoché tutte sbagliate», spiega Aded Rami Khouri, esperto del mondo arabo e direttore del Beirut's Daily Star.

I due partiti vincitori, che insieme hanno raccolto oltre il 70% delle preferenze, e cui ora spetta la nomina del primo ministro e del presidente, hanno stretti legami con il regime degli ayatollah. Migliaia di sostenitori dell'Alleanza irachena unita hanno trascorso decenni di esilio in Iran e uno dei due leader dell'Alleanza curda, Jalal Talabani, dato per favorito alla presidenza, da Teheran ha sempre ricevuto sostegno politico e finanziario.

Juan Cole, docente all'Università del Michigan e uno dei massimi esperti americani sull'Iraq, così riassume: «Questo sarà un governo che con l'Iran avrà ottimi rapporti. Guardando la faccenda sotto il profilo geopolitico della regione, non è certo quello che gli Stati Uniti speravano». Le conseguenze si misureranno sul lungo periodo: per decenni tanto le amministrazioni democratiche che quelle repubblicane hanno giocato a mettere iraniani e iracheni gli uni contro gli altri, per evitare che la loro influenza nella regione del Golfo sfidasse il predominio degli alleati di ferro di

«Bush beffato, hanno vinto gli alleati dell'Iran»

Il Washington Post sul voto in Iraq: risultati diversi dalle aspettative della Casa Bianca



ritagliare e conservare

MA SU BAGHDAD
NON DOMINERÀ
UNA TEOCRAZIA

È del tutto infondato il timore che la maggioranza dei seggi del nuovo Parlamento attribuita meritatamente ma anche fortunatamente alla «Lista irachena unitaria», che s'ispira al grande ayatollah sciita Ali Al Sistani, possa trasformare l'Iraq in una teocrazia. Tanto è vero che nel nome stesso dell'alleanza che raggruppa ben 17 partiti non figura il termine «islam»

Magdi Allam, Corriere della Sera, 14 febbraio 2005

bombe tra la folla in tre diverse città

Separatisti islamici scatenati Undici morti nelle Filippine

Gabriel Bertinetto

Undici morti e novantatré feriti, spietatamente definiti dagli assassini un «regalo di San Valentino». Accade nelle Filippine dove i terroristi del gruppo separatista islamico Abu Sayyaf hanno compiuto tre quasi contemporanei attentati in diverse località del paese. Colpendo nel mucchio, ammazzando civili innocenti, ed autogiustificando quell'orrore con altri massacri che l'esercito

di Manila avrebbe compiuto recentemente nell'isola meridionale di Jolo, roccaforte della ribellione.

Una bomba, piazzata su un carrello della spesa, è scoppiata davanti ad un centro commerciale molto affollato, a General Santos, nell'isola di Mindanao. Un'altra è scoppiata in un deposito di autobus a Davao, sempre in Mindanao. L'ultima ha fatto una strage nella capitale stessa, Manila. I terroristi l'avevano sistemata su un autobus ed è esplosa mentre il veicolo carico di passegge-

ri transitava lungo la grande arteria che contorna buona parte del centro cittadino, la Epifanio de Los Santos, popolarmente chiamata Edsa, all'altezza del quartiere degli affari di Makati. Il bus è andato completamente distrutto, altri due camion che passavano nelle vicinanze sono stati parzialmente danneggiati dall'incendio che si è sviluppato.

Ieri sera la macabra rivendicazione, con una telefonata del portavoce dell'organizzazione «Abu Sayyaf», Abu Solaiman, alla radio Dzb: «I difensori dell'Islam hanno colpito ancora. Le nostre ultime operazioni a Manila, Davao e General Santos, preparate ed eseguite con precisione dai valorosi combattenti musulmani, sono la nostra risposta alle atrocità commesse dal governo delle Filippine ovunque contro i musulmani». Il portavoce ha accusato l'esercito di avere «massacrato intere famiglie» nell'isola di Jo-

lo, ed ha aggiunto che «non ci arresteremo prima di avere avuto giustizia per le innumerevoli vite e proprietà dei musulmani che voi avete distrutto». Il proclama termina con la minaccia di altri attentati in futuro, e la macabra equiparazione della carneficina ad un dono di San Valentino per la presidente Gloria Arroyo. Le autorità di Manila hanno definito le stragi «atti da disprezzare» e «attacchi contro la nostra libertà e la nostra sicurezza». Parole del portavoce della presidente Arroyo, che ha aggiunto: «Non dobbiamo lasciarci intimidire, dobbiamo essere in allerta e uniti nella nostra vigilanza».

Due gruppi indipendentisti islamici armati sono in azione nel sud delle Filippine. Abu Sayyaf e quello meno numeroso, ma responsabile delle imprese più clamorose e violente.

Washington, come l'Arabia Saudita. Ora è quanto mai probabile che Baghdad e Teheran si muoveranno all'unisono su molte questioni che coinvolgono direttamente gli interessi americani, a cominciare dal prezzo del petrolio. «Il paradosso - prosegue Cole - è che se tre anni fa gli Stati Uniti avessero attaccato l'Iran, a Baghdad sarebbero esplose le piazze di gioia. Lo facessero adesso, a Baghdad si scatenerebbe la protesta».

«Il mondo ha visto lunghe file di uomini e donne irachene che per la prima volta nella loro vita partecipavano a elezioni li-

bere e regolari - ha dichiarato domenica il presidente George W. Bush - Gli Stati Uniti e tutti i partner della coalizione possono essere orgogliosi del ruolo che hanno avuto per rendere questo giorno possibile». La consegna alla Casa Bianca sembra quella di far buon viso a cattivo gioco. Sarebbe difficile per gli Stati Uniti non riconoscere l'esito delle consultazioni che hanno organizzato sin nei minimi dettagli.

Resta il fatto che in Iraq tutti i candidati sponsorizzati dall'amministrazione americana sono stati trombati. Il primo ministro ad interim uscente, Ayad Allawi, detto anche l'uomo della Cia, è arrivato a malapena terzo. Per non parlare di Adnan Pachachi, consumato politico sunnita, già presidente del Consiglio di governo iracheno, il cui partito è uscito defunto dalle urne: neppure un deputato eletto all'Assemblea nazionale. Il Washington Post ricorda che lo scorso anno, in occasione del solenne discorso sullo Stato dell'Unione di fronte alle Camere riunite, Bush si era premurato di invitare Pachachi e lo aveva addirittura fatto sedere accanto alla First Lady Laura. Tutto inutile.

«I grandi sconfitti in queste elezioni sono i liberali - ammette Larry Diamond, docente della Stanford University, che è stato consulente del governo di occupazione americano in Iraq - Il fatto che i tre quarti dei seggi all'Assemblea nazionale siano andati soltanto a due delle 111 liste presenti è un segnale pericoloso. Se il governo non coinvolgerà al più presto gli altri gruppi politici, la ribellione continuerà e probabilmente guadagnerà terreno».

Il 16 febbraio 2005
entra in vigore il Protocollo di Kyoto.

Un appuntamento storico per tutti coloro
che hanno a cuore il futuro del mondo.
A tutto ciò i Ds del Senato
hanno dedicato questo libro.



4 euro
oltre al prezzo
del giornale.

Domani in edicola con l'Unità.

l'Unità

c'è solo un mondo.

Kyoto
l'unione dei popoli
per difendere
l'ambiente

Toni Fontana

IRAQ il dopo voto

Confermato il 48% alla lista di Sistani ma non è ancora certo se avrà la maggioranza assoluta nella nuova assemblea. Iniziativa della trattativa sulle poltrone

In corsa per prendere il posto del primo ministro filo Usa sconfitto alle elezioni ci sarebbero Ibrahim Jaafari, Abdul Mahdi, Sharistani e Chalabi

All'indomani del contrastato annuncio dei dati delle elezioni del 30 gennaio, è iniziata in Iraq la trattativa per la spartizione delle poltrone. La vittoria degli sciiti appare certa ed anche il fatto che abbiano preso il 48,1% dei voti è stato confermato ieri. Resta qualche dubbio sulla ripartizione dei seggi. Se dal conto finale saranno escluse le 99 liste che hanno ottenuto meno di 30mila voti e non hanno superato il «quorum», gli sciiti potrebbero ottenere una sorta di «premio di maggioranza» e vedersi assegnare 140 seggi, due più della metà. In attesa che vengano riesaminati i ricorsi e le contestazioni (c'è tempo fino a domani) questo dubbio è destinato a rimanere. Secondo le prime «proiezioni» agli sciiti andavano 132 seggi, 75 ai curdi (25,7%), 40 ad Allawi (13,8%), gli altri alle liste minori. Questo dato potrebbe essere modificato, ma, anche con la maggioranza assoluta dei seggi, gli uomini di Al Sistani sono costretti a fare i conti con i curdi e con Allawi, che stanno negoziando un'alleanza «laica».

I capi sciiti del resto non nascondono la loro delusione. Pare che Abdelaziz Al-Hakim, regista del listino, sia stato fotografato in lacrime mentre si disperava perché gli sciiti hanno mancato l'obiettivo che si erano prefissati, cioè la maggioranza assoluta dei voti. Ma il capo dello Sciri (consiglio supremo per la rivoluzione islamica in Iraq) si è subito riavuto ed ha convocato nella sua villa di Baghdad tutti i leader della lista che comprende anche il Da'wa, storico partito sciita, alcuni sunniti e turcomanni che si sono schierati con il cartello ispirato da Al Sistani. All'ordine del giorno l'individuazione del candidato premier. Una decisione definitiva non sarebbe stata presa ed anzi sarebbero emersi contrasti e veti tra i «generali». In lizza ci sono Ibrahim Jaafari, capo del Da'wa, il ministro delle Finanze Adel Abdul Mahdi dello Sciri, lo scienziato Sharistani e l'intramontabile Chalabi. Quest'ultimo, ai tempi di Saddam, era il capo dell'opposizione in esilio e, rientrato in Iraq dopo il 9 aprile del 2003, ha svolto grazie all'interessamento della Cia, il ruolo di consulente degli amministratori americani. Nel 2004 è però caduto in disgrazia ed il proconsole di Bush, Paul Bremer, lo ha caccia-

Nel triangolo sunnita dilaga la violenza: uccisi 18 miliziani, cinque soldati rapiti dalla guerriglia



Un iracheno legge i risultati delle elezioni su un giornale a Baghdad

Foto di Ali Abbas/Ansa

I'interprete degli italiani ucciso a Nassiriya

Una guerra chiamata pace

Gabriel Bertinotto

I militari del contingente italiano a Nassiriya si aggrappano ad una speranza. Esilissima. Che l'assassinio del loro interprete iracheno, Hassan Ghali Khiwaet, 51 anni, e di suo figlio, sia una vendetta privata, e non, come è invece purtroppo probabile, un episodio di quella «scaccia al collaborazionista» che in altre parti dell'Iraq è tragica quotidiana routine.

Hassan è stato ammazzato domenica in circostanze agghiaccianti. Era appena salito in macchina con due dei suoi figli e due loro amici, e stava per dirigersi verso Camp Mittica, la base italiana poco fuori Nassiriya, per prestare il suo regolare servizio. Sono sopraggiunti alcuni uomini armati, che hanno sparato a lui e al primogenito Salah, 20 anni, uccidendoli. L'altro figlio e i due compagni, terrorizzati ma

incolumi, sono stati lasciati andare.

Commentando l'episodio, il portavoce del contingente, colonnello Francesco Tirino, afferma che è «troppo presto per parlare di episodio ricollegabile ad una strategia di intimidazione in atto contro chi lavora per noi». E sottolinea che per il momento «non si sono registrate defezioni fra gli iracheni che lavorano a Camp Mittica. Stamattina (ieri) sono arrivati tutti puntuali e determinati a fare il proprio lavoro».

Dire che la tensione fra le truppe di Antica Babilonia sia alle stelle, è un'ovvietà. Tanto più che si tratta di una condizione pressoché costante e continua, dato che, nonostante tutta la retorica governativa sulla «missione di pace», la permanenza a Nassiriya è stata stabilmente contrassegnata per i nostri soldati da pericoli, incertezza, lutti. Dall'attentato kamikaze del 12 novembre 2003 alla base Mae-

strale, nel centro di Nassiriya (vittime 17 militari e 2 civili italiani oltre a 9 iracheni), alla battaglia dei ponti l'aprile successivo, all'assalto alla sede della Cpa (Amministrazione provvisoria della coalizione), sino alla recente uccisione del maresciallo Simone Cola, che volava su un elicottero inadatto al tipo d'intervento ordinatogli, la cronistoria dell'attività italiana è tutta una palese smentita dell'ipocrisia versione ufficiale, secondo cui ci troviamo a Nassiriya a vigilare sulla pace.

Una pace di cui Nassiriya è talmente diffusa e pervasa, che i nostri militari in città non si fanno proprio vedere. Restano trincerati nell'accampamento di Camp Mittica, dal quale escono per qualche pattugliamento e perlustrazione, con il rischio sempre incombente di attacchi ed agguati.

Non a caso qualche giorno fa sono finalmente arrivati a Mangusta, elicotteri d'attacco,

che sino all'ultimo il governo ha tentato di tenere fermi in Italia, perché il loro invio sarebbe stata una implicita e molto concreta ammissione della vera natura del compito affidato alle nostre truppe e della natura del teatro operativo in cui si devono muovere. Una vicenda penosa, che ha messo in serio imbarazzo il ministro della Difesa Antonio Martino e una parte dei vertici delle forze armate, costretti ad una serie di acrobazie logiche per negare, in maniera assai poco convincente, di avere (lo scorso dicembre) accantonato l'invio dei Mangusta, il cui impiego appariva già allora, e da parecchio tempo, assolutamente necessario a garantire la sicurezza delle truppe italiane. I Mangusta, elicotteri d'attacco, ora sono in Iraq. Una protezione in più per i nostri militari, ed un monumento volante all'ipocrisia del governo Berlusconi che si ostina a fingersi in missione di pace.

to con l'infamante accusa di essere «una spia di Teheran». Il «marchio» che gli americani hanno affibbiato a Chalabi dovrebbe essere una garanzia del fatto che il banchiere (banca-rottiera) sciita, non guiderà il «nuovo Iraq» uscito dalle urne. Il vero fatto nuovo emerso ieri è però la dichiarazione attribuita al vice-premier, lo sciita Barham Saleh, secondo il quale «tutti gli elementi della società irachena» dovranno essere rappresentati nel governo perché - dice il vice di Allawi - noi stiamo costruendo questa nuova nazione». Gli sciiti insomma sono in cerca di alleati

perché, anche se lo volessero, i «tutori» americani non permetterebbero loro di gestire il paese da soli. Le negoziazioni con i curdi appaiono a buon punto; questi ultimi hanno messo in chiaro da tempo che pretendono la carica di presidente e, in cambio, sono pronti a sostenere uno sciita a capo del governo. Di questo Talabani e Barzani hanno parlato anche con Allawi che li corteggia per restare in carica, anche se i capi del listone vogliono quella poltrona per uno dei loro generali.

L'invito di Saleh non pare destinato a raccogliere per ora risposte in campo sunnita dove si sente solo la voce, isolata e inascoltata, del liberal Andan Pachachi che ha raccolto poche migliaia di voti. In assenza di risultati sul fronte della trattativa con gli Ulema, la rappresentanza sunnita resta nelle mani della lotta armata che prosegue l'offensiva. Tra domenica e ieri vi sono stati 18 morti negli scontri avvenuti in quasi tutti i centri del triangolo sunnita. Cinque soldati governativi, tra i quali un ufficiale, sono stati rapiti a Samarra dove la guerriglia ha ucciso anche un soldato americano. Questa parte di Iraq appare sempre più una «repubblica» a parte dove la guerra prosegue come se a Baghdad non fosse accaduto nulla.

I molti problemi irrisolti e all'orizzonte sono testimoniati anche dall'imbarazzo e dai silenzi che hanno caratterizzato le reazioni del mondo arabo. Solo la Giordania ha manifestato un cauto compiacimento per il voto anche se re Abdallah II teme, come gran parte dei dirigenti arabi, il contagio sciita. Nessun altro ha commentato l'accaduto, ma si sa che Arabia Saudita, emiri e sultani del Golfo, Mubarak e tanti altri sono terrorizzati da una possibile alleanza tra Baghdad e Teheran.

Silenzi e imbarazzo nel mondo arabo per la vittoria degli sciiti I leader temono una svolta filo-iraniana a Baghdad



Da ieri mattina i volti di Giuliana Sgrena e di Florence Aubenat, le giornaliste rapite in Iraq, si affacciano da due gigantografie su Canal Grande. Ce le ha volute il sindaco, Paolo Costa insieme all'assessore per la pace Paolo Cacciari, per testimoniare la solidarietà di Venezia al fianco di due reporter che «ci hanno raccontato l'orrore della guerra e del terrore, la disperazione delle donne e degli uomini vittime della violenza globale». Un simbolo, quelle foto che guardano su frotte di turisti, finestre su un mondo diverso. Un simbolo, come gli appelli lanciati dai media iracheni: oggi il quotidiano «Al Manara» - il più diffuso nel sud iracheno e il terzo a livello nazionale - insieme alla foto di Giuliana pubblicherà un documento per la sua liberazione sottoscritto da 25 organizzazioni della società civile, compresi il partito comunista e il partito democratico nazionale. Perché la barbarie del sequestro - si legge nel messaggio - «danneggia la civiltà irachena e la sua coscienza della legalità». Appelli analoghi appariranno anche sul giornale Al Akhbar e sulla tv satellitare Al Diar, oltre che sul foglio dell'università di Bassora. L'invito a liberare le giornaliste rapite è stato rilanciato anche

dai rappresentanti dei principali canali satellitari all-news occidentali ed arabi, Al Jazira, Al Arabiya, Bbc, Cnn, Euronews, oltre che dalla Rai e France television ed alcuni dei maggiori quotidiani italiani e agenzie stampa, in occasione di un meeting su informazione e conflitto in Iraq.

Cresce la mobilitazione per la liberazione della giornalista del Manifesto e della collega francese di

Liberation. Cresce insieme all'ansia di un'attesa che non trova appigli. «Possiamo solo aspettare», ammette il direttore del Manifesto Gabriele Polo. Da quei primi contatti che parlavano un linguaggio rassicurante e facevano pensare ad una soluzione rapida, al silenzio di queste giornate, in cui non c'è nulla di certo. Un ritmo rallentato, un vuoto di segnali, di richieste, di riscontri. «Ci dicono di aspettare fiduciosi, che è

una fase di perlustrazione, di monitoraggio. Non c'è certezza dei contatti», dice Polo, che riconosce la difficoltà di queste ore in cui bisogna lavorare in punta di penna, per non ostacolare il lavoro di intelligence.

Sulle sue pagine il Manifesto ipotizza una partita doppia, a metà strada tra un prezzo politico e un riscatto in denaro. Il ministro degli Esteri Fini intervistato dal Sunday

Times ha escluso qualsiasi negoziato con i sequestratori, come per altro era stato detto nel corso del sequestro delle due Simone, per la liberazione delle quali - a dispetto delle smentite ufficiali a mezza bocca - sarebbero stati pagati 5 milioni di dollari. Ma preoccupa di più l'eventuale partita politica, su questo piano è difficile aspettarsi aperture.

Ipotesi, nulla di più, mentre si

riempie il vuoto dell'attesa con i preparativi per la manifestazione di sabato prossimo, che partirà da piazza della Repubblica per concludersi al Colosseo. All'iniziativa promossa dal Manifesto hanno aderito anche altre testate giornalistiche - Unità, Diario, Europa, Liberazione, Testimonianze, Carta. E poi sindacati (Cgil, Cisl e Uil, Fiom, sindacati di base, Rsu), partiti (l'Unione e molti dei partiti che ne fanno parte), enti

locali, ong (un ponte per..., Save the Children), organizzazioni studentesche. Adesioni anche da moltissime associazioni e reti laiche e cattoliche, dall'Archi ad Emergency, dall'Agesci alla Tavola della pace. Il Forum del Terzo Settore, i francescani di Assisi, le Donne in Nero, Acli, Legambiente. E poi centinaia di singoli cittadini, politici, intellettuali, artisti e molti operatori dell'informazione, che hanno sottoscritto l'appello della Federazione nazionale della stampa che invitava ad aderire: «Liberiamo la pace: Giuliana, Florence, Hussein, tutti gli ostaggi e il popolo iracheno».

A conclusione del corteo sono previsti gli interventi del direttore del Manifesto, Gabriele Polo, del direttore di Die Zeit (la rivista con la quale Giuliana collaborava) e Serge July, direttore di Liberation. In chiusura un concerto, per il quale hanno già dato la loro disponibilità Caparezza, Assalti Frontali, Têtes de Bois, Richi Gianco e Maurizio Camardi, Enzo Avitabile, Folkabestia, Jamal Quassini, Nouredidine, Rashmi Bhat. La 7 seguirà la manifestazione in diretta con uno speciale del tg.

ma.m.

tre gli avvocati italiani

Carlo Taormina nel collegio legale che difenderà Saddam al processo

ROMA «Ho sciolto la riserva stamattina». Con queste parole il professor Carlo Taormina ha confermato di aver assunto l'incarico della difesa dell'ex rais iracheno Saddam Hussein assieme a due legali bolognesi, gli avvocati Daniele Bertaglia e Anna Agosti. Questi ultimi due si trovano già ad Amman da domenica, per raccogliere le dichiarazioni

di nomina, mentre oggi si terrà la prima riunione ufficiale del collegio difensivo per la messa a punto delle strategie decisionali. Anche Taormina doveva essere presente, ma per precedenti incarichi non ha potuto partire immediatamente. Probabilmente incontrerà gli altri legali al loro rientro a Roma, per poi decidere successivamente la par-

tenza. Taormina ha spiegato che l'incarico sarebbe stato richiesto dallo stesso Saddam e dalla figlia tramite un legale giordano, viene accolto in accordo con la figlia di Gheddafi, altro legale di Saddam. «Voglio sottolineare il rilievo tecnico di questo incarico - ha spiegato Taormina - che non ha e non vuole avere nessuna implicazione di carattere politico, ma solo riaffermare il ruolo autonomo, l'indipendenza del difensore nei processi penali». Tre le questioni che, secondo quanto ha dichiarato, Taormina intende affrontare fin dall'inizio del suo incarico: l'inconferibilità del tribunale che dovrà giudicare Saddam Hussein in Iraq («un tribunale di vincitori che giudica un vin-

to»), il fatto che l'ex rais, dal momento dell'arresto, non ha mai potuto avere contatti con i propri difensori, l'esistenza di garanzie processuali alla luce delle norme internazionali. Di Saddam si sa ben poco dal giorno del suo arresto avvenuto il 13 dicembre del 2003 nei pressi di Tikrit, sua città natale. Nei mesi successivi l'ex dittatore è stato visitato dalla Croce Rossa internazionale e da esponenti del nuovo corso secondo i quali le sue condizioni di salute non sono preoccupanti. L'ex dittatore, sul quale il comando Usa non rilascia alcuna dichiarazione, sarebbe detenuto in una base americana nei pressi dell'aeroporto internazionale di Baghdad.

Umberto De Giovannangeli

Beirut brucia. Come ai tempi della guerra civile. Un attentato pianificato in ogni minimo dettaglio sconvolge il centro della capitale libanese, trasformando decine di macchine in un ammasso contorto di rottami. L'obiettivo del commando è una delle personalità più in vista del Paese: l'ex premier Rafic Hariri. L'auto-bomba, imbottita con più di 350 chili di esplosivo, deflagra in un quartiere affollato di Beirut, di fronte alla banca britannica Hsbc, nella zona dei grandi alberghi, vicino al lungomare.

L'esplosione violentissima investe il convoglio di vetture tra le quali quella su cui viaggia l'ex premier. Gli effetti della esplosione sono devastanti: i morti sono almeno tredici e una quarantina i feriti. Hariri viene estratto dalle lamiere della sua auto in fin di vita. Morirà poco dopo l'arrivo all'ospedale americano dove era stato ricoverato in seguito all'attentato. L'uccisione dell'ex premier è annunciata dalla televisione di sua proprietà, Al Mostaqbal.

Beirut piomba nel panico e la memoria torna agli anni terribili della guerra civile. Subito dopo l'esplosione, verso la zona affluiscono decine di ambulanze a sirene spiegate, mentre le linee telefoniche fisse e cellulari sono interrotte in gran parte della città.

Le prime immagini dell'attentato trasmesse dalle Tv locali sono sconvolgenti: mostrano un uomo avvolto dalle fiamme che cerca di uscire da uno dei finestrini della sua auto, in cui era rimasto intrappolato al momento dell'esplosione. Dopo incredibili sforzi, l'uomo - semicarbonizzato - riesce a uscire dall'auto, crolla sull'asfalto e viene soccorso da un passante.

Tutti i vetri delle finestre degli edifici circostanti, comprese quelle dell'legante Hotel Phoenix e del leggendario St. George Hotel ma anche del Parlamento distante centinaia di metri, sono andati in frantumi e il centro di Beirut appare come sconvolto da un bombardamento. L'onda d'urto è stata talmente forte da scavare nella carreggiata un immenso cratere. Sopra al centro cittadino si è levata una enorme nube di fumo scuro, mentre un silenzio spettrale veniva squarciato dalle sirene delle ambulanze che facevano la spola tra il luogo dell'attentato e gli ospedali. «Non vedo nulla del genere a Beirut dai giorni bui della guerra civile», osserva il corrispondente della Cnn dalla capitale libanese, Brent Sadler. In un video di 30 secondi, pervenuto alla televisione del Qatar al Jazira, un kamikaze del gruppo finora sconosciuto Al Nasr wal Jihad al Sham (La vittoria della Jihad in Siria) rivendica l'attentato all'ex primo ministro libanese

LIBANO torna il terrore

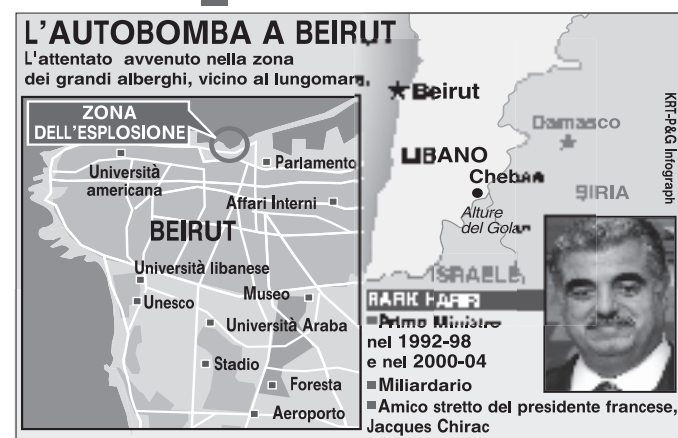
Sconvolto il centro della capitale libanese come ai tempi della guerra civile
La strage rivendicata con un video da un gruppo islamico sconosciuto

L'ex primo ministro aveva più volte chiesto il ritiro delle truppe siriane
Nel mondo unanime condanna del massacro
Bush: «Puniremo i colpevoli»

Autobombarda a Beirut, ucciso Hariri

Nell'attentato contro l'ex premier 13 morti. L'opposizione libanese punta il dito contro il governo e la Siria

Hariri, il magnate dell'edilizia



Rafic Hariri, il miliardario ed ex primo ministro libanese ucciso in un attentato, era visto dai suoi sostenitori come il «padre della ricostruzione economica», dopo le devastazioni provocate dalla guerra civile (1975-1990). I suoi detrattori, invece, gli imputavano il gigantesco debito pubblico che affligge il Paese arabo, oggi stimato in 35 miliardi di dollari. Nato 60 anni fa da una povera e numerosa famiglia musulmana sunnita nei pressi di Sidone, nel Sud del Libano, Hariri aveva fatto fortuna in Arabia Saudita, prima di guidare 5 governi, tra il 1992 e il 2004. Il 20 ottobre 2004, Hariri si era dimesso dal suo incarico, dopo settimane di tensioni e di paralisi politica seguite alla proroga di tre anni del man-

dato del presidente Emile Lahoud, sancita da un emendamento costituzionale considerato il frutto di pressioni della Siria. Hariri in un primo tempo si era opposto alla proroga, poi si era piegato alle pressioni di Damasco, mentre l'Onu approvava una risoluzione che - con un chiaro riferimento alla Siria - condannava le interferenze straniere in Libano e chiedeva il ritiro delle truppe straniere.

Hariri era il classico uomo «che si è fatto da sé», passando dal mestiere di insegnante elementare a quello di magnate dell'edilizia, grazie anche alle sue strette amicizie nella famiglia reale saudita. La sua fortuna è valutata oggi intorno ai sei miliardi di dollari. Il suo impero nel setto-

re edile si era concretizzato a Beirut con la creazione della società «Solidere», di cui era il maggiore azionista, per la ricostruzione del centro storico e del porto della capitale libanese. Nel novembre 2002, aveva ottenuto l'accordo della comunità internazionale per salvare il Libano dall'asfissia economica, in cambio di riforme economiche che prevedevano tra l'altro la privatizzazione di diversi settori economici. Ma le divergenze con il presidente Lahoud avevano paralizzato l'esecutivo e impedito l'attuazione delle riforme. Sposato due volte, padre di 5 figli, Hariri aveva a sua disposizione, parcheggiato all'aeroporto di Beirut, un Boeing 747 identico all'Air Force One dei presidenti Usa.



Si portano via i feriti dal luogo dell'attentato a Beirut

Foto di Mohamed Azakir/Reuters

la testimonianza

Dalla mia finestra ho rivissuto il terrore di Baghdad

Robert Fisk

BEIRUT Ho visto la vampa dell'esplosione sulla Corniche. Abito a poche centinaia di metri dal luogo della deflagrazione, e il mio primo istinto è stato quello di guardare verso l'alto, dove i caccia israeliani sfrecciavano abitualmente sul cielo di Beirut infrangendo la barriera del suono. Poi ho visto la gente che usciva dalle vetrine infrante dei ristoranti e un grosso pennacchio di fumo sulla strada del St. George Hotel. Beirut è il mio rifugio dai pericoli di Baghdad, e adesso la vedo trasformata in una nuova Baghdad. Un massacro di San Valentino nelle strade di una delle città più sicure del Medio Oriente. Ho iniziato a correre giù per la Corniche, in direzione opposta alla marea umana che correva a perdifiato, finché mi sono ritrovato con i piedi in un cumulo di macerie e macchine in fiamme. C'era un uomo, un uomo di corporatura massiccia riverso sull'asfalto, di fronte all'ingresso dell'hotel che porta ancora i segni della guerra. Sulle prime ho pensato fosse un sacco, fino a quando non ho visto sporgere una

testa. Poi ho visto la mano di una donna ancora avvolta in un guanto, corpi carbonizzati in una macchina in fiamme, e una mano penzoloni dal finestrino di un'altra automobile. Ancora nessun poliziotto, nessuna ambulanza, nessuna camionetta dei pompieri. I serbatoi delle macchine hanno cominciato a esplodere vomitando lingue di fuoco in mezzo alla strada, rendendomi impossibile valutare le proporzioni della tragedia a causa del fumo e del calore. Poi ho visto un uomo che conoscevo, una delle guardie del corpo di Rafic Hariri, livido di terrore. «Il pezzo grosso se n'è andato» mi ha detto. Il pezzo grosso? Hariri? Ho incontrato un giornalista dell'Associated Press che aveva sentito la stessa cosa. Lì per lì la prima cosa che mi è venuta in mente è che l'ex primo ministro libanese, «Mister Libano», l'uomo che più di ogni altro aveva contribuito alla ricostruzione di questa città dalle ceneri

della guerra civile, doveva esser partito, «andato via», fuggito.

Ma come era potuto scappare a questo rogo funebre? (...) Hariri, continuavo a ripetermi. Mi ero seduto accanto a lui in diverse occasioni, per interviste, conferenze stampa, pranzi e cene di lavoro. Una volta mi parlò con toni commossi del figlio morto in un incidente d'auto in America. Mi aveva confessato che credeva nell'aldilà. Aveva molti nemici. Nemici politici in Libano, siriani che lo sospettavano, a ragion veduta, di volerli cacciare fuori dal Libano. Nemici nel settore immobiliare, perché aveva acquistato vaste aree di Beirut. E nemici nei media, perché possedeva un giornale e un canale televisivo. Ma era un uomo buono e gentile, anche se affarista senza scrupoli. Una volta lo paragonai al gatto che mangia il canarino e poi ammette spensieratamente che aveva un buon sapore. Gli era piaciuto quel

paragone, ne aveva parlato coi suoi amici. Non dimenticherò mai la sua stretta di mano, una delle più possenti che abbia mai sentito. Non sono riuscito a vedere il suo corpo. Ma attraverso il fumo, le fiamme e le lance antincendio dei pompieri mi sono soffermato a guardare il nuovo centro di Beirut, l'area che la società di Hariri (possedeva una quota della Solidere) stava ricostruendo dall'ammasso di rovine della città, simili a Dresda. È morto a pochi metri dalla sua creazione. La strada è copersa di enormi blocchi di cemento e pozze di sangue.

Migliaia di sostenitori di Hariri si sono raccolti ieri notte fuori dal suo palazzo a Koreitem. Vogliono sapere chi ha ucciso il loro leader. I fantasma della guerra civile rischiano dunque di risvegliarsi da un sonno durato 15 anni? Non ho la risposta. Ma la nube nera che ha avvolto Beirut è ancora più minacciosa della sua ombra.

© THE INDEPENDENT
traduzione di Andrea Grechi

Israele: arresti preventivi per gli ultrà della destra

La richiesta del presidente Katzav mentre le minacce di morte a Sharon scuotono il Paese. Violente proteste dei coloni contro il ritiro da Gaza

Le minacce di morte lanciate dall'ultradestra contro Ariel Sharon scuotono Israele. Per arginare l'ondata di violenza politica che investe il paese è giunto il momento di ordinare arresti amministrativi nei confronti dei più pericolosi estremisti di destra. A sostenerlo è il capo dello Stato Moshe Katzav (Likud) nel giorno in cui la stampa riferisce del moltiplicarsi di minacce di morte non sono nei confronti del premier ma anche verso diversi dirigenti politici e militari. In Israele sono sottoposti ad arresti amministrativi circa 800 militanti palestinesi dell'Intifada. Ma per i cittadini israeliani è considerata di carattere straordinario. Nei mesi scorsi è stata applicata contro un estremista di destra (Noam Federman) e contro uno di sinistra (Tali Fah-

ma). Oltre al premier Sharon, minacce più o meno serie sono giunte nelle ultime settimane a cinque ministri (Shaul Mofaz, difesa; Meir Shitrit, economia; Limor Livnat, istruzione; Benyamin Netanyahu, finanze; Benyamin Ben Eliezer, infrastrutture nazionali) e alcuni deputati. L'altro ieri il capo della polizia Moshe Karati ha presieduto un vertice per mettere a fuoco la situazione e coordinare misure straordinarie di sicurezza assieme con lo Shin Bet, il servizio segreto interno. Ieri il direttore del quotidiano Maariv, Amnon Dankner, ha dedicato un fondo alla questione. A suo parere gli estremisti di destra più esagitati non costituiscono il problema principale. La minaccia più devastante vien-

ne da elementi di estrema destra che agiscono in semi-clandestinità, che si astengono dal partecipare a dimostrazioni e vivono in maniera ritirata. Uno di questi - avrebbe Dankner - potrebbe essere il prossimo attentatore di un primo ministro israeliano, dopo che già dieci anni fa uno zelota di destra, Yigal Amir, è riuscito ad uccidere il premier laburista Yitzhak Rabin. «Se uno di questi estremisti riuscite nel suo intento, sarebbe il caos, l'anarchia, forse la fine del nostro regime democratico», aggiunge il direttore di Maariv alla radio. Per evitare questo pericolo, più che gli arresti amministrativi servirebbe una netta presa di posizione da parte dei rabbini nazionalisti contro ogni ricorso alla violenza. Ma finora quei rabbini, osserva Dank-

ner, non sembrano voler prendere parte attiva alla lotta contro l'eversione.

A prendere molto sul serio le minacce dell'ultradestra sono i servizi segreti di Tel Aviv. I responsabili della sicurezza hanno reso di una severità senza precedenti le già rigidissime misure che proteggono Sharon e gli altri membri del suo governo. Il premier ha rivelato di aver dovuto assumere alcune guardie private per proteggere da possibili vandali anche la tomba della moglie Lili, sepolta nella sua fattoria nel Negev: «Hanno minacciato di distruggere la tomba e di trafugare la salma», ha confidato Sharon a un gruppo di parlamentari del suo partito, il Likud. I servizi di sicurezza temono soprattutto un attentato al premier da parte di un ka-

mikaze ebreo o un attacco alla Spianata delle Moschee a Gerusalemme est con l'intento di distruggerle e di silurare così ogni prospettiva di pace provocando una «guerra santa» del mondo musulmano contro lo Stato ebraico. Per questo motivo la Spianata è ora divenuta il sito forse più protetto. Gerusalemme torna a essere una città blindata, impaurita, lacerata. Stavolta non per timore di un attacco dei kamikaze palestinesi ma per la protesta scatenata dai duri di Erez Israel. In serata, nel cuore della Gerusalemme ebraica, alcune centinaia di attivisti della destra nazional-religiosa hanno attuato violente manifestazioni contro il piano di ritiro da Gaza, dando fuoco a pneumatici di automobili. Altri giovani zeloti, in maggioranza coloni,

hanno cercato di bloccare la circolazione sulla strada Tel Aviv-Gerusalemme, all'entrata ovest della Città santa. La polizia è dovuta intervenire massicciamente e fermare una quarantina di dimostranti.

Sharon mostra però di non essere disposto a farsi intimidire e di essere deciso a realizzare il piano di ritiro che, ha annunciato ieri alla Commissione esteri e difesa della Knesset, sarà sottoposto al voto definitivo del governo nella seduta di domenica prossima. Il premier ha anche precisato che il ritiro, che riguarda oltre 7mila coloni, comincerà tra cinque mesi e sarà completato in 12 settimane. Il governo aveva già dato un assenso di massima al piano il 6 giugno scorso.

u.d.g.

Wladimiro Settimelli

SALÒ oltre il revisionismo

Il progetto di legge di Alleanza nazionale attualmente all'esame del Senato prevede il riconoscimento alle milizie di Salò dello status di «cobelligeranti»...

Un onore che toccherebbe dunque anche ai soldati della Repubblica sociale che in accordo col Reich furono arruolati nelle Ss e si macchiarono di crimini efferati

Vogliono uguali diritti per Ss e partigiani

Se passa la proposta An, i repubblicani passati con i nazisti saranno equiparati a chi ha combattuto per la libertà

ROMA Sì, anche le Ss italiane che operarono direttamente al comando dei nazisti negli ultimi mesi di vita della Rsi, se passerà il progetto di legge presentato da Alleanza nazionale e ora all'esame del Senato, potrebbero essere ritenute «cobelligeranti». Insomma, essere equiparati ai partigiani e ai combattenti della libertà. Tale onore non toccherebbe, dunque, soltanto alla Guardia nazionale repubblicana, alle camicie nere della «Muti» e ai membri delle varie bande di torturatori e di assassini che operarono, prima della Liberazione, a Roma, a Firenze, a Milano e a Torino. Tra loro, come sta scritto in tutti i testi di storia, c'erano gli uomini di Bardi, Pollastrini e Pietro Kock per quanto riguarda Roma o agli uomini del maggiore Mario Carità per Firenze. **Legittimi combattenti.** Ma quello che più colpisce, appunto, è la eventuale possibilità che persino gli ancora vivi delle «Ss» italiane, vengano considerati e riconosciuti legittimi combattenti.



Pavolini passa in rassegna una formazione delle brigate nere

Insomma, se il progetto di legge è assurdo e inaccettabile per i «repubblicani», mette in ansia e riempie di angoscia l'eventualità che la stessa situazione venga persino applicata a coloro che servirono direttamente agli ordini di Hitler.

Gli arruolamenti nelle «Ss» avvennero previo diretto e inequivocabile accordo tra il governo di Salò e lo stato maggiore delle «Ss» a Berlino. Dunque, gli italiani arruolati nel «corpo scelto» del nazismo, un corpo «arianissimo» al servizio dei Reich, un corpo responsabili di sterminii impensabili e gestore anche dei campi di concentramento, a tutti gli effetti erano anche soldati di Salò. Certo, il loro trattamento, dal punto di vista economico, da quello dell'armamento e della vita nelle caserme era completamente diverso dagli altri arruola-

Firenze, un appello dal consiglio comunale: «Il Parlamento non approvi questa legge»

FIRENZE Un appello al Parlamento affinché non approvi il disegno di legge, presentato da An e in discussione al Senato, che «riconosce la qualifica di militari belligeranti a quanti prestarono servizio militare dal '43 al '45 nell'esercito della Repubblica sociale italiana» è stato lanciato da Caffaz (Ds), Rotondaro (Pdc), Perini (Margherita), Falciani (Sdi), Varrasi (Verdi), Sgheri (Prc). «Facciamo appello - scrivono i consiglieri fioren-

tini - perché i consigli comunali approvino una mozione per chiedere al Parlamento di non votare il disegno di legge, al Presidente della Repubblica di esercitare tutti i poteri per non promulgare una legge che rappresenterebbe una vergogna per il nostro paese ed al ministro degli Esteri perché rifletta sulle conseguenze che siffatta legge avrebbe sul processo da lui stesso avviato di rottura con il passato regime fascista».

ti e questo suscitò proteste e gelosie tra gli stessi fascisti. Anche le «Ss» italiane, ovviamente, furono considerate formazioni d'élite e un corpo armato del tutto particolare. Intanto, sottratto allo stato maggiore italiano, ai vari gerarchi come Ricci e Pavolini e allo stesso Mussolini. **Arruolatevi!** L'arruolamento, si svolse in maniera rapidissima, perfino nei campi di prigionia italiani in Germania. E dunque chiaro che alcuni si ar-

ruolarono solo per tornare in Italia. Altri, successivamente, si unirono alle formazioni partigiane partendo via dalle caserme tutto quanto potevano. Altri ancora, i peggiori, valutarono attentamente il fatto che, in Italia, e nelle zone sotto controllo fascista, con la divisa delle «Ss» addosso, era possibile spadroneggiare, rubare, torturare, senza doverne rispondere direttamente ai comandi italiani. Molti altri si arruolarono per poter servire fino alla fine il potere di Hitler, con il

quale un certo anonimato sta bene, questa è la debolezza della nostra borghesia. Dobbiamo renderci conto che esiste un ceto benestante che ignora o vuole ignorare cosa è stato il fascismo e cos'è stata, invece, la Resistenza».

Gli italiani in divisa nazista rubavano spadroneggiavano torturavano senza dover rispondere ai comandi italiani



l'intervista

Giorgio Bocca
partigiano e giornalista

Giampiero Rossi

«È il punto su cui questi neofascisti di An si contraddicono... anzi, si smascherano. E ci sono anche motivi elettorali dietro questa manovra»

«Fini, che ne è di Fiuggi? Si metta d'accordo con se stesso...»

MILANO «Questi neofascisti devono prima di tutto mettersi d'accordo con loro stessi: a Fiuggi avevano detto che Salò era stata una brutta pagina della nostra storia, adesso vogliono a tutti i costi equiparare i repubblicani ai partigiani. E Berlusconi si sente sicuro spalleggiato da questo partito dell'assurdo...». Giorgio Bocca riesce benissimo a rivestire l'amarezza con il sarcasmo, con la lucida analisi delle contraddizioni della destra che non sa liberarsi della sua natura fascista. Ma per chi, come lui, la Resistenza l'ha vissuta in prima persona, è difficile accettare che la storia possa essere riscritta a colpi di maggioranza parlamentare.



tra chi ha combattuto per la Repubblica di Salò e i partigiani. Che effetto le fa?

«Per dirla con una battuta - ma sottolineo che è una battuta, altrimenti chissà cosa si inventeranno questi qui - mi fa sorgere la

Bocca, da oggi, nel nome della "riconciliazione nazionale" in Senato si comincia a discutere dell'equiparazione

tentazione di un pensiero staliniano: che passi anche questa legge, ma sì, così almeno si rompe definitivamente questa disunità d'Italia».

Ma quel che sembrava fuori discussione rischia di diventare legge della Repubblica nata dalla resistenza e dalla sconfitta del fascismo.

«Sì, ma questo è il punto su cui si contraddicono, o si smascherano questi neofascisti di An: a Fiuggi, dieci anni fa, Gianfranco Fini aveva fatto le sue critiche al fascismo, aveva detto che Salò era stata una brutta pagina della nostra storia, mentre adesso manda avanti i suoi per far riconoscere ai repubblicani la stessa dignità dei partigiani. Ma insomma, se non altro che si metta d'accordo con se stesso».

Questa è una tentazione alla quale An non sa proprio resistere...

«Certo, e credere a un ripensamento dei fascisti - che non c'è mai stato -, è un errore: ripeto, prima si dicono democratici, dicono di riconoscersi in questa democrazia, poi fanno questa campagna anti-partigiana che ogni giorno si alimenta di una nuova invenzione. Direi che per la democrazia si dimostrano dei compagni di strada a dir poco inaffidabili».

Ma sugli italiani, secondo lei, questi argomenti fanno presa?

«Su quelli come me, che vedono in ogni atto di questa destra berlusconiana qualcosa di sbagliato, che si rendono conto di avere di fronte un partito dell'assurdo, certamente. Però, probabilmente sottotraccia, agli ita-

liani un certo anonimato sta bene, questa è la debolezza della nostra borghesia. Dobbiamo renderci conto che esiste un ceto benestante che ignora o vuole ignorare cosa è stato il fascismo e cos'è stata, invece, la Resistenza».

E a Berlusconi conviene?

«Lui evidentemente si sente in colleganza di classe, se non ideologica, con i fascisti, si sente più tranquillo. Del resto è un uomo talmente colto che non sapeva nemmeno bene cosa fosse un campo di sterminio, ha dovuto andare ad Auschwitz per poter dire che la prossima volta ci porterà suo figlio, prima non lo sapeva. È un uomo che ignora pretestuosamente la storia: ha definito "rivoluzionario" il Partito comunista italiano, che invece sin dai tempi della guerra di

«rigore» tipicamente nazista e la insindacabilità concessa alle «Ss» anche sul suolo italiano.

Le «Ss» nostrane raggiunsero, ben presto, la forza di alcuni battaglioni ed erano, dunque, diverse centinaia.

Per quali operazioni vennero usati gli uomini? Ovviamente per rastrellare e catturare i partigiani, gli antifascisti o i giovani che si erano rifiutati di presentarsi per il servizio di leva. È inutile aggiungere che parteciparono ad alcuni terribili massacri e che si distinsero nell'incendiare paesi e paesetti. Quando si trattava di deportare la popolazione civile, in pratica si «nascondevano» sotto la divisa nazista evitando persino di parlare in italiano per non farsi riconoscere. Così capitò spesso che certe stragi e certi rastrellamenti apparvero come opera dei soli soldati tedeschi. Nell'«armadio della vergogna» e nel corso delle indagini su certe stragi terrificanti in Emilia, Toscana, Piemonte e in Liguria, pare siano apparsi, nel dopoguerra, i nomi di alcune compagnie di «Ss» italiane.

Scartoffie. Naturalmente, quei nomi sono sempre rimasti sepolti sotto le scartoffie e nessuno di quei personaggi, per ora, è stato chiamato a rispondere del proprio operato. Molti di loro, alla fine della guerra, partirono per il Sud America. Ora, con la proposta di legge di Alleanza nazionale, anche loro potrebbero diventare come i partigiani e gli altri combattenti della libertà. Per questo, oggi, nell'immediato pomeriggio, proprio al Senato, i rappresentanti delle Associazioni partigiane e della Resistenza, dei perseguitati politici, dei deportati nei campi di sterminio, della Federazione dei combattenti per la libertà, delle Associazioni ebraiche, terranno una conferenza stampa.

Saranno presenti anche l'ex presidente della Repubblica Scalfaro e il partigiano Vassalli. Non mancheranno anche alcune famosissime medaglie d'oro della Resistenza.

Furono diversi battaglioni, che contavano centinaia di uomini: diversi eccidi portano anche la loro firma



vi vogliamo bene.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare.

Un altro welfare è possibile. Quello che crea sviluppo e promuove la buona e piena occupazione. Il welfare delle persone.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

4 euro oltre al prezzo del giornale.

Durissime proteste per l'iniziativa del ministero della Giustizia. Psichiatria democratica: «Sconvolgente». I ds: un gruppo di parlamentari entrò subito nella struttura
Minorenni nel manicomio criminale, un altro scandalo italiano

Segue dalla prima

Tutto deciso in gran silenzio. Visto che la legge proibisce espressamente che i minori possano essere rinchiusi in manicomio giudiziari. Sono stati gli operatori a lanciare l'allarme al Forum per la salute mentale, rilanciato dalla parlamentare di Rifondazione, Tiziana Valpiana, che ha chiesto immediatamente spiegazioni al ministero della Salute, visto la gestione del centro è affidata dal ministero di Grazia e Giustizia in concessione alla Asl di Mantova. Il governo, per bocca del sottosegretario Stefano Cursi, ha assicurato che il reparto per i minori è collocato in un'ala separata, «garantendo così la non commistione con gli adulti per tutte le fasi del processo terapeutico». Contatti, però, con gli adulti vengono ammessi. Si parla di «circolazione negli spazi comuni» e di «partecipazione alle attività». La replica della Valpiana è stata secca: «Si tratta di una soluzione inaccettabile e indegna di un paese civile, che non può rinchiusere minori in un ospedale psichiatrico giudiziario. È una collocazione assolutamente inadatta ai minori e tale da precludere ogni speranza di recupero e reinserimento sociale, considerato che i minori, anche quando sono autori di reato e di difficile gestione, hanno bisogno di essere sostenuti all'interno di strutture adeguate».



L'interno di un carcere minorile italiano

te». Ci vuole vedere chiaro anche il Parlamento. La presidente del comitato sulla Giustizia minorile della commissione Giustizia, Marcella Lucidi (Ds), ha chiesto di mettere all'ordine del giorno una visita immediata all'ospedale giudiziario di Castiglione delle Stiviere. Troppe le cose, leggi alla mano, che non quadrano. Domani si saprà se e quando la visita si terrà. Quello che è certo è la condanna per questa «sperimentazione» del mondo scientifico e degli operatori. «È una decisione assolutamente sconvolgente» stigmatizza il presidente nazionale di Psichiatria democratica, Rocco Canova. «Si è fatto tutto in grande silenzio» commenta. «Si pensa a strutture speciali per minori degli ospedali psichiatrici collocati addirittura all'interno di un "manicomio criminale". Il governo parla di spazi separati, ma - spiega Canova - sappiamo bene che questo aumenta enormemente il pregiudizio da parte dell'opinione pubblica nei confronti di questi ragazzi che sono in difficoltà, che devono essere aiutati a superare la loro condizione e non essere segregati». Invece si sceglie la via repressiva: «Quando di peggio si possa immaginare: ospedale psichiatrico e carcere insieme». Vi è anche una critica «tecnica». «Le situazioni di minori con diagnosi psichiatrica o antisociale - spiega Canova - non vanno ghettizzate in strutture specifiche, bensì in comunità che abbiano il più esclusivo una situazione di accoglienza e che non siano esclusivamente rivolte a ragazzi con problemi psichiatrici». Diffida delle comunità iperspecialistiche: «Sono contro ogni idea di emancipazione e di recupero educativo del giovane. Si vogliono raggruppare insieme tutti i cosiddetti "matti", minori antisociali o tossicodipendenti: è ciò che di peggio si possa pensare». E poi, ricorda, si può parlare di personalità antisociale per un adulto, ma per un minore è sbagliato. «Quella del minore è una situazione di evoluzione psicologica. Non possiamo ingessarlo in una diagnosi. Le difficoltà dei ragazzi non vanno etichettate, ma capite». La sua conclusione? «La diagnosi psichiatrica viene enfatizzata per legittimare la segregazione in un ospedale psichiatrico giudiziario». «Si sono rilanciati i luoghi della segregazione per chi può dare fastidio, per il diverso o l'immigrato. Questo è il dato culturale e politico inquietante: trovare un posto dove segregare le persone che possono dare fastidio. È indegno per uno Stato civile». Il presidente della Consulta penitenziaria e del Piano carceri per il comune di Roma, Lillo Di Mauro, assicura che gli «ospiti» a Castiglione delle Stiviere sono minori «messi alla prova» dai giudici e non reclusi. Sarebbero

dovuti essere affidati alle comunità esterne al carcere e inseriti in progetti per il loro recupero e inserimento. E invece sono finiti in un manicomio criminale. «Qualcosa non funziona nel rapporto di questo governo con i giovani. Il ministro Castelli si è accanito contro la giustizia minorile del nostro paese, una delle più innovative in Europa. Vuole sbattere in galera anche i minori. Taglia i finanziamenti necessari alla giustizia minorile». Cita la situazione di Roma dove il Centro per la giustizia minorile è riuscito a pagare sino al marzo 2004 gli stipendi degli operatori delle comunità di accoglienza e di recupero alternative al carcere. «Ora rischiano tutte di chiudere e i minori di finire in galera - commenta Di Mauro -. Così nei fatti Castelli impone il suo modello che il Parlamento gli ha bloccato». «Quella che manca è l'idea di una salute mentale di comunità» commenta lo psichiatra Emilio Lupo, segretario di Psichiatria democratica. Emerge un modello repressivo. «Il problema è quello di uno sviluppo di una salute mentale e non quello di "contenere" le persone. Più che togliere problemi agli altri il compito è quello di farsi carico del disagio in tutte le sue forme con il concorrere di saperi e conoscenze diverse».

Roberto Monteforte

Rogo di Primavalle, ipotesi di strage per tre

Indagati Gaeta, Perrone e Lecco. Lollo e gli altri fuori dalla nuova inchiesta

Salvatore Maria Righi

ROMA Il fascicolo aperto dopo l'intervista ad Achille Lollo non sarà archiviato. Anzi, la procura di Roma ieri ha deciso di avviare un'indagine nei confronti di Alessandro Gaeta, Diana Perrone ed Elisabetta Lecco, tutti indagati per strage nell'ambito dell'inchiesta sul rogo di Primavalle da parte del responsabile del pool antiterrorismo, Franco Ionta, che ha preso la decisione di procedere alla riapertura del caso insieme al procuratore Giovanni Ferrara e al sostituto Salvatore Vitello.

I tre ex esponenti di Potere operaio erano stati citati da Lollo nell'intervista riportata dal Corriere della Sera la settimana scorsa. In passato avevano avuto un ruolo di testimone nel procedimento conclusosi con la condanna a 18 anni di reclusione per Achille Lollo, Manlio Grillo e Marino Clavo, tutti latitanti all'estero. Nei prossimi giorni i tre indagati potrebbero essere convocati in procura per fornire la loro versione dei fatti. «Risponderò ai magistrati come 30 anni fa. Sono comunque tranquillo e sereno»: è l'unica dichiarazione rilasciata ieri da Paolo Gaeta. Gli inquirenti, dopo aver esaminato le sentenze emesse per i fatti avvenuti nell'aprile del 1973 hanno ritenuto sussistenti le condizioni per procedere per strage, reato esente da prescrizioni, dopo le dichiarazioni di Achille Lollo che ha chiamato in causa, quali partecipanti all'azione culminata con l'incendio dell'abitazione di Mattei.

L'pm acquisiranno l'intero fascicolo della precedente inchiesta. I magistrati inquirenti intendono esaminare quelle carte per cercare di capire come si arrivò all'identificazione dei tre imputati iniziali e degli stessi Gaeta, Perrone e Lecco. Non solo, i pm Ionta e Vitello intendono esaminare le risultanze investigative di quel periodo sotto il profilo dell'ideazione e dell'attuazione dell'attentato e rivedere le testimonianze raccolte. I magistrati della procura di Roma hanno trovato lo spunto per superare lo scoglio giuridico rappresentato dal giudicato della Cassazione che si era pronunciata in via definitiva su Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo qualifican-

do il fatto come «omicidio preterintenzionale ed incendio doloso». Il reato di strage invece come detto non è prescrivibile e consentirà alla procura di dare un senso processuale alle rivelazioni di Lollo, anche se secondo la Cassazione l'iter logico compiuto dai giudici d'appello avrebbe portato a negare «la sussistenza del dolo specifico necessario alla configurazione del delitto di strage».

Secondo i pm, «Paolo Gaeta, Diana Perrone ed Elisabetta Lecco sono indagati per strage per aver, al fine di uccidere, in concorso tra loro e riuniti ad altri giudicati separatamente, compiuto atti diretti a porre in pericolo la pubblica incolumità». Ciò, per la procura, tramite la collocazione, dopo aver individuato l'obiettivo, di un ordigno che provocò la morte di Virgilio e Stefano Mattei, lesioni personali a Mario Mattei e Anna Maria Macconi (moglie di Mario), ad Antonella, Silvia e Giampaolo Mattei (figli di Mario), e a Gualtiero Perchi, abitante nello stesso stabile, nonché l'incendio dell'abitazione della famiglia Mattei.

In ogni caso, dopo la sentenza emessa nel 1987 dai magistrati della Suprema Corte nei confronti di Lollo, Clavo e Grillo, questi ultimi non potranno più essere processati per la morte dei fratelli Mattei e, tanto meno, finire in carcere poiché la condanna a 18 anni emessa nei loro confronti è caduta in prescrizione. Una delle prossime tappe dell'indagine sarà comunque quella di sentire Achille Lollo in Brasile tramite rogatoria internazionale.

L'avvocato Luciano Randazzo, legale della famiglia Mattei, ha dichiarato: «La procura ha dimostrato serietà. Abbiamo molta fiducia. Primavalle fu programmato come attentato e se non fosse accaduto nulla ci sarebbero stati altri roghi». «Achille Lollo ci ha distrutto la vita - ha commentato Giampaolo Mattei, uno dei figli di Mario - ma ora sono costretto a ringraziarlo perché con le sue dichiarazioni ci sta spianando la strada verso la verità». Ai tre indagati non può essere contestata l'aggravante delle finalità di terrorismo perché questa norma, all'epoca dei fatti, non era prevista dal nostro ordinamento (fu introdotta nell'80 dopo il caso Moro).



Paolo Gaeta e Diana Perrone il 18 marzo 1975 nel Tribunale di Roma durante un'udienza al Processo al Processo dei fratelli Stefano e Virgilio Mattei nel rogo di Primavalle

Nei pressi di Chivasso gli attivisti hanno fermato a più riprese il convoglio diretto all'impianto inglese di Sellafield

Greenpeace blocca il treno delle scorie nucleari

Tonino Cassarà

TORINO Dopo essere rimasto fermo per parecchie ore sulla linea ferroviaria Torino-Milano, è ripartito nel primo pomeriggio di ieri il convoglio nucleare che gli attivisti di Greenpeace nella notte avevano bloccato in prossimità di Brandizzo, un grosso centro a metà strada fra Torino e Chivasso. Il treno, partito da Saluggia (Vercelli), è il tredicesimo trasporto di scorie nucleari che dall'Italia vengono inviate all'impianto inglese di Sellafield, dove saranno riprocessate e quindi rispedite in Italia. Proprio contro questa procedura gli ambientalisti si battono sin dal primo viaggio partito da Saluggia il 6 aprile 2003, e senza voler trascurare l'alto rischio che comporta questo genere di trasferimenti, per Greenpeace il vero problema è quello del riprocessamento. «Un procedimento inutile, iniquo e dannoso. Inutile perché per il riprocessamento serve altro combustibile, quindi comporta la produzione di nuove scorie; iniquo perché le scorie italiane vanno ad inquinare il mare d'Irlanda; dannoso per-

ché il riprocessamento chimico contamina altre sostanze».

La protesta dell'altra notte non giunge quindi di inaspettata. Ciò che colpisce è, se mai, il fatto che, poco prima della partenza del treno, il questore di Vercelli, alla presenza del Senatore dei Verdi Sauro Turrone e di Giorgio Comella di Cgil Piemonte, fosse stato avvisato da Greenpeace che «fra Vercelli e Torino il convoglio sarebbe stato bloccato più volte» e che quindi sarebbe stato opportuno non far muovere i vagoni. «Il questore - dice Comella - con aria di sufficienza, ha solo chiesto a che altezza si sarebbero verificati i blocchi». All'1.15 il treno ha lasciato Vercelli, ma già a Santhià gli ambientalisti lo hanno bloccato e si sono incatenati ai binari. Il secondo blocco è stato effettuato, con l'uso di fumogeni, all'altezza di Olenengo ed infine il treno, da cinque «climber» che si sono lasciati calare da un ponte ferroviario a Brandizzo e hanno srotolato striscioni con scritto «No ai trasporti nucleari». Subito dopo, per permettere il transito dei treni fra Torino e Milano ed evitare disagi ai pendolari, gli attivisti di Greenpeace hanno riavvolto gli

striscioni. Il treno nucleare è rimasto lì sui binari fino al pomeriggio, senza che la popolazione di Brandizzo fosse avvisata. L'iniziativa alla quale hanno partecipato insieme le diverse anime del movimento, da Greenpeace agli antagonisti, da Legambiente a Pronatura e ai sindacati, ha avuto lo scopo non solo di manifestare contro la partenza dell'ultimo convoglio, ma soprattutto di denunciare l'ultima scelta governativa in fatto di scorie nucleari: «noi credevamo che con questo convoglio sarebbe finito il pellegrinaggio delle scorie verso l'Inghilterra - dice Gian Piero Godio, di Legambiente - in fondo si trattava anche di onorare un contratto per il quale l'Italia ha comunque pagato. Ora il decreto Marzano del 2 dicembre 2004 ha rimesso tutto in discussione: le 235 tonnellate di combustibile irraggiato ancora stocate negli impianti nucleari di Trino Vercellese, Saluggia e Caorso potranno essere esportate all'estero. Si tratta di organizzare 70-80 trasporti di combustibile radioattivo dall'Italia entro il 2007. Ciò significa che ci troveremo di fronte a centinaia di convogli atomici che transiteranno tutti attraverso Torino e la Val Susa».

«NON HO FIDUCIA NELLA CDL»

Antimafia: Santino lascia la commissione

Il presidente del Centro Impastato di Palermo, Umberto Santino, si è dimesso dalla Commissione parlamentare antimafia. Una decisione «dovuta alla sfiducia nell'attuale maggioranza, in cui figurano personaggi inquisiti o condannati per mafia e corruzione e che ha costantemente avallato i provvedimenti voluti dal governo a tutela di interessi personali». Santino era consulente dell'organo dal marzo del 2003: «Da quella data - scrive lo studioso nella lettera di dimissioni - nessuna comunicazione mi è stata data sui lavori della Commissione e non mi è stato assegnato nessun incarico. Non vedo in che cosa consista la mia collaborazione».

EMERGENZA CASA

Il comitato sfratti Onu in missione in Italia

Una delegazione del Comitato sfratti dell'Onu sarà a Roma dal 16 al 19 febbraio. La missione è successiva alla verifica svolta lo scorso anno dalla commissione diritti umani delle Nazioni Unite sullo stato di attuazione nel nostro paese dell'articolo 11 del Trattato, relativo al diritto alla casa. A violare il quale concorrerebbero il deficit di edilizia popolare, le cartolarizzazioni e il caro affitti. È la prima volta che un paese del G7 ospita il Comitato, a testimonianza delle proporzioni che ha raggiunto l'emergenza casa in Italia.

L'INIZIATIVA DEL SINDACO DI GELA

Nipote del boss in squadra, niente fondi

Il sindaco di Gela Rosario Crocetta si è rifiutato di erogare i finanziamenti promessi in qualità di sponsor alla squadra di calcio locale, il «Gela Juventus», che occupa il terzo posto del girone C nel campionato di serie C2. Il club non ha infatti esibito la certificazione antimafia che dovrebbe rilasciare la questura di Caltanissetta. A destare le preoccupazioni di Crocetta è la presenza all'interno della società di Giuseppe Madonia, nipote dell'omonimo boss di Cosa Nostra. «Finché i dirigenti intenderanno tenere nell'organigramma e nell'assetto societario del Gela personaggi collegabili alle cosche, l'amministrazione comunale non scuirà neanche un centesimo - ha dichiarato Crocetta - non voglio che la squadra della mia città rischi la radiazione per mafia, come è accaduto per il Cosenza. Intanto l'intero direttivo della squadra ha minacciato le dimissioni».

L'Archi di Bologna si unisce al dolore dei familiari e dei soci Arci per la prematura scomparsa di

LORIS ROMAGNOLI

presidente dell'Archi di Cesena. Ne ricorda l'impegno come instancabile animatore dell'associazionismo dei giovani, come promotore di tanti progetti di solidarietà internazionale, di coordinatore del Centro per la pace di Cesena. Ci mancherà la sua passione nel costruire una società più giusta e più accogliente. Bologna, 14 febbraio 2005

«La Moratti mortifica l'università», atenei fermi il 2 marzo
ROMA Numerose sigle sindacali hanno proclamato per il 2 marzo uno sciopero di tutto il personale docente delle Università. La protesta riguarda il disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti universitari. Il 16 febbraio la Sapienza ospiterà invece una tavola rotonda che coinvolgerà l'intera comunità accademica insieme a parlamentari di maggioranza e opposizione. Anche in questo caso l'argomento sarà il ddl Moratti che, nelle parole di Gianni Orlandi, promotore dell'iniziativa, «mortifica l'università pubblica, rinnebandendo l'autonomia universitaria»

Abbonamenti 2005
12 mesi { 7gg./Italia 296 euro, 6gg./Italia 254 euro, 7gg./estero 574 euro, Internet 132 euro
6 mesi { 7gg./Italia 153 euro, 6gg./estero 344 euro, 6gg./Italia 131 euro, Internet 66 euro
Postale consegna giornaliera a domicilio Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: ENLITR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it) Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet
Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065 fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su l'Unità
MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.530707.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814687-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore solo per adesioni 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Segue dalla prima

Una maniera per poter consentire l'acquisto o la vendita di quote di emissione tra un'azienda o l'altra, anche all'interno dell'Unione.

Se non si conosce come un Paese sta all'interno del sistema di «emission trading» (il commercio delle emissioni inquinanti), l'interscambio è disturbato. In questo caso, l'Italia disturba insieme ad altri tre Paesi: la Polonia, la Repubblica ceca e la Grecia. Tutti e quattro inadempienti. Come ricordato da una portavoce della Commissione che, anche con una certa benevolenza, si è augurata che la presentazione dei piani avvenga al più presto. «Ventuno Paesi sono in regola da tempo, altri quattro lo stanno facendo», ha detto Barbara Helfferich.

Balbeta il ministro. Il ministro Matteoli ha provato a replicare affermando che la «sfida è possibile vincerla» e che sono «state individuate le misure efficaci nei diversi settori». Nulla sul «buco» del piano. Che, in verità, l'Italia aveva presentato nel luglio 2004 ma dimenticando di indicare il quantitativo di quote per ogni stabilimento industriale. Un piano, dunque, del tutto inutile allo scopo.

Il ritardo italiano sull'entrata in vigore di direttive e decisioni europee è ormai tanto cronico quanto imbarazzante. Per citare un altro degli ultimi casi: l'Italia non ha tuttora ratificato (il termine è scaduto il 31 dicembre 2003) il mandato d'arresto europeo, una delle misure Ue per la lotta contro il terrorismo. Ora la vicenda del protocollo di Kyoto che zoppica sul meccanismo dello scambio delle quote è platealmente disagevole visto che i riflettori sono pro-

L'AMBIENTE violato

L'ennesima strigliata della Commissione: il nostro paese ancora non ha presentato i provvedimenti per lo «scambio delle quote di emissione»

Gli Stati inadempienti, oltre al nostro, sono la Polonia, la Repubblica ceca e la Grecia. Gli altri ventuno sono in regola da tempo. Matteoli parla a casaccio di «misure efficaci»

Protocollo di Kyoto, l'Italia non ha un piano

L'Ue avverte: oggi entra in vigore il patto per l'ambiente, ma il vostro governo è inadempiente



Milano: un cartello luminoso annuncia limitazioni al traffico da oggi al 18 febbraio

Due mozioni alla Camera

ROMA Due le mozioni in discussione nell'aula di Montecitorio sul protocollo di Kyoto. La prima è stata presentata dall'opposizione il 27 gennaio scorso (primo firmatario il presidente del gruppo Ds Luciano Violante) e impegna il governo non solo al rispetto degli obiettivi di Kyoto, ma anche delle direttive comunitarie che nel nostro continente declinano la politica internazionale: rispetto delle scadenze della direttiva sulle emission trading, contenimento del livello massimo di riscaldamento nei 2 gradi centigradi prescindendo da qualunque calcolo costi-benefici, obiettivo su cui l'Unione europea ha ribadito con forza il suo impegno. Meno stringente la seconda, presentata quattro giorni fa dal forzista Antonio Leone, che chiede di attuare gli impegni dell'accordo ampliando, per la seconda fase, la platea dei paesi coinvolti. A firmare il primo documento che dovrebbe essere votato mercoledì prossimo, in coincidenza con l'entrata in vigore del protocollo salvadonna, sono in primo luogo i capigruppo dell'opposizione Violante (ds), Castagnetti (dl), Boato (verdi), Giordano (prc), Intini (sdi), Sgobio (pdci). Seguono le firme di: Zanella, Cusumano, Mazzuca Poggiolini, Calzolaio, Vigni, Realacci, Russo Spina, Vendola, Pappaterra, Bellillo, Maura Cossutta, Lion, Acquarone. Uno solo, il forzista Antonio Leone, è invece il firmatario della mozione depositata quattro giorni fa, secondo l'opposizione con una «funzione di disturbo» nei confronti della prima mozione.

prio oggi puntati sull'entrata in vigore della grande azione pluriennale di difesa mondiale dell'ambiente. L'assenza del piano vuol dire che l'Italia manca dei meccanismi flessibili per lo scambio, tra i paesi dell'Unione, delle quote inquinanti.

Quote di biossido. La possibilità di cedere quote di inquinamento non «usate» (si è inquinato di meno, dunque si possono vendere sino al raggiungimento del proprio limite ad altri operatori) è preclusa. Sin dal primo gennaio, infatti, si può trattare sul mercato per acquisire o rilasciare quote di biossido di carbonio (CO₂). Chi riesce a ridurre le proprie emissioni di CO₂, può cedere l'eccedenza a terzi che devono, però, pagare secondo le leggi di mercato (per adesso, qualcosa come 9-10 euro a quota). Ovviamente, in caso di sfondamento del tetto, entrano in azione le multe che sono molto salate: una quarantina di euro per ogni tonnellata di CO₂ non autorizzata. Il regolamento, evidentemente, tende a scoraggiare con le multe le violazioni e a ridurre, in una gara al ribasso, il volume dello scambio di quote. È la Commissione europea che deve dare il via libera ai piani nazionali e a controllare il rispetto dei parametri assegnati ad ogni paese. Inoltre, la Commissione è incaricata di vigilare sulla correttezza dello scambio di quote inquinanti in nome della trasparenza del mercato. Oltre al meccanismo di scambio, i Paesi possono ottenere dei crediti sia trasferendo tecnologie «pulite» in altri Paesi, sia finanziando in Stati con economie in transizione (dalla Russia a Bulgaria e Romania, candidati all'adesione nel 2007) dei progetti eco-compatibili.

Sergio Sergi

L'assedio dello smog e le briciole di Matteoli

A Milano targhe alterne fino a venerdì, oggi nuovo blocco a Bologna. Domani vertice tra i sindaci d'Italia e il governo

ROMA La pioggia e il vento hanno ridotto le concentrazioni delle polveri sottili ma nella gran parte delle città d'Italia resta il mal'aria e le amministrazioni (tranne qualche eccezione) confermano i provvedimenti anti-smog: Milano «viaggerà» a targhe alterne fino a venerdì, mentre domenica il blocco delle automobili sarà totale. Roma - dove il Pm10 è rientrato nei limiti europei - non esclude nessun provvedimento - include il blocco totale per i motorini - afferma l'assessore capitolino alla Mobilità, Mario Di Carlo. Circolazione a singhiozzo domani e giovedì a Torino. Blocco del traffico oggi a Bologna. L'emergenza è invece finita a Cremona.

Ma è domani il giorno cruciale: mercoledì entra in vigore del protocollo di Kyoto,

il patto mondiale per combattere l'inquinamento. Ed è anche il giorno in cui i sindaci dell'Ance incontrano i ministri Matteoli (Ambiente) e Lunardi (Infrastrutture). Sul tavolo, i 100 milioni di euro - non un centesimo di più - di Matteoli; pochi soldi rispetto alle esigenze impellenti dei Comuni d'Italia. E si discuterà anche della proposta del sindaco di Torino Sergio Chiamparino per un blocco infrasettimanale in contemporanea nelle metropoli.

Per Walter Veltroni, primo cittadino di Roma, non c'è alternativa: bisogna salvaguardare la salute dei cittadini senza infliggere penalizzazioni eccessive e rispettare le leggi. Così rivela che nel vertice programmato indicherà lui stesso al governo «dove prendere le centinaia di miliardi necessari

per potenziare il trasporto pubblico». Francesco Rutelli, ex sindaco della capitale e leader della Marherita, in quattro punti spiega le proposte per ridurre l'inquinamento: rinnovare il parco mezzi del trasporto pubblico urbano; attuare una politica per la rottamazione dei motorini altamente inquinanti; incentivare il riscaldamento a gas e riorganizzare la distribuzione delle merci nelle città. «Proposte concrete per uscire da una dimensione di emergenza - afferma il leader del partito - e permettere di iniziare la strada segnata dal Protocollo in termini positivi». In una parola, secondo Rutelli, il governo deve iniziare a lavorare sul trasporto pubblico urbano: «Fatti non chiacchiere - conclude - Risorse non prediche. Non stanziare risorse per questo settore

da anni. Il nostro parco mezzi è il più vecchio di tutta Europa. Chiediamo subito un piano straordinario di intesa con le Regioni per il trasporto pubblico urbano». E i danni dello smog alla salute preoccupano anche il ministro Girolamo Sirchia, che dice: «Contro lo smog tutto serve, anche i blocchi del traffico e le targhe alterne. Ma per avere davvero un'aria pulita serve questo e molto altro». Da qui l'«invito» a studiare i provvedimenti presi all'estero per adattarli all'Italia.

Dopo l'ennesima domenica del «tutti a piedi» e il giro di vite su targhe alterne e mezzi più inquinanti deciso da molti sindaci per colpa delle famigerate Pm10, si cercano le soluzioni. I 100 milioni di euro del ministero dell'Ambiente sono pochi per

combattere l'inquinamento. Una volta concordata la linea d'azione con i Comuni il governo dovrà reperire altri fondi. Tra le misure: un pacchetto di incentivi per la mobilità sostenibile; una riduzione del 75% dell'Iva sugli autoveicoli Euro 4, a metano, gpl o elettrici e sulle moto e ciclomotori minore impatto.

Intanto ieri Milano si è svolta una manifestazione di protesta contro l'immobilismo della giunta in materia di smog. «Il traffico uccide Milano e Albertini se ne frega» si legge sugli striscioni dei comitati dei cittadini e delle associazioni ambientaliste. E in piazza c'erano anche Dario Fo e Franca Rame, animatori del neonato Comitato di salute pubblica, e Sergio Cusani.

ma.ier.

emissioni

Il rebus delle auto dall'Euro 4 in giù

Emanuele Perugini

ROMA Targhe alterne, blocchi del traffico e altre misure. E come se non bastasse controllare che il numero finale della propria targa corrisponde alle limitazioni del traffico imposto dalle diverse amministrazioni locali, per girare senza paura di prendere comunque una multa, bisogna stare attenti anche a cosa c'è scritto sul libretto. È questo infatti l'unico sistema che c'è per essere sicuri che il proprio autoveicolo corrisponda ad una delle classificazioni imposte dalle direttive ambientali dell'Ue: Euro 1, Euro 2, Euro 3 e, a partire dal prossimo anno anche Euro 4.

Euro1. Non si tratta solo di etichette. A ciascuna di queste diciture corrispondono una serie di caratteristiche tecniche che dovrebbero indicare che il vostro veicolo inquinava meno delle vecchie auto. Per esempio, la direttiva che aveva imposto la fase chiamata «Euro 1» nel '93 era quella che introduceva l'obbligo di installazione della marmitta catalitica, in grado di abbattere in maniera consistente le sostanze inquinanti emesse dai motori delle macchine.

Euro2. Da «Euro 1» si è poi passati, nel 1996, alla fase «Euro 2» che introduceva l'obbligo anche per le auto diesel di abbattere in maniera consistente le loro emissioni di inquinanti, grazie a quel sistema che è poi stato conosciuto come ecodiesel.

Euro3. Dopo queste manovre si è poi passati agli Euro 3. «Dal 1 gennaio del 2001 le automobili immatricolate nel territorio dell'Ue - spiega Maurizio Picca di Legambiente - devono essere dotate di un particolare sistema di autodiagnosi in grado di segnalare i malfunzionamenti che fanno salire le emissioni nocive da parte del motore».

Euro4... e poi? Ma oltre a queste limitazioni, a partire dal prossimo 1 gennaio 2006 lo standard di riferimento sarà costituito dalla normativa Euro 4. Naturalmente le vetture non omologate Euro 4 potranno comunque essere utilizzate, ma tra pochi anni, in caso di blocchi alla circolazione, potrebbero essere le prime a venire «stoppage», come avviene già oggi per i veicoli non catalizzati. Un problema, questo, di cui i costruttori sono ben consapevoli, al punto che l'immatricolazione di veicoli in regola con lo standard Euro 4 è già iniziata da tempo, mentre le «vecchie» Euro 3 nei prossimi mesi sono destinate a essere smaltite attraverso consistenti sconti praticati dai concessionari. In questo caso, starà al consumatore valutare l'opportunità di aderire a una promozione sulla carta particolarmente allettante, ma che potrebbe rivelarsi un boomerang di qui a pochi anni. «Già oggi molte case automobilistiche - spiega Picca - cercano di vendere a prezzi più contenuti auto omologate Euro 3. Certo sul momento è più vantaggioso, ma poi c'è il rischio che la propria auto non possa più essere usata in caso di blocchi del traffico».

lettera aperta dell'assemblea delle redazioni de l'Unità

Lettera aperta dell'assemblea delle redazioni dell'Unità ai soci della Nuova Iniziativa Editoriale.

«Il 21 febbraio deciderete il futuro della Direzione giornalistica dell'Unità. È un appuntamento cruciale per il futuro stesso del giornale e di quanti, redattori e poligrafici, hanno contribuito assieme a voi e alla attuale Direzione giornalistica a riportare l'Unità in edicola e a farla essere una voce autorevole, indipendente, critica nel panorama dell'informazione italiana.

Una voce forte del suo rapporto con i lettori; una voce radicata nel mercato editoriale. Una voce scomoda. Scomoda per il coraggio dimostrato, giorno per giorno, nel raccontare e denunciare i guasti prodotti da un potere politico-mediatico che, nel campo nevralgico dell'informazione, gradisce i suditi e non tollera voci critiche.

Il 21 febbraio deciderete il futuro dell'attuale direzione giornalistica. Ne avete, in quanto azionisti, diritto e poteri. Per quanto ci riguarda, in questo delicatissimo frangente vogliamo dirvi che non vediamo ragione alcuna per spezzare il legame, per troncane il rapporto con l'attuale Direzione giornalistica.

Sarebbe un errore grave, forse irrimediabile. E al tempo stesso apparirebbe un regalo fatto a quanti in questi 4 anni, a cominciare dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e ai suoi tanti sodali politici e «mediatici», hanno cercato di zittire, emarginare, criminalizzare l'Unità con accuse ignobili, con dossier vergognosi.

Questa redazione, questo Cdr, hanno in tempi non sospetti avvertito la necessità e

l'urgenza di definire, assieme alla proprietà e alla Direzione giornalistica, un serio piano di rilancio del giornale; un piano che sul recupero dello spirito originario e vincente della «nuova Unità» - quello cioè di un giornale autonomo, in relazione non subalterna con l'opposizione di centrosinistra - innestasse una qualità dell'informazione più ricca, aggressiva, approfondita - capace di intercettare nuovi target di mercato. Per questo, e da tempo, abbiamo chiesto certezze. Certezze sugli investimenti necessari a supportare in modo adeguato il rilancio del giornale e la sua pubblicazione. Certezze sul supporto, di risorse e fiducia, alla Direzione giornalistica, perché nessun direttore, neanche il più capace, potrebbe affrontare le sfide del futuro con risorse riscaldate e una fiducia a metà.

Ma un futuro positivo per l'Unità non può fondarsi su una rottura con il passato, con la storia di questi 4 anni che rivendichiamo con orgoglio perché di questa storia siamo stati, noi giornalisti e poligrafici, parte attiva, assieme a voi e alla Direzione giornalistica.

Questa lettera aperta non vuol essere una prova di forza. Vuole invece essere l'espressione di una speranza che, se siamo certi, è condivisa dagli oltre 60mila acquirenti che ogni giorno scelgono l'Unità in edicola, perché ne condividono idee, battaglie, passioni civili e politiche. Una rottura del rapporto con l'attuale Direzione giornalistica rischierebbe di lacerare anche il legame con una parte significativa dei nostri lettori.

Questa rottura non verrebbe compresa, tanto meno giustificata».

Roma, 14 febbraio 2005

Liberiamo la pace

Giuliana, Florence, Hussein tutti gli ostaggi e il popolo iracheno

Manifestazione nazionale

proposta dal manifesto

Roma, 19 febbraio

ore 14, Piazza della Repubblica

ore 17 Concerto

al Colosseo

per informazioni: segreteria@mow.it

per adesioni: adesioni@mow.it

www.fermiamolaguerra.it



METALMECCANICI AL VOTO SULLA PIATTAFORMA

Da oggi a venerdì i lavoratori metalmeccanici saranno chiamati a votare sulla piattaforma per il rinnovo del contratto. I primi risultati sul referendum tra i lavoratori indetto da Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm sulla piattaforma per il rinnovo del biennio economico del contratto nazionale (2005-2006) saranno resi noti già nella serata di venerdì.

Per il rinnovo del secondo biennio economico Fiom, Fim e Uilm chiederanno alle imprese un aumento salariale a regime di 130 euro per il quinto livello suddivise tra 105 euro per il recupero dell'inflazione e 25 euro per quei lavoratori che non hanno la contrattazione integrativa. Il contratto scaduto a fine 2004 riguarda oltre un

milione e mezzo di "tute blu" lavoratori.

La trattativa tra la Federmeccanica e i sindacati dei metalmeccanici per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto nazionale partirà giovedì 24 febbraio. Si tratta di un appuntamento sindacale particolarmente importante non soltanto per il numero dei lavoratori coinvolti ma anche perché la trattativa per i metalmeccanici si rivela sempre il banco di prova delle relazioni industriali italiane nel loro insieme. E questa volta, dopo due accordi separati, le tre organizzazioni confederali di categoria si presentano al tavolo con federmeccanica compatte attorno a una piattaforma unitaria, frutto di mesi di discussioni.

**CALATI GLI ARRIVI DI STRANIERI IN ITALIA**

Più italiani hanno trascorso le vacanze di Natale e Capodanno fuori casa. Nel periodo dal 23 dicembre 2004 al 6 gennaio 2005, gli arrivi della clientela nazionale negli alberghi del Paese sono infatti aumentati del 4,3%, mentre le presenze sono salite dell'1,7%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Al contrario, però, sono diminuiti gli stranieri che hanno scelto il Belpaese per le festività natalizie: in particolare, la clientela estera ha segnato una flessione pari al -4,9% negli arrivi e al -4,1% nelle presenze.

E quanto emerge dalla rilevazione campionaria sull'attività alberghiera effettuata dall'Istat, relativa al periodo Natale 2004-Epifania 2005. Festività che complessivamente hanno fatto regi-

strare negli alberghi italiani, sempre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un aumento dell'1,7% negli arrivi e un calo pari al -0,1% nelle giornate di presenza.

Sulla base delle opinioni degli operatori raccolte dall'Istat, per quanto riguarda l'andamento del turismo nei primi tre mesi dell'anno, è emerso un pessimismo maggiore rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Emerge una tendenza negativa anche per l'andamento dell'occupazione nello stesso trimestre, rispetto al medesimo periodo del 2004. La quota di albergatori che esprimono l'intenzione di diminuire il numero degli occupati è pari al 14% (il 13,5% lo scorso anno).



contratto

turismo

i misteri d'Italia
Turiddu Giuliano
Il bandito che sapeva troppo
In edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

i misteri d'Italia
Turiddu Giuliano
Il bandito che sapeva troppo
In edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

«Allarme industria, il governo si muova»

Oggi assemblea nazionale dei delegati con Epifani, Pezzotta, Angeletti

Giampiero Rossi

MILANO I sindacati rilanciano l'allarme per la pesante crisi industriale che sta soffocando l'economia e il lavoro nel nostro paese. Questa mattina alle 9,30 al palazzetto dello sport di Assago, alle periferie sud del capoluogo lombardo, Cgil, Cisl e Uil riuniscono l'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati, alla quale partecipano anche i tre segretari generali, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti.

«Sono molto forti, ormai da tre anni, le difficoltà del sistema industriale italiano, di fronte a cambiamenti in atto nella competizione internazionale - spiega nelle sue prime righe il documento unitario messo a punto dai dipartimenti politiche industriali delle organizzazioni sindacali da cui parte l'assemblea odierna - si aggravano sempre di più le crisi industriali con pesanti conseguenze occupazionali, sono in calo gli investimenti nell'industria, in particolare nell'innovazione e nella ricerca, si riduce la capacità di esportazione».

In questo contesto si accentuano i rischi di una pesante involuzione dell'industria e in generale dell'intero sistema paese». Questa situazione, secondo Cgil, Cisl e Uil è determinata «in parte, dalla debolezza della ripresa in Europa rispetto agli Stati Uniti e all'Asia, con l'aggravante della sopravvalutazione dell'euro rispetto al dollaro», ma le cause le cause non sono solo esterne. «Incidono in misura ancora maggiore molti nodi strutturali irrisolti dal sistema industriale italiano - sottolinea il documento - la specializzazione produttiva troppo concentrata in settori a basso valore aggiunto, il nanismo dimensionale, la sottocapitalizzazione e il conseguente indebitamento rivelano sempre più la fragilità della struttura industriale, ivi compresa l'assetto proprietario prevalentemente familiare».

Poi c'è la questione dell'assen-

za della politica. Infatti di fronte all'aggravarsi della situazione, secondo i sindacati, «è mancata in questi anni da parte del governo un'azione di politica industriale, nell'illusione neo-liberista, rivelatasi completamente sbagliata, che per far ripartire lo sviluppo bastasse assecondare l'andamento spontaneo del mercato, agendo esclusivamente sul versante della precarizzazione dei rapporti di lavoro. Infatti, nonostante ci sia in Italia un alto numero di contratti di lavoro atipici le imprese italiane continuano a perdere quote di mercato. Occorre con forza invertire questa tendenza».

A questo proposito Cgil, Cisl e Uil rivendicano, nei confronti del governo «un'azione propositiva e di programmazione, con l'adozione di una strategia articolata di politica industriale sia per fronteggiare l'emergenza delle crisi occupazionali sia per rispondere in positivo ai problemi strutturali, riconfermando i contenuti degli accordi sullo sviluppo e competitività sottoscritti con Confindustria e consegnati al governo nel 2003, e i successivi accordi sul Mezzogiorno e su innovazione e ricerca», ma gli obiettivi sono anche altri, tutti irrinunciabili: rilanciare la politica industriale, l'intervento pubblico, made in Italy, Mezzogiorno, innovazione e ricerca, formazione e infrastrutture. Il testo integrale è disponibile sui siti delle organizzazioni sindacali.

Insomma, il documento, messo a punto dai sindacati, vorrebbe essere - ancora una volta - uno stimolo all'azione del governo «con proposte puntuali e argomentate per una nuova politica industriale». E anche per la scelta della sede di Milano per l'assemblea di oggi non è casuale: «Infatti è proprio nel nord produttivo e industriale che si concentrano le maggiori difficoltà in termini di crisi industriali». E per il sindacato confederale è un ritorno nel capoluogo lombardo, con una iniziativa unitaria su questi temi, dopo molti anni.



Leader sindacali di Cisl, Cgil e Uil, Savino Pezzotta, Guglielmo Epifani e Luigi Angeletti

il documento**Ricerca, Sud e made in Italy ecco il decalogo anti-crisi**

MILANO Ecco in sintesi i punti del documento Cgil, Cisl, Uil **POLITICA INDUSTRIALE** - Il governo deve costituire una sede permanente di confronto sull'andamento dei settori industriali per monitorare quelli a rischio e stabilire misure e per il loro mantenimento e il loro sviluppo. **INTERVENTO PUBBLICO** - Necessari nuovi strumenti per far fronte alle crisi aziendali e settoriali. In particolare: 1) costituire un fondo di rotazione a tale scopo, nella logica di un intervento pubblico temporaneo; 2) superare

l'attuale normativa fallimentare puntando di più alla continuità produttiva delle aziende e alla salvaguardia dell'occupazione; 3) realizzare la riforma organica degli ammortizzatori sociali; 4) un forte intervento per la riduzione del carico fiscale sul lavoro e sui redditi da lavoro dipendente; 5) riformare gli incentivi pubblici; 6) incentivare fiscalmente le fusioni di imprese che non riducano i livelli occupazionali; 7) estendere gli Osservatori nazionali di settore, per realizzare specifici piani di settore ed evitare la scomparsa di intere

filieri produttive.

MADE IN ITALY - Proseguire l'impegno a livello europeo per l'etichettatura obbligatoria dei prodotti Made in Italy, intensificando la lotta alla contraffazione, contrastando più efficacemente tutte le frodi e il dumping sociale. **MEZZOGIORNO** - Va data attuazione al «Progetto Mezzogiorno», che prevede tra l'altro l'ottimizzazione dell'utilizzo dei fondi europei, l'introduzione della fiscalità di vantaggio, i contratti di delocalizzazione per attrarre investimenti, la certezza della spesa del 45% per investimenti nel Sud come previsto dal Dpef.

RICERCA - Bisogna istituire un fondo nazionale pubblico che finanzi la ricerca a sostegno dei progetti di innovazione tecnologica e al consolidamento e allo sviluppo di settori strategici.

Lunedì saranno consegnate a Palazzo Chigi Associazioni e sindacati raccolgono 100 mila firme in difesa del tessile

MILANO 100mila le firme raccolte in difesa della "made in Italy". Il tessile si mobilita per la difesa e lo sviluppo del sistema moda. Ieri i rappresentanti delle associazioni di settore (Sistema Moda Italia, Associazione italiana Tessile, Tessilvari) e dei sindacati (Filtea Cgil, Femca Cisl e Uilta Uil) si sono dati appuntamento a Milano per annunciare iniziative di sensibilizzazione nei confronti delle istituzioni nazionali ed europee.

La petizione congiunta sarà consegnata lunedì prossimo al governo italiano, in un incontro a Palazzo Chigi. Il giorno non è scelto a caso. Lunedì sarà anche il Textile Day, una giornata di mobilitazione e di iniziative in 18 città italiane, dove delegazioni di imprenditori e sindacati, sempre congiuntamente, incontreranno i rappresentanti delle istituzioni locali.

Ma la petizione «per un commercio trasparente, equo e sostenibile nel settore tessile-abbigliamento» è rivolta soprattutto alle istituzioni europee, e ha già raccolto in tutta Europa circa 200 mila firme (di cui la metà in Italia): il Textile Day italiano prelude - è stato spiegato - a una mobilitazione anche europea. Il documento nasce dall'esigenza di affrontare i problemi derivati dalla fine dell'accordo Multifibre (con la conseguente liberalizzazione totale delle importazioni) e chiede «regole leali di concorrenza a difesa della capacità creativa e innovativa» che sono il vero valore aggiunto della produzione europea e soprattutto italiana.

Il 21 febbraio parte in 18 città italiane il Textile day Fedeli (Cgil): è tempo di muoversi

In alcune categorie di prodotto, già liberalizzate dal 2001, le importazioni dalla Cina, per esempio, si sono triplicate in volume mentre i prezzi sono crollati del 75%. C'è di più: il monitoraggio preventivo sull'importazione tessile rivela che, da gennaio scorso, con lo smantellamento delle quote, la richiesta di prodotto cinese è cresciuta di 6 volte per i pullover, di 5 volte per i pantaloni, di 3 volte per le t-shirt. A questo fenomeno di penetrazione c'è il rischio che se ne aggiunga un altro, di segno diverso: «abbiamo alcuni segnali - ha spiegato Zegna - che parlano di grossi aumenti sia nella quantità sia nei prezzi delle importazioni, che significherebbe - ha detto - un attacco al mercato delle merci di migliore qualità, quello dove noi italiani ritenevamo, e riteniamo ancora, di poterci difendere meglio».

«Le parti sociali continuano la battaglia comune per riportare il tessile-abbigliamento-pelli-calzature ai livelli di competitività propri della sua storia e decisivi per il suo futuro» è stato il commento del segretario generale della Filtea-Cgil, Valeria Fedeli. «Nessuno chiede sussidi - precisa - o spiccioli residuali di manovre finanziarie di non sviluppo. Nessuno ascolta promesse illusorie, o immagina ci sia bisogno di tenere in vita forzatamente un settore debole. Perché il tessile non è debole. La crisi è di congiuntura e non di sistema. Il primato del sistema moda italiano nel mondo sarà conservato e rafforzato. È tempo di condividere una scommessa. È tempo che la moda torni ad essere tema forte nell'agenda pubblica, politica, di governo».

Allo studio una maggiore apertura del mercato tv. Possibile l'avvio di Canal Plus. La rete di Mediaset parla di «colpo di Stato». Il premier: calmi, questa è la libertà

Zapatero respinge le minacce di Telecinco, la tv spagnola di Berlusconi

Luigina Venturelli

MILANO La Spagna non è l'Italia e, soprattutto, Zapatero non è Berlusconi. Così accade che qualora un'emittente privata urla al «colpo di stato» per l'arrivo di un nuovo concorrente nel panorama televisivo, il governo risponde invocando la «libertà dei media». Storie da un paese normale, che difende ed incoraggia la pluralità dell'informazione. Storie a cui purtroppo gli italiani da tempo non sono più abituati.

Tutto è nato dall'eventualità di un ingresso di Canal Plus nel mercato iberico atteso entro il prossimo autunno, grazie alla decisione dell'esecutivo di aprire un nuovo capitolo di concessioni radiofoniche

e televisive, sia a livello nazionale che a livello regionale. Una possibilità che terrorizza Telecinco, l'emittente di proprietà Mediaset, per nulla disposta a competere e dividere i propri ascolti e le proprie entrate pubblicitarie con un nuovo operatore, per giunta di opposta fede politica: il gruppo Prisa, a cui fa capo Canal Plus, è infatti editore del quotidiano socialista El País ed attualmente gode di una posizione dominante nel settore radiofonico (Cadena Ser) grazie al controllo del 50% delle emittenti locali.

L'amministratore delegato di Telecinco, il berlusconiano Paolo Vasile, ha così deciso di sfogarsi in un'intervista rilasciata ieri a El Mundo: «Un'eventuale autorizzazione del governo spagnolo a Canal Plus



per trasmettere su un canale aperto analogico equivarrebbe ad un colpo di stato». Si noti in Vasile l'evidente sintonia con i metodi di comunicazione del capo, avvezzo ad accusare di antidemocraticità chiunque ostacoli i suoi affari e progetti.

«È possibile che Zapatero si senta debitore del gruppo Prisa - ha spiegato - per l'aiuto che gli ha dato in tutti questi anni, anche se non vedo perché non si senta debitore anche di Telecinco. Forse perché non glielo abbiamo ricordato né gli abbiamo mandato fatture». La parola d'ordine è, dunque, insinuare, buttarla in politica e sperare che funzioni: «Se il governo cede e dà un canale aperto a Jesus Polanco (presidente di Prisa, ndr) sarebbe come un colpo di stato, ma sarebbe tanto evidente che sono

sicuro si guarderanno bene dal farlo».

La risposta del premier spagnolo non si è però fatta attendere. José Luis Rodríguez Zapatero ha infatti invitato «questo cittadino italiano» a moderare i termini, ribadendo che la riforma dei sistemi di trasmissione in radio ed in televisione non si pone l'obiettivo di favorire Prisa, ma solo di estendere il pluralismo informativo. «Questa è libertà - ha sottolineato ancora Zapatero - e non c'è ragione per porre limiti alla libertà nei media quando la difendiamo a tutti i livelli». Come dire: questa è la Spagna, non l'Italia. L'opinione di Vasile, di questo cittadino italiano, è molto rispettabile, però credo che dovrebbe moderare un poco i termini, soprattutto dopo quello che ho letto».

PROVINCIA DI PISA
Servizio Viabilità e Trasporti
Piazza V. Emanuele II n.14 - 56125 PISA
www.provincia.pisa.it
Avviso relativo agli appalti aggiudicati - Lavori
A norma dell'art. 80 del D.P.R. 554/1999, si rende noto che la gara del 14.12.2004 relativa all'appalto dei «Lavori di adeguamento e messa in sicurezza della S.R.T. 68 - II lotto, nel tratto compreso tra Ponteginori e Saline di Volterra» è stata aggiudicata con il criterio di cui all'art. 21, comma 1, lettera c) della legge 109/94 e s.m. alla ditta **TEKTON CONSORZIO STABILE** a R.L., con sede in Roma Via Cristoforo Colombo n. 134, per l'importo di € 3.849.999,78 I.V.A. esclusa oltre € 138.000,00 per gli oneri per la sicurezza. Ribasso del 16,247% - Soglia di anomalia 16,325% - Offerte pervenute n. 40 - Offerte ammesse n. 35 - Durata dei lavori giorni 450 - Data di spedizione del presente avviso: 27/01/2005.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO:
Ing. Luca Della Santina

Oreste Pivetta

IL DIVORZIO del Lingotto

Il presidente lancia un'esortazione da New Delhi ricordando che la prima e principale risorsa sono gli uomini. Domani l'incontro con i metalmeccanici

Caute tutte le agenzie di rating. I nostri banchieri assicurano impegno ma non dicono nulla dei crediti. Il governo si tira sempre da parte

MILANO Non facciamoci del male. La seconda giornata della Fiat "liberata" registra anche questa esortazione del presidente Luca Cordero di Montezemolo, che parla da New Delhi dove è arrivato per l'*Italy and India business week*. «Contento - ha fatto sapere - perché mi sono tolto un peso». Adesso la «missione di Fiat continua»: «Si guarda avanti con grande determinazione. Non si parla più di temi solo finanziari, ma possiamo parlare di prodotti, di mercati, di clienti. Si apre un anno molto importante...». Con le azioni Fiat che salgono in borsa e una fiducia che solo quarantotto ore fa sembrava un bene ormai perduto. L'esortazione di Montezemolo è diretta ovviamente ai sindacati, che incontrerà domani e in quella circostanza, di fronte a impegni e progetti e a scioperi e manifestazioni già proclamati (quattro ore venerdì a Mirafiori, l'11 marzo con tutti i lavoratori del gruppo), si potrà misurare quanto davvero valga l'invito del presidente Fiat «a lavorare insieme, senza farsi del male». A New Delhi, Montezemolo ha sottolineato come anche per i lavoratori l'intesa sul put rappresenti qualcosa di importante, perché si supera uno stato di incertezza. «Credo che per chi lavora in Fiat essere stati sempre nella precarietà di un'azienda che può essere venduta o che non ha libertà d'azione - ha ricordato - sia stato poco rassicurante». L'accordo è «un segnale forte al patrimonio più importante di ogni azienda e cioè ai propri uomini». «Ai sindacati - ha aggiunto - dico che l'aver risolto questo problema ci permette di guardare al futuro con maggiore ottimismo, non solo perché la situazione finanziaria è migliorata ma anche perché ci mette in assoluta libertà di individuare collaborazioni industriali e commerciali».

La prima risposta a Montezemolo è arrivata dal segretario della Cisl Savino Pezzotta: «L'accordo - ha commentato il leader sindacale - è un successo, ma ora bisogna dare mano al rilancio della Fiat e del settore auto nel Paese. È necessario aprire subito un confronto serio fra azienda e sindacati».

La seconda risposta è stata di Gianni Rinaldini, segretario Fiom: «Le ragioni della mobilitazione rimangono tutte. Avevamo detto che risolvere positivamente la questione put rappresentava la precondizione per affrontare i problemi di Fiat e del settore auto nel paese. Non ho mai pensato che conflitto significhi farsi del male. So-

Nella foto a destra il presidente della Fiat e della Confindustria ieri a New Delhi, in India, a bordo di un modello Vespa, accanto al presidente della Piaggio, Roberto Colaninno



pensieri e parole

Il presidente della Fiat, Luca di Montezemolo, soddisfatto per come è finita la partita con General Motors ha dichiarato che la «missione» del gruppo continuerà, un'affermazione che dovrebbe indicare la volontà della Fiat di continuare a produrre auto. Poi ha lanciato un appello ai sindacati: «Non facciamoci del male» ha detto il leader della Fiat e della Confindustria. Il senso di queste parole non è chiaro. Può voler dire ai rappresentanti del mondo del lavoro che questo è il momento di avviare un nuovo confronto, un processo di cooperazione per il risanamento e il rilancio dell'azienda. E certamente su questo campo non manca e non mancherà la disponibilità dei sindacati confederali che, negli ultimi anni, hanno sempre fronteggiato con grande responsabilità i problemi dell'industria torinese. Questa è una prima interpretazione delle parole pronunciate ieri da Montezemolo.

UN PIANO NEL CASSETTO

Poi c'è un'altra interpretazione, meno serena. Il «non facciamoci del male» potrebbe anticipare un nuovo piano di ristrutturazione della Fiat che, studiato nei mesi scorsi dall'amministratore delegato Marchionne, verrebbe varato nei prossimi mesi. La situazione produttiva e di mercato della Fiat, infatti, è tutt'altro che rosea e in assenza di significativi miglioramenti il gruppo potrebbe decidere interventi drastici sui livelli occupazionali e sui siti produttivi. Il nuovo piano di Marchionne, di cui per ora si parla come di un'ipotesi, potrebbe rappresentare un cambiamento della politica condotta in questi mesi dai vertici della Fiat che hanno sempre confermato nelle relazioni sindacali la tutela delle produzioni in Italia. Non casualmente ieri all'Unità, Guglielmo Epitani ha ricordato che il primo impegno è la difesa degli stabilimenti e dell'occupazione. Affinché nessuno si faccia del male.

La notizia della separazione tra Fiat e Gm è sulle prime pagine di tutti i giornali internazionali. Il Wall Street Journal riconosce l'abilità negoziale di Sergio Marchionne, amministratore delegato della Fiat. L'Herald Tribune sottolinea che Gm ha pagato 2 miliardi di dollari per non comprare nulla. Il Financial Times sostiene che adesso le due case devono risolvere i veri problemi.

no anni che aspettiamo delle risposte e ci sono sempre state negare». Poi Rinaldini ha ricordato i debiti e la cassa integrazione: «Ci ritroviamo nella situazione precedente all'intesa con Gm, con la differenza che la Fiat non è nella situazione del 2000 sia dal punto di vista finanziario sia da quello produttivo. Rimangono i problemi. Il debito resta rilevante. L'anno scorso la perdita di Fiat auto è stata molto vicina alla cifra pagata da General Motors». La Borsa, meno sensibile alla realtà della cassa integrazione, ha reagito con slancio ed entusiasmo alla notizia della storia americana del Lingotto e, chiudendo una giornata per il resto non particolarmente vivace, ha fatto segnare un rialzo del 4,91 per cento a 6,222 euro in un giro di scambi che ha portato sul mercato il tredici per cento del capitale ordinario, favorendo anche le altre azioni del gruppo. Il vento felice spirato a Milano non ha sospinto a valutazioni ottimistiche le agenzie di rating, che hanno mantenuto invariata la valutazione sul Lingotto, outlook (cioè previsione) negativo compreso. Standard & Poor's si sono spiegati sostenendo che il miliardo e mezzo di euro arrivati a Torino sono una bella iniezione di liquidità, ma che la Fiat sarà ancora alle prese con le perdite della riorganizzazione nel settore auto. Analogamente il giudizio di Moody's, durissimo il verdetto di Morgan Stanley (l'auto Fiat un asset mangiasoldi), prudente quello della Deutsche Bank (incertezza finché non si conosceranno le nuove alleanze).

Per altre strade si esprimono i banchieri italiani, quello che hanno in mano con i loro crediti molte delle prospettive del Lingotto. Matteo Arpe, amministratore delegato di Capitalia, ha promesso che rimarranno tutti al fianco della Fiat. Alessandro Profumo, ad di Unicredit, s'è «sbilanciato»: «La fiducia nel management torinese è ben riposta». Silenzio a proposito del convertendo, a proposito cioè della facoltà degli istituti di «convertire» i crediti in azioni.

Insomma ha ragione Montezemolo e hanno ragione i sindacati a scorge un avvenire difficile, accantonato il primo successo, un avvenire ancora più difficile senza autentica solidarietà tra i protagonisti di questa vicenda. Dall'elenco si autoesclude come sempre il governo. Berlusconi prima assicura che «lo Stato deve rimanere fuori», poi autoproduce propaganda: «La prima cosa da fare è la riduzione della pressione fiscale sulle imprese, cosa che abbiamo in animo di fare».

Montezemolo: non facciamoci del male

Appello ai sindacati mentre continua la cassa integrazione. Vola il titolo in Borsa

Gm paga, non compra



Basta raccontarci storie adesso salvate Mirafiori

Ai cancelli della fabbrica con gli operai: per noi non cambia nulla

DALL'INVIATO **Roberto Rossi**

TORINO Mirafiori, periferia di Torino. Sono le 13.30 di un lunedì che non è un giorno qualsiasi. Da 30 ore circa Fiat non è più legata agli americani di General Motors che hanno pagato 1.55 miliardi di euro pur di non accollarsi il settore Auto del Lingotto. All'entrata numero due dello stabilimento Fiat gli operai di quello che resta di una fabbrica storica si danno il cambio. Tra chi entra e chi esce poca voglia di fermarsi. Il futuro, anche se non parla più americano, per molti è fatto ancora e soprattutto di cassa integrazione.

«Siamo tornati italiani - ci dice Carlo - ma a che cosa serve? Tanto qui non lavoriamo lo stesso». Carlo ha trentadue anni, lavora ai motori della Multipla e ad aprile festeggia gli otto anni in fabbrica. Otto anni che in realtà, a contarli bene, sono solo sette. Quando morì la Panda si fece 4 mesi di cassa integrazione, altri tre con la Multipla e per un anno lavorò una settimana sì e l'altra no. Oggi la situazione non è cambiata. «La cosa positiva di tutta questa storia - aggiunge - è che la Fiat ora non ha più l'alibi della Gm. Ora devono salvare Mirafiori. Mettano qui i soldi che hanno ottenuto dagli americani».

Lo spettro della cig, che lunedì fermerà per una settimana la fabbrica intera per la seconda volta in un breve lasso di tempo, è una costante. Nessuna delle nuove vetture che la Fiat lancerà nei prossimi

mesi sarà prodotta a Torino e neanche il paventato polo del lusso riguarderebbe Mirafiori. Eppure Luca Cordero di Montezemolo, presidente, chissà per quanto, del gruppo, si è detto ottimista. «Montezemolo viaggia su yacht e Ferrari - ci dice Luigi, forte accento pugliese, che cammina di fretta per non arrivare tardi al cambio del turno - La verità è che per noi non vedo progetti concreti. Penso che sia difficile che Mirafiori si riprenda. E senza un lavoro che facciamo? Si torna al paese?». «Lei - ci dice un'operaia - mi chiede se sono ottimista? Be', le rispondo che lo ero. Fino a qualche tempo fa, lo ero. Adesso so che lunedì staremo a casa».

«Dove sono i motori nuovi, le nuove produzioni? I soldi di Gm li mettano qui» Venerdì sciopero di 4 ore

«La verità è che siamo sempre con il fiato sospeso - è il parere di Daiana -. Certo l'accordo è un fatto positivo ma non basta». «Qua si vive alla giornata - ci spiega Antonella -. Oggi è andata. Domani si vedrà». E il domani per Sergio Marchionne, l'amministratore delegato del gruppo, potrebbe prevedere alleanze mirate. Peugeot, ma

forse anche la Cina. «Preferirei gli europei - è il giudizio di Simone -. I cinesi mi fanno venire in mente più lavoro e meno stipendio. Sa quanto prende un metalmeccanico oggi? 900 euro al mese. Si faccia due calcoli e mi dica se sono sufficienti per campare al giorno d'oggi». Meglio comunque dello spauracchio degli americani. «Senza gli americani va meglio, certo. Ma il problema per Mirafiori resta. Vogliamo idee, progetti, motori nuovi».

«Per ottenere un vero cambiamento per noi - osserva Maria Antonietta da 16 anni alle carrozzerie e al montaggio - ci vuole qualcosa di nuovo da fare a Mirafiori: un nuovo modello, un motore, un cambio. Invece faranno tutto negli altri stabilimenti. I soldi in arrivo da Gm serviranno forse a dare un po' di respiro all'azienda, per pagare i debiti. Ci vorrebbero invece degli investimenti». «Siamo convinti - spiega Massimo - che l'accordo con Gm è un fatto positivo, ma da solo non basta a risolvere i problemi. L'unico incoraggiamento è l'idea che l'azienda rimanga in mano agli italiani». «Per quanto riguarda Mirafiori - è il pensiero di Pina - non abbiamo niente. Dove sono le nuove produzioni? Qui si parla ormai al passato. E ormai una fabbrica smantellata». L'equazione di Pina è semplice quanto efficace: «Se non c'è la produzione di produzione, di locali chiusi, dove non c'è la ben che minima manutenzione. C'è aria pesante. Eppure non tutti sono pessimisti. Montezemolo - sottolineano



Operai Fiat all'uscita da Mirafiori

Intanto operai passano senza alzare lo sguardo da terra. Veloci sotto il sole pallido che riscalda Torino. «Dentro si lavora male - ci dice un altro operaio che preferisce non rivelare il suo nome -. Ci hanno tagliato i tempi e dobbiamo fare la stessa produzione». Si parla di smantellamento di alcune linee di produzione, di locali chiusi, dove non c'è la ben che minima manutenzione. C'è aria pesante. Eppure non tutti sono pessimisti. Montezemolo - sottolineano

in tanti - è l'unica persona che ci può tirare via da questo pasticcio e l'accordo di ieri è un segno in questa direzione. La speranza è che possa mettere fine alla cassa integrazione». Ma Montezemolo resterà ancora alla presidenza della Fiat?

Intanto venerdì prossimo si sciopera. Per quattro ore. Perché risolta la questione Gm, sottolinea Ugo, «devono dirci che fare con Mirafiori». Il problema Fiat esiste comunque. Anche senza Gm.

Crollano gli utili della Volkswagen

MILANO Crollano nel 2004, e per il terzo anno consecutivo, i profitti della Volkswagen, il primo costruttore di auto europeo, ma l'incremento delle vendite fa salire i ricavi. In particolare, ha annunciato la casa di Wolfsburg, il gruppo Volkswagen ha registrato lo scorso anno un utile netto di 716 milioni di euro, in calo del 29% rispetto al 2003. In flessione anche l'utile operativo (-12% a 2,015 miliardi), mentre le vendite del gruppo, salite lo scorso anno dell'1,3% a 5,079 milioni di veicoli, hanno fatto entrare nelle casse della società 89 miliardi, in rialzo del 4,9% sul 2003. La casa di Wolfsburg ha deciso di lasciare invariato il dividendo a 1,05 euro per azione.

UN ARCHIVIO PER IL FUTURO

PRESENTAZIONE DELL'ARCHIVIO FEMMINISTA DEL PRC 'ROSA LUXEMBURG'

MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO 2005 ORE 17

ROMA - SALA IGEA - PALAZZO MATTEI
ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA
PIAZZA DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA, 4

coordina:
Angela Azzaro (giornalista)
intervengono:
Emma Baeri (docente storia moderna, università di Catania)
Elettra Deiana (forum donne prc)
Cristina Farnetti (baicr sistema cultura - archivi del novecento)
Rina Gagliardi (giornalista)
Linda Giuva (archivio centrale dello stato)
Linda Santilli (archivio femminista prc "Rosa Luxemburg")

PARTECPA
FRUSTO BERTINOTTI



Oggi sciopero di otto ore nel Gruppo Getronics con presidio al Ministero

MILANO In occasione dell'incontro previsto per oggi al Ministero delle Attività Produttive per il confronto sul piano industriale di Getronics Spa, Fim, Fiom e Uilm proclamano 8 ore di sciopero. Lo sciopero - si legge in una nota - è una risposta al comportamento dell'azienda che ha reso nota la volontà di far realizzare all'esterno la manutenzione. Lo scontro che si è aperto riguarda tutti i lavoratori poiché il gruppo dirigente - prosegue il comunicato - sembra voler disegnare una Getronics Italia sempre più piccola con tante aziende satelliti e lavoratori privi di diritti e di prospettive.

«Il Governo, che è stato interessato a sostenere con gli ammortizzatori sociali la lunga fase di ristrutturazione - si conclude nella nota - non deve ora assistere passivamente al processo di disgregazione di Getronics». In occasione dello sciopero Fim Fiom Uilm organizzano, a partire dalle 14 di oggi, anche un presidio presso il Ministero delle Attività Produttive a Roma, per far pesare nella trattativa la volontà dei lavoratori contro le scelte dell'Azienda e ridare prospettive di sviluppo a Getronics.



Il presidente di Telecom, Marco Tronchetti Provera

«Imprese monelle», «evitiamo incompetenze». A Roma battibecco tra il presidente di Telecom e quello dell'Antitrust Tronchetti Provera non sopporta Tesouro

MILANO Monello e incompetente. Che Giuseppe Tesouro e Marco Tronchetti Provera non si amasse era noto. Specie dopo qualche multa comminata dall'Autorità della concorrenza al monopolista dei telefoni. La conferma ieri all'inaugurazione del Master in antitrust all'Università Tor Vergata di Roma.

Il presidente dell'Autorità per la concorrenza ha fatto notare come spesso le imprese cercano un dialogo con le authority garanti nel mercato «solo per farsi perdonare monellerie». Nessun nome e nessun riferimento, ma la tirata d'orecchi era tutta per il presidente di Telecom, Marco Tronchetti Provera, che aveva indicato, nell'intervento precedente, nel dialogo la via maestra da seguire per Authority e grandi imprese. La risposta di Tronchetti Pro-

vera, che aveva parlato poco prima - «Cercherò di essere breve, se no il professor Tesouro aprirà un'istruttoria per abuso di posizione dominante» -, non si è fatta attendere. «Il dialogo - ha replicato il numero del colosso telefonico - è un elemento fondamentale e in futuro ce n'è bisogno perché le monellerie possono essere da una parte e dall'altra del tavolo. Se c'è il dialogo possiamo evitare incomprensioni che hanno alle spalle incompetenze».

Ma Tesouro ne ha avuto un po' per tutti. Questa volta in modo più pacato ha fatto ha risposto anche all'amministratore delegato di Autostrade, Vito Gambale, che aveva giudicato come indispensabili le aggregazioni tra gruppi per evitare il nanismo imprenditoriale. «Non siamo né per le imprese nane né per quelle grandi -

ha detto Tesouro - vogliamo sia le grandi che le piccole perché servono tutte e due. Il fatto è che le piccole ci sono particolarmente simpatiche perché non ci danno problemi».

Poi l'affondo contro il mondo politico. «Il mondo politico - ha detto - di solito si disinteressa di noi tranne quando lo andiamo a toccare con qualche innocente, perché non vincolante, segnalazione». Compito dell'Antitrust è «fare le pulci al legislatore». E «non c'è niente da rimproverarsi, non è giusto semplificare a tal punto da etichettare come politiche delle segnalazioni che possono essere giuste o sbagliate ma restano delle segnalazioni tecniche».

Il legislatore, ha spiegato ancora il presidente dell'Antitrust, «ci ha dato come mestiere infame, devo dire, quello di andare a fare le

pulci al legislatore quando ha già legiferato e quando sta per legiferare». E in questo secondo caso è «ancora peggio perché c'è il nervo scoperto di chi ha fatto il disegno di legge e viene criticato nientemeno che dall'antitrust».

L'autorità, ha sottolineato il presidente, cerca di fare le segnalazioni «con il massimo garbo possibile, però è sempre una critica e il legislatore in itinere non capisce. E pur di non rispondere nel merito la semplifica e la etichetta come segnalazione politica. Naturalmente non è così». L'Antitrust, ha sottolineato Tesouro, non fa segnalazioni politiche, «noi facciamo una segnalazione tecnica dal nostro piccolissimo e specifico punto di vista. Il legislatore ha mille altri problemi, mette insieme e fa la sua scelta».

ro.ro.

Alitalia, parte la cassa integrazione

La perdita è scesa a 462 milioni. Polemiche sul rincaro delle tariffe

Felicia Masocco

ROMA La cassa integrazione in Alitalia partirà entro febbraio, a darne notizia ieri Giancarlo Cimoli per il quale lo sblocco del fondo di integrazione al reddito per i dipendenti della compagnia dovrebbe decollare appunto «entro fine mese». Il fondo sarebbe dovuto partire alla metà di gennaio, ma si sta ancora aspettando il versamento dei contributi da parte delle compagnie aeree e degli aeroporti. A sentire il presidente e amministratore delegato di Alitalia, tutto dovrebbe compiersi nelle prossime settimane e in questo modo si darà attuazione al piano siglato con i sindacati per la gestione di circa 3.700 esuberanti.

L'annuncio è seguito alla nota sui conti 2004 dell'avio-linea, dopo l'approvazione della trimestrale, ieri, da parte del consiglio di amministrazione. Nel 2004 spicca un miglioramento di 53 milioni di euro rispetto al rosso dello scorso anno: le perdite prima delle imposte e delle componenti straordinarie sono state di 462 milioni di euro a fronte dei 515 milioni dell'anno prima. La perdita operativa invece sale a 402 milioni di euro nel 2004 dai 384 nel 2003. Un sensibile abbattimento è previsto per il 2005: si stima infatti un rosso operativo di 100 milioni. Per quanto riguarda i ricavi, Alitalia fa sapere che nel 2004 «il valore della produzione del gruppo, pari a 4.119 milioni ha segnato un decremento di circa il 6% rispetto al 2003», un dato tuttavia che se letto «sterilizzando» le nuove modalità di contabilizzazione dei diritti di imbarco sarebbe in linea con il 2003. Resta tuttavia da capire a quanto ammonta la perdita netta complessiva: Alitalia non l'ha svelata, ma secondo i rumors dovrebbero superare gli 800 milioni di euro e sarebbe questa la cifra (850 per l'esattezza) che l'azienda avrebbe comunicato alla Commissione europea nell'ambito dell'indagine aperta dalla Ue sulla ri-

strutturazione della compagnia di bandiera italiana.

Commentando i dati Cimoli ha detto che «i conti del 2004 sono stati in linea con le aspettative», e i dati di gennaio mostrano un miglioramento sia rispetto allo scorso anno, sia rispetto al budget. Quanto allo scoglio dell'esame europeo, per il top manager verrà «superato in fretta», e ugualmente fiducioso Cimoli si dice sul raggiungimento del pareggio di bilancio (il piano industriale prevede il break even a fine 2006), obiettivo «possibile», «perché stiamo lavorando sugli sprechi tipici del monopolio». Ovviamente le difficoltà non mancano. «Se non parte in tempi brevi un tavolo delle regole, difficilmente potremo pensare di avere ancora aerei con i nostri colori» ha detto l'amministratore delegato di Alitalia che ha giudicato «veramente violenta» la concorrenza nel nostro paese. «Tutti possono arrivare - ha sostenuto - vettori spesso improvvisati, che durano poco ma che creano sconquassi; compagnie low cost con le quali non possiamo competere e con le quali ci dobbiamo invece misurare». Non solo. A peggiorare la situazione c'è anche la dotazione infrastrutturale di un paese dalle «cento piste» ma «senza un vero aeroporto». Sulla concorrenza, immediata la replica del presidente dell'Antitrust Giuseppe Tesouro che come Cimoli ha parlato alla presentazione di un master all'università romana di Tor Vergata. «Mai ostacolato la crescita interna di Alitalia», quando mai il Garante «ha fatto entrare sul mercato le compagnie low cost?», e «quando avrebbe rifiutato una ipotesi di concentrazione?»

In tutto questo le tariffe Alitalia da ieri sono rincarate dai 5 ai 10 euro: causa caro-carburante fa sapere la compagnia. Per l'Adoc si tratta di aumenti «ingiustificati e controtendenza» che «oltre a colpire i passeggeri danneggiano la compagnia che sta tentando in ogni modo di uscire dalle difficoltà».



Mandato per la cessione della controllata argentina. Dai sindacati di Mps un secco no a ipotesi di fusione

La Bnl chiude il 2004 in «rosso»

MILANO La Bnl chiude l'ultimo trimestre dell'anno con un risultato operativo consolidato di 269 milioni, in crescita del 31% rispetto al terzo trimestre dell'anno. L'indicazione emerge dal consiglio di amministrazione che ha esaminato i risultati preliminari. Il risultato «significativo», afferma una nota di Bnl, induce a prevedere che l'esercizio 2004 chiuda con una lieve perdita netta consolidata.

Il cda ha poi dato mandato all'amministratore delegato Girotti di finalizzare la cessione del Gruppo Bnl Argentina. Il progetto di bilancio della Banca e il bilancio consolidato di Gruppo al 31 dicembre 2004 saranno approvati dal Consiglio di Amministrazione nella seduta

del 14 marzo prossimo.

Da Siena è arrivato intanto ieri un «no» secco «ad ogni ipotesi che veda coinvolto il Mps con Bnl» da parte dei rappresentanti sindacali della banca senese che hanno ribadito la loro contrarietà ad un matrimonio tra i due istituti di credito in un incontro con il sindaco Maurizio Cenni e con il presidente della Provincia Fabio Ceccherini. Per i lavoratori «l'unica via percorribile» per lo sviluppo del Mps è quella della riconferma dei «contenuti del piano industriale» e delle parole del presidente della Fondazione Mps che indicavano «definitivamente chiuso capitolo Bnl».

Nella nota, diffusa dai coordinamen-

ti dei sindacati al termine della riunione, si parla di una posizione pienamente «condivisa» sia con il sindaco sia con Ceccherini.

A questo proposito il presidente della Provincia di Siena ha poi replicato al «verbale unilaterale» delle «sigle sindacali del Monte dei Paschi» sull'incontro avuto con i sindacati stessi, confermando la sua «contrarietà ad una fusione di banca Mps con Bnl, in piena sintonia con il sindaco di Siena Cenni e con la stessa Fondazione Mps».

«Ciò non toglie - ha aggiunto Ceccherini - che la banca Mps, disponendo di azioni significative, non possa concorrere a ruolo di garanzia, qualora richiesto dalle autorità competenti».

ENERGIA ELETTRICA

Aumentano a gennaio le importazioni

Più 1,5% è la crescita della domanda di energia elettrica nel mese di gennaio 2005 rispetto allo stesso mese del 2004. In aumento le importazioni di elettricità: +11% anche a seguito dell'entrata in servizio della nuova linea elettrica S. Fiorano Robbia fra Italia e Svizzera. Il totale dell'energia richiesta in Italia è stato pari a 27,9 miliardi di kWh. Il risultato, ottenuto a parità di giornate lavorative, ha risentito di fattori climatici (temperatura media mensile inferiore di un grado rispetto a gennaio 2004). Depurata da questo effetto la variazione è pari a +0,9%.

BANCA INTESA

Definito l'acquisto della serba Delta

Banca Intesa ha firmato l'accordo per l'acquisizione di Delta Banka in Serbia e Montenegro. Intesa pagherà 277,5 milioni in contanti per il 75% del capitale più un'azione (con un accordo di put&call nell'arco dei prossimi quattro anni sulla quota restante) oppure 370 milioni di euro in contanti per il 100% del capitale. Delta Banka è la seconda banca in Serbia e Montenegro, ha 144 filiali, 16 punti vendita e oltre 400 mila.

GRUPPO SOGEFI

In crescita fatturato e utili

Nell'esercizio 2004, il fatturato consolidato del gruppo Sogefi è stato di 966 milioni, in progresso di circa il 7% rispetto al 2003 (902,4 milioni). Nonostante il sensibile aumento dei prezzi dei materiali ferrosi, la redditività è migliorata a tutti i livelli: il margine operativo lordo è salito a 138 milioni di euro rispetto a 130,1 milioni (+6%); l'utile operativo è stato di 85,7 milioni rispetto a 78,6 nel 2003 (+9%); l'utile netto consolidato si è attestato a 37,9 milioni, con un progresso del 33,1% rispetto a 28,5 milioni del 2003.

Finisce l'illusione. Comincia l'Italia

Martedì, 15 febbraio 2005, ore 21.00
Pala-Segrate, via degli Alpini, Segrate

Piero Fassino



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities: 3 months, 6 months, 12 months.

Borsa

Con un minimo recupero nel finale la Borsa valori ha impattato la seduta d'avvio della settimana, contraddistinta dal balzo del titolo Fiat, dopo l'accordo con General Motors. L'indice Mib ha chiuso così invariato, a 24.847 punti, mentre l'S&P Mib ha segnato un -0,06% e l'All Stars ha perso lo 0,21%. Oltre a Fiat si sono messe in luce Capitalia, Espresso e Mediolanum. Poco elevati gli scambi, a 2,8 miliardi di euro. Piazza Affari è partita in buon rialzo (+0,3%), senza però dare seguito alle premesse. L'indice di apertura è rimasto il massimo della giornata, poi la quota ha oscillato vicino alla parità toccando un minimo del -0,15% e recuperando nelle ultime battute.

Esaminati dal cda i risultati preliminari del 2004. In crescita la quota di mercato

Edison triplica l'utile lordo

MILANO Edison chiude il bilancio del 2004 con una crescita dei ricavi consolidati del 3,2% a 6.491 milioni di euro, mentre il risultato ordinario ante imposte si è triplicato a 364 milioni di euro contro i 128 milioni del 2003. E quanto si legge nella nota emessa al termine del cda che ha esaminato ieri i risultati preliminari.

In particolare, la crescita del risultato ordinario è dovuta «al buon andamento delle controllate non core e principalmente di Tecnimont». In aumento anche il margine operativo lordo (+13,7% a 1.254 milioni) e l'utile operativo netto (+47,2% a 611 milioni).

Per quanto riguarda il core business i ricavi sono ammontati a 5.665 milioni di euro (+10,2%) grazie alla crescita dei volumi sia di

energia elettrica (51,5 miliardi di kilowattora) che di gas (11,4 miliardi). Il margine operativo lordo di tali attività è salito del 12,7% a 1.225 milioni e il risultato ordinario del 116% a 337 milioni. Nel 2004 la società ha, in particolare, aumentato la crescita nell'energia elettrica (+18% dei ricavi netti a 4.589 milioni), mentre per gli idrocarburi i ricavi sono saliti del 9% a 2.277 milioni, grazie a maggiori volumi di vendita (+14%) anche se il margine operativo lordo è sceso del 9% a causa «dell'andamento negativo della forbice tra i costi di importazione e i prezzi di vendita».

«Nel 2004 - ha spiegato il presidente Umberto Quadrino - Edison ha rafforzato la propria quota di mercato nell'energia elettrica e nel gas, ha migliorato la redditività, so-

prattutto nel settore elettrico e ridotto l'indebitamento, grazie alla cassa generata dalla gestione ordinaria. Entro la fine del 2005 - ha aggiunto - entreranno in produzione tre nuove centrali elettriche, che ci permetteranno di continuare a crescere».

In particolare l'indebitamento finanziario di gruppo è sceso a 3.852 milioni a fine dicembre contro i 4.143 milioni del dicembre 2003.

Per il 2005 Edison prevede inoltre «un miglioramento dei risultati operativi». Nella nota sui risultati preliminari 2004, viene precisato che la crescita sarà dovuta «al trend positivo dei mercati di riferimento, alla prevista entrata in esercizio di nuova capacità produttiva e all'introduzione dei nuovi principi contabili».

Previsto un fatturato di 1 miliardo e 200 milioni. Un nuovo iper in Campania

Unicoop Tirreno: in crescita nel 2005 i posti di lavoro e gli spazi commerciali

MILANO Oltre un miliardo e duecento milioni di vendite complessive, (con un utile di 2,1 milioni di euro) la creazione di 500 nuovi posti di lavoro, tre nuove aperture significative: questo il bilancio di previsioni 2005 di Unicoop Tirreno (oltre 640mila soci) che sarà presentato nelle 62 assemblee soci organizzate in Toscana, Lazio, Umbria e Campania a partire da domani.

Unicoop Tirreno, in particolare, aprirà un iper in Campania, un nuovo supermercato nella Toscana del nord, un altro punto vendita a Roma per un aumento di occupazione di 500 nuovi posti di lavoro (dai 5.800 dipendenti di fine 2004 ai 6.200 di fine 2005).

Tra gli argomenti più importanti che saranno affrontate nelle assemblee dei soci, l'impegno di Co-

op a fronteggiare come già avvenuto nel corso del 2004 la diminuzione del potere d'acquisto delle famiglie con operazioni mirate di forte convenienza per i propri soci e consumatori, mentre è in corso il taglio del 10% dei prezzi su un paniere di circa 200 prodotti a marchio Coop di prima necessità.

Entrando nello specifico del bilancio, le vendite totali del Gruppo Unicoop Tirreno saranno realizzate per 639 milioni di euro nel canale super, oltre 476 negli iper, 74 nella società Gesticoop che raggruppa gli ex supermercati di Coop Tevere.

Nella suddivisione delle vendite per regione (Toscana oltre 42%, Lazio 39%, Umbria 1,44%, Campania 17,36%), spicca il balzo in avanti della Campania dove si concentrano ben 3 dei 7 iper del Gruppo.

AZIONI

Table of stock prices and market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock prices and market data for various companies, including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, etc.

Table of stock prices and market data for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various government bonds and their prices.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Lists various investment funds.

Table of fund data for 'AZ, ITALIA' section, including titles like AZ MASTER AZ.IT and AZ ALFA AZ.IT.

Table of fund data for 'AZ, ALTRA SPECIALIZZAZIONI' section, including titles like AZ ALFA AZ.IT and AZ ALFA AZ.IT.

Table of fund data for 'AZ, ALTRA SPECIALIZZAZIONI' section, including titles like AZ ALFA AZ.IT and AZ ALFA AZ.IT.

Table of fund data for 'AZ, ALTRA SPECIALIZZAZIONI' section, including titles like AZ ALFA AZ.IT and AZ ALFA AZ.IT.

Table of fund data for 'OB, DOLLARO GOVERNATIVI/MIL TERM' section, including titles like OB DOLLARO GOVERNATIVI and OB DOLLARO GOVERNATIVI.

Table of fund data for 'OB, DOLLARO GOVERNATIVI/MIL TERM' section, including titles like OB DOLLARO GOVERNATIVI and OB DOLLARO GOVERNATIVI.

Table of fund data for 'AZ, AREA EURO' section, including titles like AZ AREA EURO and AZ AREA EURO.

Table of fund data for 'AZ, ENERGIA E MATERIE PRIME' section, including titles like AZ ENERGIA E MATERIE PRIME and AZ ENERGIA E MATERIE PRIME.

Table of fund data for 'AZ, ENERGIA E MATERIE PRIME' section, including titles like AZ ENERGIA E MATERIE PRIME and AZ ENERGIA E MATERIE PRIME.

Table of fund data for 'OB, EURO GOVERNATIVI/MIL TERM' section, including titles like OB EURO GOVERNATIVI and OB EURO GOVERNATIVI.

Table of fund data for 'OB, EURO GOVERNATIVI/MIL TERM' section, including titles like OB EURO GOVERNATIVI and OB EURO GOVERNATIVI.

Table of fund data for 'OB, EURO GOVERNATIVI/MIL TERM' section, including titles like OB EURO GOVERNATIVI and OB EURO GOVERNATIVI.

Table of fund data for 'AZ, PASSEI EMERGENTI' section, including titles like AZ PASSEI EMERGENTI and AZ PASSEI EMERGENTI.

Table of fund data for 'AZ, PASSEI EMERGENTI' section, including titles like AZ PASSEI EMERGENTI and AZ PASSEI EMERGENTI.

Table of fund data for 'AZ, PASSEI EMERGENTI' section, including titles like AZ PASSEI EMERGENTI and AZ PASSEI EMERGENTI.

Table of fund data for 'OB, PASSEI EMERGENTI' section, including titles like OB PASSEI EMERGENTI and OB PASSEI EMERGENTI.

Table of fund data for 'OB, PASSEI EMERGENTI' section, including titles like OB PASSEI EMERGENTI and OB PASSEI EMERGENTI.

Table of fund data for 'OB, PASSEI EMERGENTI' section, including titles like OB PASSEI EMERGENTI and OB PASSEI EMERGENTI.

Table of fund data for 'AZ, AMERICA' section, including titles like AZ AMERICA and AZ AMERICA.

Table of fund data for 'AZ, AMERICA' section, including titles like AZ AMERICA and AZ AMERICA.

Table of fund data for 'AZ, AMERICA' section, including titles like AZ AMERICA and AZ AMERICA.

Table of fund data for 'OB, AMERICA' section, including titles like OB AMERICA and OB AMERICA.

Table of fund data for 'OB, AMERICA' section, including titles like OB AMERICA and OB AMERICA.

Table of fund data for 'OB, AMERICA' section, including titles like OB AMERICA and OB AMERICA.

09,30 Volley, Verona-Vibo SkySport2
10,30 Calcio a 5, Rep.Ceca-Ucra. Eurosport
12,00 Biliardo, Masters Eurosport
13,00 Studio Sport Italia1
14,00 Extreme Sport SkySport2
14,30 Calcio a 5, Italia-Ungheria RaiSportSat
17,50 Pallamano, camp.italiano RaiSportSat
18,50 Ciclismo, Trof. Laigueglia RaiSportSat
20,30 Volley d.: Novara-L. Pal. RaiSportSat
22,00 Boxe, comp.inter.dalla Ger. Eurosport

Il libro su Lucarelli diventa un testo scolastico

Un liceo di Livorno lo farà studiare perché «è un modo per far conoscere l'italiano»



La storia e le scelte di Cristiano Lucarelli finiscono sui banchi di scuola. Il Liceo scientifico sperimentale «Cecconi» di Livorno ha adottato come testo didattico il libro «Tenetevi il miliardo», scritto da Carlo Pallavicino, procuratore del giocatore. Il volume racconta la scelta di Lucarelli di rinunciare ai soldi pur di giocare nella squadra della sua città. «È anche un modo - ha spiegato l'insegnante di Lettere Giuliana Bacci, che ha proposto il libro ai ragazzi della prima classe indirizzo artistico - per far conoscere meglio la lingua italiana. Grazie ad un libro su un personaggio a loro vicino è possibile imparare parole di cui loro non conoscono neppure il significato». «Sono contento, questo proprio non me l'aspettavo - ha commentato Lucarelli - Mi fa piacere che i ragazzi possano approfondire la mia storia che è quella di uno come loro che ha fatto un atto d'amore verso la sua città e sarò felice di incontrarli insieme a Pallavicino, anche se una lezione con gli studenti sarà più difficile che fare gol al Milan. A loro dirò di non seguire il mio esempio e di continuare a studiare, poi se riusciranno a diventare anche campioni tanto meglio». L'Accademia della Crusca, massima istituzione per la salvaguardia della lingua italiana, non torce il naso di fronte all'iniziativa ma fissa dei paletti. «È apprezzabile che il tema di fondo sia il rifiuto dei facili guadagni - dice Francesco Sabatini, presidente dell'Accademia - ma questo deve essere lo stimolo per discussioni che vadano oltre il calcio: sui valori letterari, sulla lingua, sui valori espressivi dell'arte».

Turchia

La partita del campionato turco fra Besiktas e Genclerbirligi, giocata la scorsa settimana e terminata 1-1, sarà ripetuta dopo l'ammissione dell'arbitro Kuddusi Muftuoglu di aver commesso un errore in occasione del gol dell'1-1. Il 34/enne arbitro, inserito nella lista degli internazionali Fifa, ha confermato di aver fischiato tre volte al 58' per la punizione trasformata in gol da Ali Tandogan del Genclerbirligi. Anche l'osservatore ufficiale ha riferito di aver udito tre fischi e la Federcalcio turca ha ordinato la ripetizione.

i misteri d'Italia
Turiddu Giuliano
Il bandito che sapeva troppo
In edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

i misteri d'Italia
Turiddu Giuliano
Il bandito che sapeva troppo
In edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Carraro presidente, a volte restano

Un plebiscito lo conferma a capo della Federcalcio. Tra due anni la staffetta con Abete

Luca De Carolis

ROMA Carraro fino al 2006, poi spazio ad Abete. Tutto come previsto ieri a Fiumicino (Roma) all'assemblea per l'elezione dei vertici della Federcalcio. Il presidente uscente Franco Carraro è stato confermato con oltre il 94% dei voti. Sarà ancora lui, che per mesi aveva ripetuto che non si sarebbe ricandidato alla scadenza del suo mandato, il capo del calcio italiano. Ma solo per altri due anni. Nel dicembre 2006 infatti si dimetterà per lasciare il posto al suo attuale vice, Giancarlo Abete. Così prevede l'accordo pre-elettorale tra i due e le società di A e B. Un compromesso tra le esigenze dei grandi club (soprattutto Juventus e Milan) che volevano tenere Carraro al suo posto, e quelle delle "piccole", che volevano cambiare dopo tre anni difficilissimi per il calcio tra bilanci in rosso, fidejussioni false e scandali di ogni genere. Dopo settimane di trattative e polemiche, talvolta aspre (a dicembre i grandi club avevano minacciato di fare una superlega in caso di elezione di Abete), si è arrivati alla soluzione molto italiana di una staffetta tra Carraro e Abete. Soluzione che tutti hanno definito come «la migliore che si potesse adottare in questa situazione». Ieri in assemblea il clima era disteso come non accadeva da anni. Dal palco sono piovute ringraziamenti e attestati di stima per i due dirigenti (soprattutto per Abete). Solo il presidente dell'Associazione calciatori Campana ha ricordato che «negli ultimi tre anni la federazione non ha sempre trovato soluzioni adeguate per i tanti problemi». Per il resto, sorrisi e parole al miele: neanche l'ombra di una critica. Ovviamente soddisfatto Carraro, che arriva in conferenza stampa con il sorriso delle grandi occasioni. Precisa subito che «non abbiamo fatto né compromessi né pateracchi, ma abbiamo mantenuto l'unità richiesta dallo statuto. Abete è stato il mio vice per due anni, e pur avendo idee e caratteri diversi collaboreremo lealmente per altri due anni: le nostre diversità potrebbero dare risultati

FANNO FINTA DI NULLA

Il calcio italiano è come un organismo grasso e malato che sopravvive grazie ad un suo equilibrio interno. Un equilibrio che si regge soprattutto con il mantenimento di spore interne che si autoriproducono. Come avviene in natura, in questo equilibrio "malato" non sono ammessi corpi estranei perché altererebbero questo stato. Finché regge, quindi, non si può cambiare la composizione, tutto deve rimanere immutato. È ciò che viene da pensare del calcio che ora, con la riconferma di Carraro, sceglie di rimanere malato, di non guarire. È sconcertante la capacità di questo mondo, che è a pieno titolo una industria, di fare finta di niente, di continuare con arroganza e irresponsabilità sulla stessa strada. Al mondo del calcio e ai suoi dirigenti è successo di tutto, con quale coraggio si parla di "staffetta" nel 2007, quando non si è mai visto che un Presidente venga riconfermato "promettendo" di andarsene lasciando il posto al suo rivale? Ci sono due possibilità che questo sistema non vuole lasciarsi sfuggire e, sicuramente, non può lasciarle gestire ad altri che (hai visto mai...) potrebbero esserne più capaci: la torta del digitale terrestre e gli Europei del 2012. «Serriamo le file, allora, tutti al loro posto, un pezzetto di torta non si nega a nessuno...». E pensare che un anno fa, noi Ds abbiamo iniziato a ragionare con i dirigenti, chiamandoli ad un convegno, cercando con spirito collaborativo di trovare soluzioni. Abbiamo continuato in Parlamento, con la commissione conoscitiva chiesta dall'on. Lolli, sui rapporti tra calcio e politica. Quella commissione ha prodotto un documento unitario, in cui faceva delle proposte e chiedeva delle risposte. Chiedeva un cambiamento. Nulla è cambiato, nessuna risposta. Anzi la risposta c'è stata ora: non disturbate.

Anna Paola Concia
Responsabile Nazionale Sport DS



A destra
Franco Carraro
66 anni
rielectto ieri
presidente
della Federcalcio
con il 94%
dei voti
A sinistra
Giancarlo Abete
che dovrebbe
subentrargli
tra due anni

positivi». Poi il dirigente ricorda che «in tre anni abbiamo affrontato momenti delicati anche dal punto di vista personale, con consigli federali assediati da manifestanti e addirittura minacce per le nostre persone. Ma i consiglieri sono sempre stati moralmente all'altezza del compito». Spazio quindi ai programmi futuri «per un calcio che ha tanti difetti e problemi serissimi ma che rimane una realtà molto viva». Secondo

Carraro la priorità è «ottenere l'assegnazione degli Europei del 2012, che sarebbe una grande occasione per il paese e soprattutto per il nostro turismo in crisi». L'Uefa sceglierà la nazione organizzatrice nel dicembre 2006, proprio alla scadenza del nuovo mandato del dirigente («ma dire che sto provando a farceli dare per rimanere altri due anni alla presidenza è una banalità»). Carraro sottolinea anche l'esigenza di migliorare



Tra le lacrime Matarrese esce di scena

«Volevo salutare gli amici, da oggi lascio il calcio». Ieri il vicepresidente della Lega calcio Antonio Matarrese ha ufficializzato la sua uscita di scena. L'ha fatto alla sua maniera, di fronte a microfoni e telecamere e all'assemblea gremita. «Lascio la Lega e il calcio - ha detto - per assumere la presidenza dell'Unire (un ente pubblico che si occupa di ippica, ndr). Saluto tutti, rallegrandomi per l'unità ritrovata. Auguro ad Abete di continuare con grande saggezza. Quanto a Carraro è un combattente, che ha saputo anche accettare le sconfitte. Oggi ha vinto, e con lui ha vinto l'intero calcio italiano». Parole impensabili fino a pochi mesi fa. Matarrese è stato un avversario storico del presidente federale, a cui ha sempre rivolto critiche pesantissime. Ma ieri il dirigente barese, ex presidente federale ed ex vicepresidente dell'Uefa, non era il solito. Aveva le lacrime agli occhi e la voce rotta dall'emozione, perché dopo oltre trent'anni lasciava il suo palcoscenico preferito («ma scommetto che ti rivedremo presto» ha detto sorridente Carraro) e di fare polemiche non aveva nessuna voglia. Neppure lui. L.d.c.

in breve

- **Siena-Messina, polemiche sulla rissa negli spogliatoi** Polemiche sulla rissa negli spogliatoi durante Siena-Messina: «Alcuni giocatori del Messina - dice il segretario del Siena, Stefano Osti - hanno irritato De Canio. Il nostro personale è intervenuto per evitare che la situazione degenerasse. È stato a questo punto che Zampagna, mentre veniva invitato ad allontanarsi, ha colpito con un pugno lo steward». «Anch'io sono sceso negli spogliatoi - replica il presidente del Messina, Pietro Franzà - C'è stata una discussione ma nessun pugno. Si sta montando un caso che non esiste». Furiose le reazioni di Bertini ma tutti, a cominciare dal sindaco della città, Maurizio Cenni, hanno condannato l'aggressione all'arbitro da parte di alcuni ultras.
- **Germania, partite truccate Hoyzer resta in carcere** Robert Hoyzer, l'arbitro 25enne berlinese al centro dello scandalo delle partite di calcio truccate in Germania, resta in carcere. Lo ha deciso il tribunale di Berlino, ritenendo che permene il pericolo di fuga, alla base del mandato di cattura.
- **Francia, fumogeni in campo Psg giocherà a porte chiuse** Il Paris Saint Germain giocherà la prossima partita del campionato francese a porte chiuse a causa del comportamento dei tifosi del Parco dei Principi in occasione della partita contro il Metz (vinta per 3-0 dal Psg): gettarono in campo decine di fumogeni.

CICLISMO Oggi la 42ª edizione del trofeo che di fatto apre la stagione. Attraverso questa corsa si lanciarono Merckx, Bitossi, Dancelli, Adorni, Saronni, Armstrong

Via al «Laigueglia», passa da qui la via della celebrità

Gino Sala

LAIGUEGLIA Era il 13 febbraio 1964 quando sulla Riviera ligure di Ponente dove transitava la Milano-Sanremo, il mare luccicava e il tepore dell'aria aveva il sapore di una dolce carezza. Alberghi senza termosifoni, per intenderci. Quel giorno è ancora nella mia memoria perché a imporsi nella prima edizione del Trofeo Laigueglia era Guido Neri, l'unico corridore del gruppo senza stipendio, triste qualifica derivante dal ritiro della San Pellegrino dall'attività agonistica. E così il corridore che indossava la maglia del Dopolavoro

Masone dimostrava le sue ambizioni e il suo valore attaccando in compagnia di cinque elementi tra i quali figurava Vittorio Adorni. Un'azione che poi mostrava Neri come un uomo solo al comando. Vincente per distacco e subito la felicità di un contratto con la Molteni.
È cronaca di tempi lontani e di un libro d'oro che conta le firme di personaggi illustri come Merckx, Bitossi, Dancelli, De Vlaeminck, Baronechi, Maertens, Saronni, Gavazzi, Armstrong, Bartoli e Savoldelli. Un elenco in cui è entrato Filippo Pozzato con i due successi realizzati nel 2003 e nel 2004. Oggi il Laigueglia numero 42 a cavallo del solito

tracciato che avrà nell'entroterra il doppio passaggio sul Passo del Ginestro nella prima parte e più in là, quando mancherà poco alla conclusione il Passo Ballestrino. È un percorso di 183 chilometri che potrebbe dar vita a un finale selettivo, addirittura a un arrivo solitario se le fasi della corsa saranno calde, supportate da momenti di battaglia. Diversamente assisteremo a una conclusione con molti uomini ingobbiti sul manubrio.

Ben nutrita la lista dei concorrenti tra i quali figurano Bettini, Paolini, Moreni, Simoni, Flecha, Frigo, Garzelli, Celestino, Gonchar, Sella, Pellizzotti e Hondo. Mancherà Pozza-

Sul Mortirolo un monumento a Pantani

Un monumento dedicato a Marco Pantani sul Mortirolo. A realizzarlo sarà l'Assocorridori, che ieri ha confermato Amedeo Colombo alla presidenza. L'assemblea dell'Accpi ha accolto la proposta fatta da Felice Gimondi a un anno esatto dalla scomparsa del Pirata. Per la realizzazione del monumento verrà promosso un concorso per la progettazione e la localizzazione dell'opera. Gimondi, insieme con Gianni Bugno e Francesco Moser, hanno inoltre protestato per «l'impropria citazione» fatta ieri durante l'assemblea della Federcalcio dal presidente Franco Carraro. I tre ex campioni del mondo hanno consegnato a Colombo una nota in cui ricordano a Carraro «che Pantani non è morto per doping. L'abbinamento tra la scomparsa del Pirata e la necessità di combattere il doping nello sport è, perlomeno, indelicata... Il presidente della Federcalcio avrebbe potuto rivolgere l'attenzione ai molti episodi «scomodi» verificatisi nel calcio. Perché chiamare ancora in causa ed in modo così scorretto la memoria di Marco?».

to a causa di un attacco influenzale e a proposito di questo ragazzo di 23 primavere che ha lasciato la Fassa Bortolo per entrare nelle file della belga Quick Step di Bettini, è opinione generale che finora il suo rendimento è stato inferiore ai mezzi di cui dispone.
È abile in volata, non è fermo in salita e di lui si dice che sarebbe ben al di là delle ventidue affermazioni riportate in cinque stagioni di professionismo se non avesse tradito il codice dell'atleta. Peccati di gioventù, a quanto pare, e comunque da un elemento fisicamente ben dotato (1,83 di altezza, 72 chili di peso) un po' tutti si aspettano risultati impor-

tanti, cosa da verificare quanto prima, a cominciare dalla Milano-Sanremo, per intenderci. Intanto ieri i corridori riuniti in assemblea hanno confermato nella persona di Amedeo Colombo il presidente del loro sindacato al quale ancora una volta rinnovò l'invito di essere meno arrendevole nel confronto coi padroni del vapore. C'è il bisogno di una politica costruttiva, di unità d'intenti, di iniziative per ottenere quel rispetto che finora è mancato. Le lamentele non bastano. È necessario agire con fermezza, senza mezzi termini. Sono loro, i ciclisti, a tenere in piedi la baracca e come tali vanno trattati.

DA GUÉDIGUIAN UN BEL RITRATTO DI MITTERRAND, L'ULTIMO RE DI FRANCIA

in concorso

Confessioni troppo intime, ma pur sempre presidenziali. Segue questo incalzante spartito dialettico il film *Le promeneur du Champ de Mars* con cui il cinema aspro di Robert Guédiguian abbandona l'habitat naturale dei quartieri popolari marsigliesi per infilarsi nelle ultime stanze di François Mitterrand. Presentato ieri al festival di Berlino nella sezione del concorso, la pellicola del regista francese spegne le lampadine dell'ufficialità, si finge «documentario» e va a pedinare gli ultimi mille giorni del vecchio presidente (Michel Bouquet), mentre si racconta al giovane giornalista Antoine Moreau (Jalil Lespert) perché ne esca un libro. Complicità impari per una conversazione testamentaria che elasticamente affastella i più svariati argo-

menti, prendendo ben presto il respiro di una riflessione esistenziale. Nell'imbutto dei discorsi passa di tutto. Dal cibo alle donne, dal colore «grigio» che per il vecchio presidente incarna il carattere della Francia nelle sue sfumature, alla politica vissuta con il vento in faccia per oltre un cinquantennio. Gusto per la complessità, finezza di ragionamento e un spessore culturale che non cede alla semplificazione. Del resto, come è lo stesso Mitterrand a sentenziare, lui è «l'ultimo grande presidente francese a concludere la stirpe dei De Gaulle, perché dopo, a causa della globalizzazione, ci sarà solo spazio per finanziari e contabili». Divorato nel fisico dai morsi della malattia ma per nulla intaccato nella lucidità e nel carisma, il presidente dispensa ironie e battute



fulminanti che colpiscono in tutte le direzioni. Dagli avversari della destra che lo hanno sempre detestato e accusato di tradimento per via della sua origine borghese ai suoi successori a sinistra, sbeffeggiati per come hanno voluto prendere le distanze dalla sua esperienza di governo. L'amarezza è sottile perché scortata dal disincanto di uno sguardo che sa di avvicinarsi alla fine. Soltanto sul tasto nero dei rapporti con Vichy, che tanto turba il giovane interlocutore, Mitterrand perde la sua compostezza e alza la voce, per chiudersi in una difesa ad oltranza che non riesce a fugare i propri tentennamenti. In questa sorta di «tour umano» che include le ultime uscite ufficiali e va a sfondare le porte dei momenti più intimi, Guédiguian scolpisce il ritrat-

to ammirato di una personalità che si alza sui tacchi per raggiungere la statura di un intero secolo. Scivolando avanti e indietro lungo il corrimano di una conversazione in libertà, *Le promeneur du Champ de Mars* è un film composto in maniera classica e interamente giocato sulla disparità analogica e caratteriale che divide l'insicurezza del giovane giornalista dalla stazza intellettuale di un «monumento vivente» colto nel momento dell'eclissi finale. E a corroborare questa condizione esistenziale precaria, l'interpretazione di Michel Bouquet si fa maiuscola, trattenuta e insieme viscerale, frizzante e sofferente. Capace di mettersi l'intero film sulle spalle.

I.b.

i misteri d'Italia
Turiddu Giuliano
Il bandito che sapeva troppo

In edicola il libro con *l'Unità* a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

i misteri d'Italia
Turiddu Giuliano
Il bandito che sapeva troppo

In edicola il libro con *l'Unità* a € 5,90 in più

“ Berlino sprema l'Europa come fosse un'arancia raccontandone storie di ieri e di oggi a caccia di...

Lorenzo Buccella

BERLINO Quando le carrozze di un treno diventano il frullatore europeo per storie in transito. Dopo tanto strombazzare mediatico, ieri è finalmente sbarcato sugli schermi della Berlinale l'evento speciale di *Tickets*, la pellicola che porta la firma collettiva di un tridente d'autore: Ermanno Olmi, Abbas Kiarostami e Ken Loach. Basterebbe già soltanto mettere in fila questi tre nomi per capire che il loro viaggio «a vagoni uniti», scivolando dal nord al sud d'Europa, non rappresenta soltanto un espediente narrativo fatto apposta per innescare una spirale di incontri e di contrasti, ma diventa una vera e propria spazzolata di occhi che scorre lungo la schiena multiculturale del nostro continente. Riferimenti, accenni e dettagli che non rimangono accessori fine a se stessi, ma si avvitano in modo funzionale e organico nelle molle dei vari racconti. E così, proprio mentre Robert Guédiguian ci parla dell'Europa di ieri, scolpendo il ritratto autunnale di un François Mitterrand, «l'ultimo grande presidente francese prima dell'avvento dell'UE e della globalizzazione», e dopo esser scivolati nei giorni passati ancora più indietro, con *Sophie Scholl*, dentro l'ombelico del trauma nazista che ha scassato la geografia del secolo scorso, quello che puoi tirar fuori dal mazzo delle pellicole berlinesi è proprio una nuova rete di sguardi già declinati in versione europea.

Che poi tutti questi segmenti di «ridefinizione» passino attraverso la sberla della denuncia, la valorizzazione della memoria o un via vai di irrequietezze umane o sociali, tutto sembra convergere in un'unica direzione: spremere l'Europa come fosse un'arancia, raccontandone le storie di ieri e di oggi per arrivare a un succo che sappia di identità riaggiornata.

E, da questo punto di vista, una possibile cartina tornasole la puoi già intravedere nelle «miniature del presente» in cui f'imbatti sui binari di *Tickets*. Un progetto di film che non ha voluto tranciarsi in una netta divisione a episodi, ma ha preferito l'amalgama di un viaggio unitario, intrecciando le singole storie che ognuno dei tre registi ha individualmente curato. Si parte con le inquadrature calligrafiche di Ermanno Olmi a scopercchiare l'innamoramento garbato e tardivo di un anziano farmacologo (Carlo delle Piane) che cer-

Berlinale

Tre biglietti per l'Europa



Da sinistra
Abbas Kiarostami
Ermanno Olmi
Ken Loach
A destra una scena
del loro film
«Tickets»
In basso l'attore
Ali Suliman
in «Paradise Now»

Dopo il nazismo, dopo Mitterrand, eccoci a «Tickets», e cioè a un nuovo sguardo che attraversa il vecchio continente a caccia di identità. Lo firmano tre maestri: Olmi, Kiarostami e Loach. Tre vagoni di uno stesso treno in corsa verso Roma. Tre storie contemporanee raccontate con eleganza



«Paradise now» di Hany Abu-Assad è un bel film. Storia di due amici palestinesi scelti per morire. Tra paure e ripensamenti

Kamikaze, il tuo paradiso è solo una tragedia

Gherardo Ugolini

BERLINO Che cosa passa per la testa di un ragazzo poco più che ventenne prima di salire, tutto imbottito di esplosivo, su un autobus pieno di gente sapendo che di lì a pochi minuti la deflagrazione porterà via per sempre lui e tante altre persone senza colpa? Penserà agli angeli che lo porteranno in Paradiso, come gli è stato raccontato? O ai familiari che lo piangeranno e lo celebreranno come un martire della lotta di resistenza?

Il regista palestinese Hany Abu-Assad, ex ingegnere aeronautico nativo di Nazareth e residente in Olanda, cerca una risposta a queste domande nel bel film *Paradise now* presentato ieri in concorso alla Berlinale e salutato con applausi scroscianti. Con uno stile sobrio ed efficace, a metà strada tra la fiction e il documentario, racconta la giornata «particolare» di due giovani palestinesi, Khaled e Said, amici d'infanzia e impiegati come meccanici nella stessa officina. Quando scoprono di essere stati prescelti come kamikaze per un attentato suicida da compiere a Tel Aviv non sembrano particolarmente sconvolti. Per chi vive

da quelle parti, in una città come Nablus segnata dalle miserie e dalle sopraffazioni dell'occupazione militare, è una cosa quasi normale. La narrazione di quell'ultima giornata si fa incalzante, scandita dalle conversazioni con amici e familiari (con i quali devono però mantenere la massima segretezza), e dai rituali di prammatica: taglio dei capelli e della barba, abluzioni purificatrici, tante preghiere, il tritolo posto con cura sotto la cintura e perfino la registrazione di messaggi d'addio su videocassetta. Non sono degli eroi Khaled e Said e non è vero che non hanno paura di morire, come dicono. Lo si capisce perfettamente dall'espressione dei loro occhi. Poi succede che per un inconveniente i piani non vanno come dovrebbero e i due sono costretti a separarsi, ciascuno per il proprio destino di «martire». Khaled, che all'inizio pareva il più convinto, decide di rinunciare al sacrificio. Said, invece, non si lascia fermare dalle assennate argomentazioni di Lubna, l'amica franco-palestinese, e si decide per l'autoannientamento, forse per espriare la «colpa» del padre che anni prima aveva collaborato con l'esercito israeliano d'occupazione.

Dopo il successo internazionale del precedente *Rana's Wed-*

ding (anche lì la storia di una ragazza palestinese, costretta a trovare marito per poter restare nel luogo dove ama vivere e non dover accompagnare il padre in Egitto) Abu-Assad si conferma una solida realtà della cinematografia araba. Il suo *Paradise now* non è affatto un film che esalta il metodo degli attentati suicidi: nel trattare un tema così delicato evita accuratamente radicalismi e stereotipi stando molto attento alle sfumature che accompagnano motivazioni e scelte dei suoi personaggi. E non si può neppure dire che sia un film anti-israeliano. «Il fatto è - spiega Abu-Assad - che la società israeliana non conosce i palestinesi, pensa che siano tutti terroristi. I palestinesi sono degli invisibili e nessuno vuole confrontarsi con i loro problemi». Il regista auspica anzi che il suo film possa essere distribuito anche nei cinema israeliani - cosa che, a quanto pare, accadrà - perché «sarebbe troppo semplicistico pensare che l'occupazione israeliana sia la radice unica di tutti i mali. Da quell'occupazione scaturisce per i palestinesi la necessità di reagire, ma le opzioni su cosa fare e come farlo sono quanto mai varie. A parte i kamikaze ci sono molte altre forme di resistenza, e la discussione nella comunità palestinese è oggi quanto mai aperta».



Celtic, non proprio dei lord nel linguaggio, visto che si esprimono in un'allegria insalata di «fuck». Tre simpatici scalzacani che lavorano in un supermercato, ora in rotta su Roma per andare ad assistere alla partita di Champions League della loro squadra del cuore. Viaggiano talmente carichi di sandwiches da offrirne persino ai passanti, come a quel piccolo albanese che viaggia con la propria disaggiata famiglia. Un incontro rocambolesco che porterà il trio a prendere diretta coscienza di quanto sia importante possedere o non possedere il biglietto del treno e di quanto possa variare il suo valore simbolico.

Storie di emarginazioni e privilegi per un film-macedonia che mescola qua e là più di un gioiello narrativo, senza tuttavia arrivare a un'omogeneità d'architettura. Perché se è vero che gli episodi si incollano come vagoni l'uno all'altro, suggerendo continui «passaggi di campo», è altrettanto vero che rimane sottile il filo in grado di avvolgere l'intero gomitolo di sensibilità e stili diversi. Ma la classe dei tre vale sempre un buon «ticket».

diritto d'autore

MULTA RECORD PER DJ CHE HA VIOLATO LA SIAE

Un milione e quattrocentomila euro. È questa la multa record inflitta ad un noto dj romano d'origine brasiliana denunciato dalla Guardia di finanza di Rieti per aver violato la normativa sul diritto d'autore. L'operazione condotta dalle Fiamme gialle ha consentito di sequestrare un'ingente quantità di materiale audiovisivo ed informatico, riprodotto illecitamente e privo del previsto contrassegno della Siae. Il Dj, come apparso nel corso delle indagini, utilizzava un totale di 500 cd video-musicali ed oltre 2mila file Mp3 all'interno di un noto locale pubblico di Rieti.

radio

ANCHE PRODI, A CATERPILLAR, «SI ILLUMINA DI MENO»

Alberto Gedda

«Ho fatto una scorta di lampadine a basso consumo e a mano a mano che si fulminano quelle normali le sostituisco con queste più intelligenti». Domanda: «Presidente, ci scusi, ma le lampadine le ha comperate lei al supermercato e magari con la tessera per la raccolta punti?». Risposta: «Certo che lo comperate io. Però la tessera punti l'avevo in Belgio...». Ore 18,15, ieri, in diretta nel programma Caterpillar (RadioDueRai) interviene il prof. Romano Prodi per aderire all'iniziativa «M'illumino di meno» lanciata dalla trasmissione per realizzare la prima giornata nazionale dedicata al risparmio energetico, prevista per domani (16 febbraio, santa Giuliana) in occasione dell'anniversario della storica firma del trattato di Kyoto sul rispetto dell'ambiente. Sono state migliaia le adesioni all'iniziativa da parte di privati cittadini, famiglie, uffici, studi

professionali, scienziati, associazioni, comuni, enti pubblici e privati. E ieri è arrivata quella del leader de «l'Unione», Prodi, fra riflessioni pubbliche e private. «Io ho lottato per far sì che si approvasse l'importante protocollo di Kyoto - ha detto il presidente - Per la prima volta si è deciso di lavorare insieme per un problema che ci riguarda concretamente, anche se indubbiamente ci sono delle difficoltà. Occorre insistere sull'educazione al risparmio energetico soprattutto ora che stiamo andando incontro ad un'esplosione dei consumi a livello planetario con l'industrializzazione massiccia di India e Cina». I cinesi non scherzano, hanno sottolineato i conduttori del programma Massimo Cirri e Filippo Solibello, sono 27 volte l'Italia... «Appunto: pensate se di colpo un miliardo e trecento milioni di cinesi accendessero ciascuno una lampadina.

Sarebbe una roba che si sentirebbe il caldo fino qua... loro hanno tutti i diritti all'energia, che noi abbiamo malamente usato, però dobbiamo stabilire per forza una disciplina comune». L'intelligente provocazione di «caterpillar», dunque, ha colpito nel segno: almeno per un giorno, domani, cerchiamo tutti di consumare meno dando così un preciso segnale della sensibilità comune sul problema dell'energia. «Esistono centinaia di studi scientifici che dimostrano in termini pratici quanto si possa risparmiare adottando stili di vita e di consumi alternativi - spiegano Cirri e Solibello con il curatore del programma, Renzo Ceresa - Ci sono già compagnie private che lavorano e guadagnano sul risparmio altrui, offrendo consulenze energetiche alle imprese. Fino ad ora, però, è mancato un appuntamento unico, nazionale, che coinvolgesse tutte

queste forze in un'impresa simbolica, possibile e certificabile: di qui l'idea di una giornata dedicata alla festa del risparmio energetico». Fra il sorriso e l'impegno (com'è nello stile di «caterpillar») il programma si è dotato di un autorevole comitato scientifico formato da docenti ed esperti quali Maurizio Pallante, Mario Palazzetti e Gianni Tamino. Da giorni così al programma sono arrivate le adesioni con famiglie, pro loco, botteghe artigiane, circoli culturali (come il Diavolo rosso di Asti), regioni (come l'Emilia Romagna), numerosi comuni, facoltà universitarie, aziende, il «gruppo astrofili cielo del Monferrato», studi di bioecologia e bioarchitettura... e Prodi, avvisato dell'iniziativa dal figlio Antonio. Un bel tam tam che dimostra la genialità della radio: un piccolo apparecchio che consuma poca energia...

Grammy a Ray Charles. Post mortem

Il premio scopre «The Genius». E ripesca i Led Zeppelin: mai vinto niente quando c'erano

Silvia Boschero

Carica di lustrini, super ospiti e una regia da fare invidia ai mega eventi televisivi, l'industria musicale americana si è auto-festeggiata ieri notte ai Grammy Awards con il solito party scintillante, in barba alle vendite calanti anche oltre oceano. Ne è uscito vincitore anche l'ex presidente Bill Clinton (per la seconda volta), grazie alla registrazione audio recitata della sua autobiografia *My life*. Questo succede ai Grammy, la trasposizione su pentagramma degli Oscar, ovvero ciò che ha venduto di più e fatto breccia nel mercato della musica durante la stagione passata. Qui se c'è originalità, ingegno, talento, deve esserci anche forza commerciale, altrimenti non se ne parla nemmeno. E visto che l'America è alla continua ricerca di eroi che hanno fatto ancora più grande il «big country», questo è stato l'anno di Ray Charles, su l'onda lunga della sua scomparsa e l'uscita del bel film hollywoodiano sulla sua vita candidato con sei statuette agli Oscar e sbanca tutto in cassetta (nelle prime 24 ore nei negozi Usa ha venduto 2 milioni di pezzi facendo incassare 44 milioni di dollari). Il vecchio Ray, nonostante sia stato abbondantemente ignorato negli anni passati dalla stampa del suo paese, è uscito vincitore assoluto dei Grammy, con ben otto statuette tra cui miglior album, quello di duetti *Jesus loves company* uscito poco dopo la sua scomparsa. Ma di questo non si è fatto cenno; lo show non



Ray Charles «protagonista» assoluto di questa edizione 2005 dei Grammy

poteva immaginare di meglio: la cascata di premi e poi un bel tributo fatto sul palco in coppia dalla nuova star del soul Alicia Keys (che nel 2002 di Grammy ne aveva vinti cinque) e il super virtuoso attore Jamie Foxx, ovvero il Ray cinematografico. E poi, ovviamente, tanti premi agli artisti delle categorie salva-vendite negli Usa, l'hip hop

e l'R&B: la stessa Alicia Keys in coppia con Usher per la canzone *My boo*, lo stesso Usher da solista (nuovo eroe del soul maschile) e Kanye West, il rapper che grazie ad un buon compromesso tra hip hop commerciale e intuizioni colte, si è portato via il premio per la migliore canzone (*Jesus Walks*) e miglior disco rap (*The College*

Dropout). Non di sola musica afroamericana possono essere fatti i Grammy. E allora anche se il rock in America negli ultimi dieci anni, è figlio di un dio minore (in fatto di vendite), alcuni premi non potevano certo ignorare il fattore U2 (miglior canzone con *Vertigo*, miglior videoclip e miglior perfor-

mance rock vocale di gruppo), i Green Day con *American idiot* (miglior disco rock) e la scalata di una band che anche in Europa è stata un piccolo tormento, i Maroon 5. Poi ci sono quelli che hanno vinto la loro prima statuetta: Britney Spears, il «Beach Boys» Brian Wilson (ebbene sì, Brian non aveva mai vinto prima) per per la mi-

gior performance rock strumentale, Loretta Lynn e Rod Stewart, che, nonostante sia un londinese doc (e si sa che i Grammy sono decisamente americanocentrici così come lo sono gli Mtv Europe Awards), ha fatto un servizio agli Usa grazie al secondo capitolo del suo *American songbook* (categoria «miglior album vocale pop tradizionale»), collezione di cover di brani statunitensi che lo hanno riproposto in una veste da crooner, che va tanto di questi tempi. Lui pare abbia apprezzato anche se non ha saputo trattenerlo: «Qui i Grammy se sei inglese li vinci solo se ti chiami Sting», ha detto citando l'unico figlio dell'Impero britannico che sa mettere tutti d'accordo. E mentre l'irlandese Bono Vox ha dichiarato che questa è stata la miglior edizione dei Grammy mai vista, gli inglesi vittoriosi si contano sulle dita di una mano: Annie Lennox, i Motorhead e i Basement Jaxx, oltre ad un premio alla carriera ai Led Zeppelin (un riconoscimento che recupera il tempo perduto visto che la band di Robert Plant e Jimi Page in tredici anni di onorata carriera e dischi memorabili non aveva mai vinto prima). Sorte diversa e amara per Elvis Costello, la soul singer bianca Joss Stone e gli scozzesi Franz Ferdinand (acclamatisimi in Europa dove hanno fatto incetta di Mtv Awards), nonostante le nomination se ne sono andati a casa con la coda tra le gambe. Come a dire che per entrare nel dorato mondo del business non basta parlare la lingua dell'Impero, bisogna essere nati sul suolo americano.

Intanto il cda formato Mediaset continua la guerra al sovrintendente Fontana e incarica Albertini

Ora la Scala chiede soldi al governo

MILANO Dopo i lustrini della «prima», la Scala, il primo teatro lirico italiano e il più pagato dai contribuenti, torna ai soliti grigiocuri. Il consiglio di amministrazione si è riunito ieri, alle nove di mattina, ha discusso per tre ore e alla fine ha fatto capire che Fontana, il sovrintendente non più amato (proprio da Muti), se ne dovrebbe andare, e, soprattutto, che ci sarebbero bisogno di altri finanziamenti (pubblici, naturalmente). Si ricanta insomma, per un verso o per l'altro, il solito ritornello. Un consiglio d'amministrazione targato Mediaset (Fedele Confalonieri e Bruno Ermolli con l'appoggio di Marco Tronchetti Provera, più il sindaco Albertini) da tempo fa il possibile perché Fontana se ne vada. Giustificazione: la sua ormai scarsa intesa con il maestro Muti. Fontana vuole rimanere, fino alla scadenza del contratto (fino quindi al prossimo novembre: mancano insomma pochi mesi), fa resistenza in tutti i modi e, in particolare, tacendo. Sono giunti al punto di affiancargli un altro sovrintendente, il cagliaritano Meli, reduce da una brillante anche se dispendiosa performance al lirico di Cagliari. Malgrado la coabitazione e la provocazione, Fontana non molla. Ieri, un altro capitolo della sfida. Il consiglio di fondazione implora Fontana di andarsene, visto che il sovrintendente s'astiene escogita quest'altro marchingegno: non va alla revoca unilaterale del contratto (avrebbe potuto, ma con una coda di liti e verdetti giudiziari non proprio gradevole), invece incarica il sindaco Albertini di «ottenere una risoluzione consensuale del rapporto». Ovviamente quanto siano disposti a pagare la buonuscita di Carlo Fontana, dopo quindici anni di Scala, sarà sempre un mistero. Il consiglio di amministrazione ha spiegato tutto in un comunicato. Perché tanta ostinazione a cacciare Fontana a pochi mesi dalla scadenza naturale? Perché «la divergenza di vedute nella gestione del teatro tra sovrintendenza e direzione musicale... perdura e purtroppo si è acuita nonostante la nomina del maestro Mauro Meli...». Ovvio.



Il sovrintendente Fontana e Riccardo Muti

Naturalmente i meriti di Fontana sono altissimi «in quasi tre lustri di impegno manageriale, culminati con la trasformazione della Scala da ente lirico a fondazione e con il radicale rinnovo del Teatro Piermarini», ma sarebbe una priorità «la soluzione dei nodi operativi e manageriali che a tutt'oggi rischiano di incidere negativamente». Insomma se non c'è armonia tra chi deve governare, come si fa a produrre buona musica. Il sindaco Albertini, che temeva il licenziamento in tronco per le polemiche che avrebbe suscitato, se ne è uscito ben contento per l'incarico di spingere le tensioni. Dovrà riferire fra una settimana, il 24 febbraio. Questa è stata la prima mossa. La seconda è stata rapida: conferma della piena fiducia nei confronti del maestro Mauro Meli, a capo della Divisione Scala e Divisione artistica. Nei confronti di Meli, Renato Caccamo, ex giudice (in pensione) e autentico melomane, aveva presentato un voluminoso dossier, in cui metteva in evidenza qualche irregolarità e qualche spesa di troppo nel corso della sua gestione a Cagliari. Elementi insignificanti, non guastano il rapporto di lavoro, questo il verdetto. La terza mossa della mattinata ha avuto per obiettivo il governo: la Scala aspetta più quattrini. Leggiamo il comunicato: il cda decide di «sensibilizza-

re il Governo sulla grave situazione delle fondazioni liriche in generale e in particolare sulla situazione di eccezionalità affrontata dalla Fondazione Teatro alla Scala nell'ultimo triennio; di affrontare con i fondatori (pubblici e privati) il tema di un incremento straordinario delle entrate; di procedere in tempi brevi a un cambiamento radicale del modello organizzativo vigente al fine di accentrare e rendere unitaria la conduzione e di normalizzare la gestione economico-finanziaria». Insomma chiedono soldi e siccome i privati non ci sentono li chiedono al governo. Conclusione: un brutto spettacolo. Dopo il restauro, dopo la «prima» con l'opera di Salieri, dopo le feste e gli elogi, si prosegue lungo le trame di una brutta lite, che all'esterno pare davvero poco comprensibile, mentre ricomincia il lamento dei soldi (che sembra dar ragione a quanti avevano criticato la «larghezza» mostrata durante i lavori di restauro e l'oscurità dei conti). Sarebbe gradita maggior trasparenza. Per Fontana, comunque vada la trattativa con il sindaco, siamo alla fine: ex socialista, che ha saputo sopravvivere bene con i leghisti e poi con Forza Italia al governo della città, troverà occupazione in politica e probabilmente un posto da parlamentare. o.p.

Itaca Comunicazione

L'amore non è di una sola specie. E non conosce distanza.

Adozione a distanza. Un'emozione vicina.

Sono più di trentamila ogni anno, gli animali salvati dai volontari Enpa. E non sono solo cani e gatti. Per età, per problemi fisici o comportamentali, i più sfortunati tra loro difficilmente troveranno qualcuno che li prenda con sé. Ma possono essere adottati a distanza da chi abbia a cuore il loro diritto all'esistenza.

Se tu sei tra questi, scegli il tuo nuovo amico in questa pagina e adottalo a distanza contribuendo, insieme ad altre persone sensibili, al suo mantenimento per almeno un mese. Lo puoi fare con un versamento di 20 euro sul conto corrente postale n° 43321611 o con un bonifico bancario, anche continuativo, sul conto n° 80101775 (abi 08530 - cab 22504) intestati a: Enpa Onlus - Comunicazione & Sviluppo, piazza Carlo Alberto 30, 12042 Bra, ricordandoti di indicare il tuo indirizzo. Lo farai per l'amico che hai scelto, del quale riceverai l'attestato di adozione, la fotografia e la storia, ma aiuterai anche altri animali bisognosi che non hanno trovato spazio in questa pagina.

La loro riconoscenza non conoscerà distanza. Proprio come il tuo amore.

Ente Nazionale Protezione Animali

www.enpa.it

- Adolph
- Falk
- Bambidù
- Tex
- Benzy
- Lady
- Eissey
- Chetty
- Tony
- Pallina
- Jocely
- Lupo Rosso

scegli per voi

BALLARÒ

Osperali, politici, consulenze e università: esiste una questione morale anche nel mondo delle scienze? Mentre si riaccende il contrasto tra governo e magistrati, Ballarò indaga sullo stato di salute di settori importanti come università e sanità. In studio, il sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti, il presidente del Pri Giorgio La Malfa e l'ex presidente Rai, parlamentare della Margherita, Roberto Zaccaria.



FIGHT CLUB

Regia di David Fincher - con Brad Pitt, Edward Norton, Helena Bonham Carter, Jared Leto. Usa 1999. 139 minuti. Drammatico. Uno yuppie disilluso, che frequenta gruppi di autoanalisi per fare conquiste, incontra un misterioso straniero che lo introduce in un mondo nuovo ed eccitante, quello del fight club: pestarsi a sangue per sentirsi di nuovo vivi. Dal romanzo di Chuck Palahniuk, astro nascente della letteratura Usa.



PIANETA ROSSO

Regia di Antony Hoffman - con Val Kilmer, Carrie-Anne Moss, Benjamin Bratt, Tom Sizemore. Australia/Usa 2000. 106 minuti. Fantascienza. Nel 2050 la Terra è ormai prossima al collasso. L'unica possibilità di sopravvivenza per il genere umano è di cercare di rendere abitabile Marte. La via c'è: seminare un'alga speciale che possa produrre grandi quantità d'ossigeno. All'ipotesi viene approntata una missione spaziale...



TEPEPA

Regia di Giulio Petroni - con Tomas Milian, John Steiner, Orson Welles, José Torres. Italia/Spagna 1969. 136 minuti. Western. Il rivoluzionario Tepepa viene catturato dall'esercito, ma riesce a salvarsi dalla fucilazione. Tra inganni e tradimenti prosegue la sua lotta al potere, rappresentato dal presidente Madero. Una bizzarra coppia formata da Tomas Milian e Orson Welles in un western che incontra il Sessantotto.



- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno grid with program listings: 6.05 LA BUONA NOTIZIA, 6.10 STREGA PER AMORE, 6.30 TG 1, 6.45 UNOMATTINA, 7.00 TG 1, 7.30 Tg 1 L.I.S., 8.00 Tg 1, 9.00 Tg 1, 9.30 Tg 1, 9.40 Appuntamento al cinema, 11.30 TG 1, 11.35 LA PROVA DEL CUOCO, 13.00 OCCHIO ALLA SPESA, 13.30 TELEGIORNALE, 14.00 TG 1 ECONOMIA, 14.10 LA SIGNORA IN GIALLO, 15.50 LA VITA IN DIRETTA, 17.00 Tg 1 Parlamento, 17.00 Tg 1, 18.40 L'EREDITÀ.

Rai Due grid with program listings: 7.00 GO CART MATTINA, 9.10 VIVERE IN SALUTE, 9.45 UN MONDO A COLORI, 10.00 TG 2, 10.05 NOTIZIE, 10.15 TG 2 EAT PARADE, 10.25 TG 2 MEDICINA 33, 10.40 TG 2 NONSOLOSOLDI, 11.00 PIAZZA GRANDE, 11.05 TG 2 GIORNO, 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ, 13.50 TG 2 SALUTE, 14.00 L'ITALIA SUL DUE, 14.50 AL POSTO TUO, 17.10 TG 2 FLASH L.I.S., 17.15 COMUNICAZIONE POLITICA, 17.30 TRIBUNA POLITICA, 18.10 SPORTSERA, 18.30 TG 2, 18.50 10 MINUTI, 19.00 THE DISTRICT.

Rai Tre grid with program listings: 6.00 RAI NEWS 24, 8.05 LA STORIA SIAMO NOI, 9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA, 9.35 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI, 10.05 COMINCIAMO BENE, 10.25 TG 3 PUNTO DONNA, 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE, 12.25 TG 3 PUNTO DONNA, 14.00 TG REGIONE / TG 3, 14.50 TGR LEONARDO, 15.00 TGR NEAPOLIS, 15.10 TG 3 / TG REGIONE, 15.10 TG 3 / TG REGIONE, 15.50 GRAMI DI PEPE, 16.15 GT RAGAZZI, 16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI, 16.35 LA MELEVISIONE, 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO, 17.50 GEO & GEO, 19.00 TG 3 / TG REGIONE.

RADIO grid with program listings: RADIO 1: 6.00-9.00, 10.00-13.00, 14.00-17.00, 18.00-21.00; RADIO 2: 6.30-9.00, 10.00-13.00, 14.00-17.00, 18.00-21.00; RADIO 3: 6.45-9.00, 10.00-13.00, 14.00-17.00, 18.00-21.00.

RETE 4 grid with program listings: 6.00 LA MADRE, 6.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING, 6.30 INNAMORATA, 7.05 SECONDO VOI, 7.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA, 7.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA, 7.45 MACGYVER, 8.45 VIVERE MEGLIO, 9.50 SAINT TROPEZ, 10.50 FEBBRE D'AMORE, 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE, 11.40 FORUM, 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE, 14.00 IL FUGGITIVO, 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°, 15.50 GRAMI DI PEPE, 16.15 GT RAGAZZI, 16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI, 16.35 LA MELEVISIONE, 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO, 17.50 GEO & GEO, 19.00 TG 3 / TG REGIONE.

CANALE 5 grid with program listings: 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA, 7.55 TRAFFICO, 7.57 METEO 5, 8.00 TG 5 MATTINA, 8.50 IL DIARIO, 9.05 TUTTE LE MATTINE, 9.35 TG 5 BORSA FLASH, 11.40 LA MATTINA DI VERISSIMO, 12.25 STUDIO APERTO, 13.00 STUDIO SPORT, 13.40 CAMPIONI, IL SOGNO, 15.00 BOSTON PUBLIC, 15.10 ISOLE, 15.30 BOSTON PUBLIC, 16.10 AMICI, 17.00 VERISSIMO, 18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?, 19.35 SIPARIO DEL TG 4.

ITALIA 1 grid with program listings: 6.00 TG LA7, 6.05 METEO, 7.00 OROSCOPO, 7.00 ONIBUS LA7, 9.15 PUNTO TG, 9.30 DUE MINUTI UN LIBRO, 12.25 STUDIO APERTO, 13.00 STUDIO SPORT, 13.40 CAMPIONI, IL SOGNO, 15.00 BOSTON PUBLIC, 15.10 ISOLE, 15.30 BOSTON PUBLIC, 16.10 AMICI, 17.00 VERISSIMO, 18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?, 19.35 SIPARIO DEL TG 4.

LA7 grid with program listings: 6.00 TG LA7, 6.05 METEO, 7.00 OROSCOPO, 7.00 ONIBUS LA7, 9.15 PUNTO TG, 9.30 DUE MINUTI UN LIBRO, 12.25 STUDIO APERTO, 13.00 STUDIO SPORT, 13.40 CAMPIONI, IL SOGNO, 15.00 BOSTON PUBLIC, 15.10 ISOLE, 15.30 BOSTON PUBLIC, 16.10 AMICI, 17.00 VERISSIMO, 18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?, 19.35 SIPARIO DEL TG 4.

giorno grid with program listings: 20.00 TELEGIORNALE, 20.30 BATTI E RIBATTI, 20.35 LE TRE SCIMMIETTE, 21.00 RITORNO AL PRESENTE, 21.15 TG 1, 21.30 PORTA A PORTA, 1.20 TG 1 MUSICA, 1.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 1.35 SOTTOVOCE, 2.05 GAP GENERAZIONI, 2.35 TEPEPA, 3.40 BETTE, 3.40 BETTE.

sera grid with program listings: 20.30 TG 2, 21.00 PIANETA ROSSO, 21.00 RITORNO AL PRESENTE, 21.15 TG 1, 21.30 PORTA A PORTA, 1.20 TG 1 MUSICA, 1.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 1.35 SOTTOVOCE, 2.05 GAP GENERAZIONI, 2.35 TEPEPA, 3.40 BETTE, 3.40 BETTE.

RAI SPORT grid with program listings: 20.00 RAI SPORT NOTIZIE, 20.10 PIANETA ROSSO, 20.30 UN POSTO AL SOLE, 21.00 BALLARÒ, 22.55 TG 3 / TG REGIONE, 23.40 LA BANCA, 0.20 TG 3, 0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 0.40 DIARIO DI FAMIGLIA, 1.10 PRIMA DELLA PRIMA, 1.40 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE.

RAI SPORT grid with program listings: 20.00 RAI SPORT NOTIZIE, 20.10 PIANETA ROSSO, 20.30 UN POSTO AL SOLE, 21.00 BALLARÒ, 22.55 TG 3 / TG REGIONE, 23.40 LA BANCA, 0.20 TG 3, 0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 0.40 DIARIO DI FAMIGLIA, 1.10 PRIMA DELLA PRIMA, 1.40 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE.

SKY CINEMA 1 grid with program listings: 15.40 PHENOMENON II, 17.10 ROMY AND MICHELE: IN THE BEGINNING, 18.10 CINE LOUNGE, 18.25 21 GRAMMI, 18.40 LA GRANDE SEDUZIONE, 21.00 LA MALEDIZIONE DELLA PRIMA LUNA, 22.35 BALLISTIC, 23.00 ANIMALI DOC.

SKY CINEMA 3 grid with program listings: 15.55 THE CORE, 18.10 CINE LOUNGE, 18.25 21 GRAMMI, 18.40 LA GRANDE SEDUZIONE, 21.00 LA MALEDIZIONE DELLA PRIMA LUNA, 22.35 BALLISTIC, 23.00 ANIMALI DOC.

SKY CINEMA AUTORE grid with program listings: 15.20 DOGMA, 17.45 CUL DE SAC, 19.40 IL RICORDO DI BELLE COSE, 21.00 LA MALEDIZIONE DELLA PRIMA LUNA, 22.35 BALLISTIC, 23.00 ANIMALI DOC.

ALL MUSIC grid with program listings: 12.00 AZZURRO, 13.05 THE CLUB, 14.00 CALL CENTER, 15.00 INBOX, 16.00 PLAY IT 2 - I PROFESSIONISTI, 17.00 EURO CHART, 18.00 AZZURRO, 18.55 TGA, 19.05 THE CLUB, 20.05 INBOX, 21.30 PLAY IT LIVE, 22.30 EXTRA, 23.30 THE CLUB, 0.30 THE CLUB BY NIGHT.

CARTOON NETWORK grid with program listings: 15.50 MUCHA LUCHA, 16.15 IL CANE MENDOZA, 16.40 WHAT A CARTOON, 17.00 TOONAMI: TEEN TITANS, 17.25 TOONAMI: MEGAS XLR, 17.50 NOME IN CODICE: KND, 18.15 GLI AMICI IMMAGINARI, 18.40 DONATO FIDATO, 19.05 IL LABORATORIO DI DEXTER, 19.35 JOHNNY BRAVO, 20.05 NOME IN CODICE: KND, 20.30 LE SUPERCHICCHE, 20.55 FROG, 21.30 IL CRICETO SPAZIALE, 22.05 TOONAMI: TEEN TITANS, 22.30 TOONAMI: MEGAS XLR.

EUROSPORT grid with program listings: 14.30 CALCIO A CINQUE, CAMPIONATO EUROPEO, 16.00 BILIARDO, MASTERS DI LONDRA, 18.30 CALCIO A CINQUE, CAMPIONATO EUROPEO, 20.00 CALCIO A CINQUE, CAMPIONATO EUROPEO, 20.30 CALCIO A CINQUE, CAMPIONATO EUROPEO, 22.00 PUGILATO, INCONTRO PESO WELTER LEGGERO, 24.00 EUROSPORTNEWS REPORT.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL grid with program listings: 14.00 TEMPO DI SCIENZA, 15.00 SALAMA: MAMMA GHEPARDO, 16.00 COCCODRILLOMANIA III, 17.00 UN LAVORO DA CANI, 17.00 EXPLORATION POWERED BY DURACELL, 18.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE, 19.00 ANIMALI DOC, 20.00 STORIE TEMPESTOSE, 20.30 TOTALY WILD, 21.00 INTERPOL: DETECTIVES SENZA CONFINI, 22.00 MAYDAY: DISASTRI AEREI, 23.00 ANIMALI DOC.

RADIO 3 grid with program listings: 6.45-8.45, 10.45-13.45, 16.45-18.45, 22.45, 6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA, 7.00 RADIOS MONDO ON LINE, 7.15 PRIMA PAGINA, 9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA, 9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE, 10.00 RADIOS MONDO, 11.30 RADIOS SCIENZA, 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO, 13.00 LA BARCACCIÀ, 14.00 IL TERZO ANELLO, 14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA, 15.00 FAHRENHEIT, 16.00 STORYVILLE, 18.00 IL TERZO ANELLO. IL VALORE DELLE IDEE, 19.30 RADIOS SUITE, 20.00 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE, 2.00 NOTTE CLASSICA.

SKY CINEMA 1 grid with program listings: 15.40 PHENOMENON II, 17.10 ROMY AND MICHELE: IN THE BEGINNING, 18.10 CINE LOUNGE, 18.25 21 GRAMMI, 18.40 LA GRANDE SEDUZIONE, 21.00 LA MALEDIZIONE DELLA PRIMA LUNA, 22.35 BALLISTIC, 23.00 ANIMALI DOC.

SKY CINEMA 3 grid with program listings: 15.55 THE CORE, 18.10 CINE LOUNGE, 18.25 21 GRAMMI, 18.40 LA GRANDE SEDUZIONE, 21.00 LA MALEDIZIONE DELLA PRIMA LUNA, 22.35 BALLISTIC, 23.00 ANIMALI DOC.

SKY CINEMA AUTORE grid with program listings: 15.20 DOGMA, 17.45 CUL DE SAC, 19.40 IL RICORDO DI BELLE COSE, 21.00 LA MALEDIZIONE DELLA PRIMA LUNA, 22.35 BALLISTIC, 23.00 ANIMALI DOC.

ALL MUSIC grid with program listings: 12.00 AZZURRO, 13.05 THE CLUB, 14.00 CALL CENTER, 15.00 INBOX, 16.00 PLAY IT 2 - I PROFESSIONISTI, 17.00 EURO CHART, 18.00 AZZURRO, 18.55 TGA, 19.05 THE CLUB, 20.05 INBOX, 21.30 PLAY IT LIVE, 22.30 EXTRA, 23.30 THE CLUB, 0.30 THE CLUB BY NIGHT.

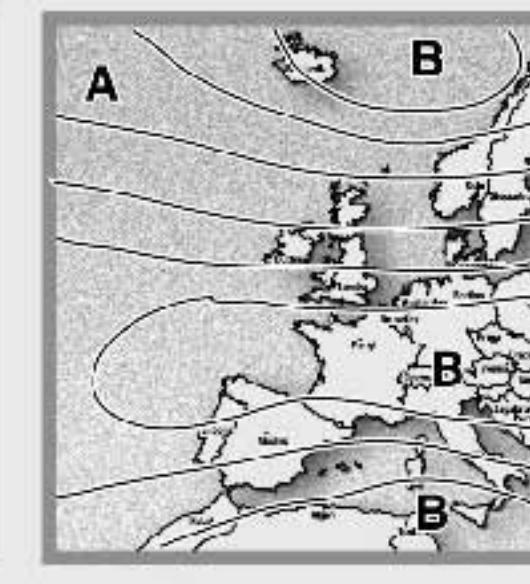
Weather forecast icons: IL TEMPO, VENTI, MARI.



OGGI Nord: irregolarmente nuvoloso sulle aree alpine. Parzialmente nuvoloso sulle restanti aree. Centro e Sardegna: molto nuvoloso sulla Sardegna. Molto nuvoloso sulle restanti regioni. Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto su Molise e Puglia. Nuvolosità irregolare sulle restanti regioni peninsulari. Molto nuvoloso sulla Sicilia.



DOMANI Nord: irregolarmente nuvoloso sull'arco alpino e sulle aree prealpine. parzialmente nuvoloso altrove. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto su Marche e Abruzzo. Parzialmente nuvoloso altrove. Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto sulle regioni tirreniche con rovesci diffusi ed isolati temporali.



LA SITUAZIONE Un sistema frontale sull'Italia centro-meridionale si muove verso est; al suo seguito affluisce aria fredda ed instabile dall'Europa centro-settentrionale.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city, temperature, and date.

TEMPERATURE NEL MONDO table with columns for city, temperature, and date.

Non vivrai mai
se cerchi il significato
della vita

ex libris

Albert Camus

archeologia

ROMA É NATA DAVVERO IL 753 A. C. O GIÙ DI LÌ

Il Palatino, oggetto studio per gli archeologi di tutto il mondo, come una miniera inesauribile continua a restituire tracce e testimonianze della storia antica di Roma. In particolare, dalle ultime scoperte dell'équipe del prof. Andrea Carandini viene, secondo l'archeologo che da 20 anni conduce ricerche sul colle, la conferma della tradizione che fa risalire la fondazione della città alla metà dell'ottavo secolo a.C. Sono grosse buche di pali, fosse di fondazione, piccoli elevati di mura in argilla gli elementi trovati dall'équipe del professore dell'università La Sapienza, dentro il Santuario di Vesta, tra il muro dell'età di Romolo, (che lo stesso gruppo aveva scoperto nel 1987) e il Foro romano. Queste tracce fanno pensare a un grande palazzo

della metà dell'VIII secolo A.C., che potrebbe essere stata «la casa dei primi re di Roma». Da quello che si può ricostruire doveva trattarsi infatti di un grande edificio, complessivamente di 345 metri quadri, realizzato però ancora con tecnica capannicola: aveva i tetti con tegole ancora in materiale vegetale, ma disponeva di una grande corte e anche di un salone per i banchetti. Nulla impedisce di ipotizzare che fosse proprio la casa dei primi re.

La scoperta non è recentissima, fa capire l'archeologo, mentre risale solo a un mese fa quella di un altro ambiente, che deve essere ancora ulteriormente scavato, che si trova davanti al Tempio di Vesta. Anche qui altre fondazioni, tracce di focolari e piani di cottura, recessi per tenere i cereali. Secondo Carandini si tratterebbe della Casa delle Vestali, le sacerdotesse che dovevano tenere sempre acceso il fuoco sacro. «Queste due scoperte - ha osservato Carandini - confermano quanto era già emerso nell'87, con la scoperta delle mura di Romolo sul Palatino e ci danno indicazioni sul fatto che la tradizione della fondazione di Roma, alla metà dell'ottavo secolo, corrisponda al vero».

L'archeologo ha reso noti i risultati delle sue scoperte il 17 gennaio, quando ha presentato una relazione scientifica all'Università La Sapienza di Roma, insieme all'équipe di studenti e specializzandi con i quali sta lavorando. Ma tornerà sull'argomento anche nel convegno «Archeologia viva», un appuntamento che raccoglie molti appassionati, studiosi e

dilettanti, che si terrà domenica al Palacongressi di Firenze. La scoperta ha suscitato entusiasmo e interesse anche perché il Palatino, che è considerata un'emergenza per il continuo rischio di frane e smottamenti, e il Circo Massimo sono anche oggetto di un progetto di valorizzazione voluto dalla soprintendenza statale e dal Comune di Roma. Il progetto prevede, nel Palazzo di via dei Cerchi, che precedentemente era sede di uffici comunali, la realizzazione di un grande museo che dovrebbe ospitare il Museo della civiltà romana, con il grande plastico di Roma e forse anche la famosissima Collezione Torlonia.

AI LETTORI

La consueta rubrica del martedì il calzino di bart oggi non esce. Ce ne scusiamo con i lettori a cui diamo appuntamento alla prossima settimana.

i misteri d'Italia Turiddu Giuliano

Il bandito
che sapeva troppo

In edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

i misteri d'Italia Turiddu Giuliano

Il bandito
che sapeva troppo

In edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Maria Serena Palieri

L'INTERVISTA

LEONARDO PADURA FUENTES

Il mistero di Cuba

Leonardo Padura Fuentes, nato all'Avana, classe 1955 - un uomo serio e paziente nell'affrontare le interviste - si è fatto fin qui amare dai suoi lettori italiani per il ciclo poliziesco *Le quattro stagioni*, protagonista il tenente Mario Conde. Figura che torna anche in *Addio Hemingway*, romanzo che esplora la vera e propria religione che si coltiva a Cuba per l'autore di *Addio alle armi*. Dopo aver usato il genere poliziesco come strumento indiretto di critica sociale, con il nuovo libro *Il romanzo della mia vita* (in uscita in Italia per Marco Tropea Editore, pagg. 375, euro 17,50) Fuentes affronta la sua opera più ambiziosa: una narrazione - morbida e aspra, seducente e impietosa - che alterna piani temporali e stili di scrittura diversi, e che esplora una storia a doppi, tripli fondi.

Fernando Terry, esule da Cuba per motivi politici - lui è convinto di essere stato tradito da uno dei suoi amici - vi torna dopo diciott'anni perché sembra sia stato ritrovato un manoscritto autobiografico del poeta cui ha dedicato tutti i suoi studi, José María Heredia. La storia del suo ritorno - nell'Avana di oggi ritrova i goliardici compagni di un tempo, ormai invecchiati: uno di loro è il traditore? - s'intreccia con la vicenda di Heredia, padre di tutti i poeti cubani. E, insieme, con quella di José de Jesús Heredia, figlio del poeta, e custode del manoscritto negli anni Venti.

Questo nuovo romanzo ha un'architettura molto più complessa dei suoi precedenti: si svolge in tre epoche diverse, nella Cuba dell'Ottocento, della prima metà del Novecento e in quella d'oggi, mentre la voce narrante alterna la prima e la terza persona. Perché ha scelto una struttura così impegnativa?

«Volevo che questo romanzo funzionasse come una grande passeggiata dentro duecento anni di storia cubana, cioè dentro i due secoli che hanno visto nascere una Cuba culturalmente indipendente».



“ I massoni in America Latina sono rimasti dei puri Salvador Allende lo era



Lo scrittore Leonardo Padura Fuentes. In basso a sinistra José María Heredia e, a destra un altare della devozione afro-cubana

“ Oggi il nostro è uno strano paese. Un romanzo come questo che critica il potere viene da esso premiato



contava per cinque donne. Dove una donna schiava aveva il solo compito di mettere al mondo bambini che sarebbero diventati nuovi schiavi. E un paese che unisce due tradizioni religiose, quella giudaico-cristiana e quella afro-cubana, che entrambe interdicono il sacerdozio alle donne. È un paese in cui l'educazione familiare prevede che la bambina sia protetta e il bambino abbia privilegi e libertà. Tutto, però, cambia a velocità supersonica: all'università le studentesse sono il 7-8% in più dei ragazzi e più del 60% dei ricercatori scientifici, soprattutto nel campo delle biotecnologie, sono di sesso femminile. E, siccome a cambiare sono per prime le ragazze, il maschilismo è destinato a tramontare, visto che sono anzitutto le madri che lo trasmettono».

Il tema dell'esilio torna nei suoi romanzi. Qui, poi, è una condizione e una malattia di tutti i personaggi principali nel corso dei 200 anni del racconto. Essere cubano e sentirsi esule coincidono?

«La storia cubana comincia all'epoca di Heredia. Prima eravamo una colonia spagnola. Tutti i nostri grandi artisti hanno studiato da esuli. Heredia è il creatore del sentimento della "nostalgia" di Cuba. Nel ventesimo secolo la tradizione continua, con meno intensità. Ma dal 1959 (la nascita della Repubblica popolare, ndr) salgono di nuovo i numeri: si fugge dall'isola per motivi politici, ma i più lo fanno per motivi economici. L'esilio è una ferita nel costato della nazione cubana. Più di due milioni di cubani, cioè il venti per cento della popolazione, vive altrove. Ci sono storie familiari terribili, di nostalgia, separazione, di consapevolezza che tornare è impossibile».

Il romanzo della mia vita è un'opera durissima nel criticare la repressione delle libertà individuali e anche un clima di corruzione morale che ne deriva. Che vita ha avuto nell'isola?

«Cuba è un paese molto strano. Sì, ci sono la repressione e la censura. Ma

poi succede che un libro come questo esca e venga letto e premiato dalle stesse istituzioni: nel 2003 è uscito in 4.000 copie, la tiratura media di un romanzo da noi, è andato esaurito in due mesi ma, come succede, non è stato ristampato, perché non c'è carta per farlo. Nel 2004 però è stato il testo più letto nelle biblioteche pubbliche. Così la Biblioteca Nazionale mi ha conferito il premio "Porta a specchi" per quell'anno. Ho avuto poi anche il Premio della Critica. Il nostro, insomma, non è un sistema tutto repressivo. Dopo il 1990 la vita è diventata più facile».

Fidel Castro è un suo lettore?

«Non ne ho idea. Ma il ministro della Cultura, Abel Prieto - un ministro un po' particolare, visto che è anche lui uno scrittore noto - a proposito di questo romanzo mi ha detto "Te la comiste", che in cubano significa più o meno "bella cosa, che hai fatto"».

Prieto, lei, Abilio Estevez: una percentuale minima degli autori cubani arrivati negli ultimi anni sul nostro mercato. La vostra narrativa è in fase di effervescenza?

«Lo è da sempre. La differenza è che oggi possiamo farci leggere. Negli anni del socialismo puro e duro, i Settanta e gli Ottanta, sarei finito dentro se avessi preso contatti diretti con un editore europeo, senza passare dall'Unione degli Scrittori. Oggi posso farlo, e quindi mi conoscete».

L'autore di «Addio Hemingway» spiega perché nel nuovo romanzo narra due secoli di storia dell'isola con un'ottica imprevista. Scrive di Heredia, il poeta che ha creato «il sentimento cubano» De l'Avana d'oggi. E dei segreti della massoneria

le, benché sia stato lui a fondare la nostra poesia. Gli si è preferito Nicolas Guillen, perché comunista e cantore della Rivoluzione. D'altronde la biografia di Heredia è romanzesca di per sé, drammatica, piena di peripezie e disgrazie: nel libro c'è quella sua frase, che poi torna nel titolo, "Quando finirà il romanzo della mia vita e comincerà la mia realtà?"».

Coprotagonista è, appunto, la vostra massoneria. In Italia la massoneria può apparire come un reperto ormai inspiegabile e datato dell'epoca delle società segrete risorgimentali. O, da una ventina d'anni, nelle sue forme deviate, come una presenza che condiziona torbidamente la nostra vita politica. Cos'è la massoneria per Cuba?

«In America, sia al Nord che al Sud, la massoneria è stata strettamente legata all'ideale dell'indipendenza. In America Latina, e a Cuba in particolare, la triade ideale libertà-uguaglianza-fraternità è rimasta nella sua purezza, durante il diciottesimo e il diciannovesimo secolo. Per renderle chiaro che peso abbia avuto nel nostro continente, sa che Salvador Allende era massone, e al livello più alto, il trentatreesimo? Nella nostra isola c'è stato un momento in cui la massoneria ha avuto un rapporto stretto con la politica, ma poi si è data finalità soprattutto sociali ed etiche. Negli anni della rivoluzione è stata emarginata,

come la chiesa, perché erano organizzazioni ai margini del potere politico. I massoni, però, hanno resistito e mantenuto in vita il loro pensiero, che, in realtà, è un ideale socialista. Negli ultimi anni la situazione è migliorata: molti giovani istruiti, professionisti, architetti, ingegneri, medici, si sono iscritti».

Lei è massone?

«No. Mio padre sì. Nel romanzo ho

volutato riflettere lo spirito essenziale delle nostre logge, come luogo chiuso che ha mantenuto un ideale etico e territoriale dove è maturato l'indipendentismo. Benché non appartenga a una loggia, io sono cresciuto tra loro, mio padre e i suoi compagni. E so che hanno saputo insegnarmi cosa significa essere uomo e come un uomo deve comportarsi da un punto di vista sociale».

La massoneria, nel fondo, è castri-sta o anticastri-sta?

«Se si fosse dichiarata anticastri-sta sarebbe scomparsa. Quindi, si è tenuta fuori».

Benché lei alluda al fatto che esistono logge femminili, la massoneria è nata come società separatista al maschile. E il mondo di Cuba che lei descrive, dall'Ottocento a oggi, è, non solo sotto quest'aspetto, incredibilmente maschilista: col suo mito del bordello, ieri, negli anni più recenti visto attraverso questo gruppo di personaggi, un cenacolo di scrittori moschettieri, rodomonti. Vero è che lo stesso lider maximo è la più maschile delle icone rimaste sul pianeta. Come se la passano le donne nella vostra isola?

«Sì, la nostra società è maschilista, ma non perché noi siamo uomini di Cromagnon. Sul piano dei diritti, anzi, da noi c'è un parità completa. Leggo che in Spagna, a uguaglianza di ruolo, le donne guadagnano il 25% meno degli uomini...»

Anche in Italia.

«Da noi questo non è possibile. Ma poi c'è la tradizione. Cuba è un paese di origine spagnola, da lì arriva il maschilismo. È un paese dove gli schiavi neri valevano solo per la loro forza-lavoro e un uomo

IN FILA AL TEATRO ELISEO
SI PARLA DI FILOSOFIA E SCIENZA

Folla delle grandi occasioni ieri pomeriggio a Roma per il primo appuntamento del ciclo di incontri «La parola contesa fra filosofia e scienza», promosso da Enel al teatro Eliseo. Era di scena il filosofo Giulio Giorello che parlava di Mito. Almeno trecento persone sono rimaste fuori dal teatro che pure conta su oltre 1.000 posti. Il ciclo di incontri prosegue fino al 18 aprile all'Eliseo, tutti lunedì, alle 18.30. Dopo Giorello, sarà la volta di Franco Farinelli, Mario Perniola, Umberto Galimberti, Edoardo Boncinelli, Cinzia Caporale, Margherita Hack, Francesca Brezzi e Carlo Sini.

qui Parigi

C'È DEL MARCIO E DEL GIALLO IN DANIMARCA E DINTORNI

Valeria Viganò

Cosa hanno in comune un norvegese, un islandese, uno svedese? Non è l'inizio di una barzelletta ma una esauriva recensione multipla di *Liberation* di tre scrittori che si cimentano da tempo come giallisti. Anzi il polar, come viene definito in Francia il genere, non è mai stato così polare. Perché la natura, ed è questa la grande differenza, è presente come un mistero di neve, cieli plumbei e paesaggi incombenti. Elemento che distingue un po' tutta la letteratura del grande nord e non viene meno neppure nelle opere dei tre autori che citeremo. Altro dato comune ma inevitabile è la presenza di un detective alter ego del suo creatore che indaga su morti più misteriose del solito. Perché la presenza magica e lo psichico fanno parte di quelle culture in modo indissolubile.

Le coppie sono composte dal norvegese Gunnar Staale-

sen che ha inventato il personaggio di Varg Veum, dall'islandese Arnaldur Indridason e il suo speculare investigatore Erlendur, dallo svedese Henning Mankell e la sua creazione Wallander. Tra l'altro se volete leggere quest'ultimo potete trovare i suoi titoli in italiano pubblicati da Marsilio. I tre detective sono molto simili ai pari ruolo di mezzo mondo: sono solitari, amano le donne, eccedono in vizi, bevono parecchio, in questo caso l'acquavite nordica prodotta dalle patate. Sono tutt'e tre piuttosto depressi, irrisolti ma anche, come scrive il giornale francese, pieni di freddo humour, understatement di stampo britannico, ironia. Mankell è il più classico dei tre, e le avventure di Wallander sono giunte già all'ottavo libro. Erlendur è il protagonista già di sette avventure, Veum è il trascinatore di cinque titoli.

La specificità dei polar nordici è che si situano in paesi

tutto sommato caratterizzati da una criminalità minore, dove la socialdemocrazia per decenni ha funzionato bene togliendo nella sua eguale generosità molti degli stimoli criminali. Una società del benessere con un livello di pericolosità bassa che nascondeva comunque degli scheletri sotto forma di disturbi mentali e tendenze suicide. Ciò che colpisce di Staalesen e di Mankell è la capacità autocratica di rappresentare le storture di sistemi che conoscono corruzione e imbrogli, un bel po' di mele marce. Significativo è che Indridason, islandese, riveli nei suoi libri una sorta di perdita dell'innocenza del suo paese. L'Eden, ci dice, sta sparando. La società islandese che si reputava incontaminata come i suoi ghiacciai, dove non ci sono quasi prigionieri perché non ci sono delitti, appartiene al passato. Oggi sarebbe violenta e orrenda come molte altre che conosciamo bene. Mah, diffi-

cile a crederci. Erlendur, Veum e Wallander non sono uomini felici, sono outsider che vivono da dentro la propria oscurità condita di solitudine. E hanno creduto alla democrazia vivendo la conseguente delusione. Ma sono anche coloro oggi demandati a registrare, insieme alle costanti rudezze della natura, le nuove rudezze delle società in cui vivono. Cresciuti a colpi di Chandler e Hammett come Staalesen, creando eroi disarmati con sonni disturbati e palpitazioni come Mankell, interpretando il lungo buio invernale al pari del buio della mente come Indridason, i giallisti nordici tracciano con metodi ovviamente di cliché un ritratto del lato oscuro del nord Europa. Ma vi assicuro, conoscendo bene i tre paesi, niente a che vedere con le pistolettate. Piuttosto l'interpretazione omicida del perduto urlò di Munch.

Lo psicanalista che non demonizzava i media

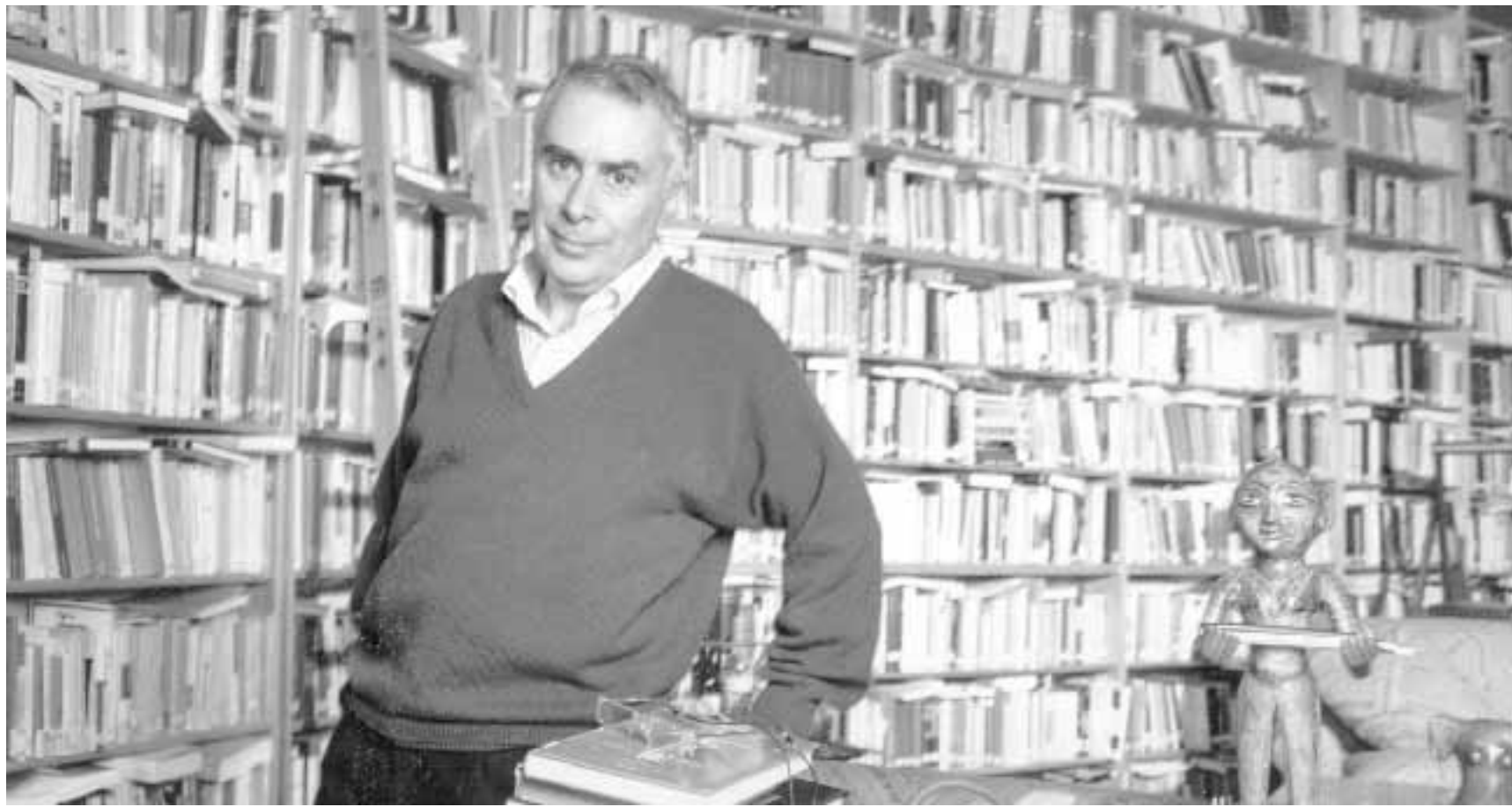
È morto a 72 anni Aldo Carotenuto, diventato popolare con interventi su giornali e tv

Stefania Scateni

Per i non addetti ai lavori il suo nome era legato a doppio filo con quello di Sabina Spielrein, al *Diario di una segreta simmetria* con il quale svelò al mondo la storia d'amore tra la giovane studentessa russa e il giovane Jung alle prime armi nell'esercizio della psicoanalisi. In effetti Aldo Carotenuto, con quella ricerca che ricostruiva un pezzo di storia della psicoanalisi tenuto nascosto fino a quel momento - era il 1980 - diventò una celebrità: convegni in tutto il mondo e attenzione dei mass media. Al potere dei media, alla potenza della loro capillarità, lo psicanalista scomparso l'altra notte a Roma, per un aggravarsi dei problemi cardiaci con i quali aveva convissuto fin dall'infanzia, aveva guardato senza demonizzarlo, anzi utilizzando i mezzi di comunicazione di massa come uno dei mezzi per cercare di portare temi e concetti della psicoanalisi a un pubblico non avvezzo. A volte i media sembravano fagocitare lui nella banalità dell'etere, ma è un rischio che si corre entrando in questo mondo. Aldo Carotenuto amava quello che la maggior parte dei suoi colleghi non prende neanche in considerazione: apparire in televisione, concedere commenti e pareri, avere un appuntamento fisso con i lettori di un quotidiano (sul *Mattino* di Napoli è apparso ieri il suo ultimo articolo). Un'attività divulgativa che si aggiungeva al suo lavoro di clinico e di docente universitario e alle decine e decine di pubblicazioni che hanno costellato il suo percorso.

Aldo Carotenuto era nato a Napoli nel 1933, studioso di Jung e della psicologia analitica, era docente di Psicologia della Personalità all'Università La Sapienza di Roma. È stato membro dell'Aipa, l'Associazione Italiana di Psicologia Analitica, fino al 1992, quando si dimise in seguito a un piccolo scandalo, per entrare nell'American Psychological Association. Rimanendo, però, direttore del *Giornale Storico di Psicologia Dinamica* (che aveva fondato con un gruppo di colleghi dell'Aipa nel 1978) e redattore della *Rivista di Psicologia Analitica*, che aveva fondato con lo stesso gruppo di colleghi nel 1970). Nello stesso anno ha fondato Psicologia e Letteratura, di cui era presidente, un'associazione dedicata allo studio dei nessi tra la psicologia analitica, la psicoanalisi e il mondo della creazione artistica, con il fine di approfondire la comprensione dell'esperienza estetica e del suo universo simbolico, anch'essa con una spiccata vocazione alla divulgazione. L'interesse per la produzione artistica aveva, d'altronde, sempre accompagnato gli studi di Carotenuto: il suo primo libro dedicato all'analisi di un'opera artistica, *L'autunno della coscienza*, risale al 1985, ed era dedicato a Pier Paolo Pasolini. Ad esso seguiranno *La chiamata del Daimon*, dedicato a Kafka, *Le rose nella mangiatoia*, dedicato ad Apuleio e studi su Dostoevskij, Bousquet e Shakespeare.

Prima ancora, nell'80, dopo quindici anni di lavoro teorico e clinico, lo psicanalista aveva conquistato il grande pubblico con la pubblicazione di *Diario di una segreta simmetria* (Astrolabio): storia dell'amore impossibile tra Gustav Jung e Sabina Spielrein e dell'intervento di Sigmund Freud nell'insabbiamento di quel-



Lo psicanalista junghiano Aldo Carotenuto

l'episodio «conveniente», un triangolo rimasto completamente sconosciuto fino alla scoperta di un fascio di documenti contenente il diario di Sabina e le lettere che per più di dieci anni si scambiarono i tre protagonisti. Carotenuto era così legato alla paternità di quella storia che più di vent'anni dopo, nel 2003, polemizzò violentemente con il regista Roberto Faenza, che aveva portato sul grande schermo quella storia, con *Prendimi l'anima*, per aver relegato il suo nome nei «credit» dei titoli di coda del film. Nell'ambito della sua ricerca, concentrata

attorno alle tematiche della clinica psicoanalitica e dei rapporti tra psicoanalisi e letteratura, particolare attenzione Carotenuto ha dedicato al problema dell'amore di transfert, in molti testi scritti fra il 1980 e il 1988, ha affrontato la questione dei rapporti tra analista e paziente e sottolineato l'inautenticità del concetto di «neutralità». La materia stessa che è fonte e oggetto di lavoro psicoanalitico, cioè la storia intima del paziente, diceva, rende l'analisi per eccellenza il luogo di Eros e Thanatos. Solo la consapevolezza della forza degli affetti che circolano

all'interno della coppia analitica rende l'analista capace di fronteggiare le sofferenti richieste del paziente, laddove la negazione del coinvolgimento rende l'analista vulnerabile e cieco.

Vastissima la sua produzione scientifica. Il primo studio importante è stato *Senso e contenuto della psicologia analitica* (Bollati Boringhieri, 1977), a cui seguirono *Jung e la cultura italiana* (1977), *Psiche e inconscio* (Marsilio, 1978), *Psicologia della liberazione* (Moizzi, 1979), *La scala che scende nell'acqua. Storia di una terapia analitica* (Bollati Boringhieri, 1979). Altri titoli

importanti della sua bibliografia sono *La colomba di Kant. Transfert e controtransfert nella relazione analitica* (Bompiani, 1986); *Eros e pathos. Margini dell'amore e della sofferenza* (Bompiani, 1987), *Amare Tradire. Quasi un'apologia del tradimento* (Bompiani, 1991). La sua ultima grande opera è stato il *Trattato di Psicologia Analitica* edito in due volumi dalla Utet nel 1992.

I funerali dello psicanalista si terranno oggi pomeriggio a Roma, alle 15, nella chiesa di Santa Maria in Trastevere.

il ricordo

Quella famiglia degli junghiani d'Italia

Marcello Pignatelli

Aldo Carotenuto è presente sin dall'inizio nella storia della psicologia analitica in Italia. Era stato prima un anno negli Stati Uniti, dove aveva svolto un'analisi personale; a Roma negli anni '60 ha conosciuto Ernst Bernhard ed è cominciata la nostra storia comune.

Siamo entrati nell'Associazione Italiana di Psicologia Analitica (AIPA) che era stata fondata nel 1961: nel 1970 un piccolo gruppo di analisti (P. Aite, A. Carotenuto, A. LoCascio, M. Pignatelli, S. Rosselli) ha fondato la *Rivista di Psicologia Analitica*, che dal 1970 a tutt'oggi ha pubblicato 70 volumi mono-

tematici: Carotenuto ne è stato brillante direttore fino al 1995, e dopo quella data sono subentrato nella carica io stesso. Nel 1997 abbiamo fondato un'altra rivista, *Il giornale storico di psicologia analitica*.

Carotenuto ha dato anche un grosso contributo alla formulazione dello Statuto della AIPA e alla istituzione di una rigorosa Scuola di Formazione per analisti. Ha scritto moltissimi libri; fra questi ha curato per la Utet il *Trattato di Psicologia Analitica* in due volumi. Tutti i suoi libri sono chiari ed esplicativi. Ho apprezzato la sua erudizione e ne ho frui-

to: era un bibliofilo appassionato (la sua biblioteca era ricchissima anche di libri rari soprattutto di psicologia), diffusore esperto e pragmatico; grande organizzatore, pronto a dare il suo parere anche su fenomeni contemporanei.

È stato professore associato all'Università di Roma La Sapienza. Nell'ambito clinico la teoria e la pratica professionale sono state esercitate in modo personalistico con notevoli successi, ma anche con qualche dissenso. Ne ricordo con affetto l'animo versatile e la sua generosa disponibilità negli scambi interpersonali.

Tondo di Fra Bartolomeo:
spunta un'impronta
e forse è di Leonardo

Potrebbe essere di Leonardo da Vinci l'impronta rinvenuta, dopo il complesso lavoro di restauro, sul tondo di Fra Bartolomeo custodito alla Galleria Borghese. Un'immagine ingrandita sarà inviata ai primi di marzo a Cracovia, dove l'impronta sarà confrontata con quella lasciata dal genio rinascimentale sul dipinto della Dama con ermellino.

L'impronta è una sorta di firma leonardesca, ha detto la direttrice della Borghese Alba Costamagna, che oggi ha parlato dei nuovi accertamenti sul tondo, per molti motivi considerato vicino alla produzione di Leonardo. Che, ha proseguito la studiosa, «amava l'enigma e il mistero», per questo, sembra, lasciava sull'opera un segno apparentemente incomprensibile, eppure l'unico davvero certo dell'identità dell'autore.

Sull'Adorazione del Bambino, l'impronta è apparsa dopo la ripulitura, ha detto la restauratrice Elisabetta Zatti, mentre si stavano reintegrando alcune parti del cielo. «È un'ombra giallastra in alto a sinistra - ha spiegato - impressa nella base preparatoria», che può essere stata determinata anche da un contatto accidentale con la superficie dell'opera, nonostante sui dipinti sia un fatto assai raro, più frequente invece negli affreschi (dove erano in molti a lavorare e su aree piuttosto vaste).

La prudenza è d'obbligo. Ma il tondo di Fra Bartolomeo è del resto un'opera molto dibattuta, da sempre banco di prova degli storici dell'arte, che nel corso dei secoli l'hanno attribuita a Raffaello, Ghirlandajo, Lorenzo di Credi e solo Roberto Longhi nel 1926 la suggerì autorevolmente come autografo dell'artista fiorentino, seguace del Savonarola, attivo a fine '400, come Leonardo e Botticelli, nella bottega del Verrocchio. Eppure le tracce, oltre all'impronta, sono molte e di natura squisitamente stilistica. La pittura da oli e ridipinture ha fatto emergere particolari importanti, come i crittogrammi botanici e mitologici disseminati per tutta l'opera, dalla primula selvatica, simbolo di rinascita, alla veronica azzurra, simbolo degli occhi di Maria e della Passione. Prima dell'intervento, ha detto Zatti, il fiore in primo piano alla base del tondo era rosso, poi è venuto fuori il blu, arricchendo gli elementi di una costruzione molto colta.

Decisamente leonardesca è anche l'immagine della Madonna, con le mani affusolate, ma virili, ha convenuto Costamagna, e le palpebre rigonfie. E bellissimo è il San Giuseppe, disegnato a mano libera sulla base pittorica con un'eccezionale maestria.

un bandito scomodo.



i misteri d'italia / 2
turiddu giuliano

il bandito che sapeva troppo
di Vincenzo Vasile,
con un saggio di Aldo Giannuli

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Agenda e lettere

CONCORSO A FIRENZE
Immagini per raccontarci
 Terzo anno di «Videoqueer»

Il concorso «Videoqueer» a tematica gay, lesbica e trans giunge alla terza edizione. È organizzato da Ireos - Centro servizi autogestito della comunità queer di Firenze (www.ireos.org)insieme al Portale Giovani del Comune di Firenze e con Eventi s.r.l. Possono concorrere brevi storie che raccontano il presente, tra quotidianità e voglia di affermazione, desideri e fantasie. L'iscrizione è gratuita. Primo premio: 500 euro. La scadenza è il 15 marzo 2005. I video (in formato vhs e dvd) devono essere della durata massima di 3 minuti. Il video vincitore sarà scelto dal pubblico nell'ambito della terza edizione del Florence Queer Festival che si svolgerà a Firenze dal 17 al 26 maggio 2005. Informazioni, bando del concorso e formulario sono disponibili nei siti: www.florencequeerfestival.it, www.portalegiovani.comune.fi.it e possono essere richiesti all'indirizzo: info@florencequeerfestival.it

MILANO
Incontro sull'amicizia
 tra etero e omosex

Il 24 febbraio, alle ore 20,30, presso la Libera Università delle donne, in Corso di Porta Nuova 32, a Milano, si terrà l'incontro sul tema «Una lesbica per amica». Scrivono le organizzatrici: «Con le risposte che abbiamo raccolto dalle lesbiche tramite il nostro questionario e con quelle di tutti i nostri amici che abbiamo intervistato forse avremmo potuto scriverla anche noi, come Battisti, una canzone sull'amicizia. Avremmo colto un punto di vista altrettanto particolare ed originale. Nella nostra ricerca abbiamo visto che in genere sono proprio gli amici/amiche ad accogliere la prima "confessione" della nostra omosessualità. Eppure questo gesto di fiducia non implica necessariamente che in queste relazioni ci dia davvero spazio per la nostra specificità. C'è qualche cosa che non ci diciamo, che non ci dite. Perché si può creare disagio, turbamento e confusione? Come ci vivete? Ci pensate persone diverse?». L'invito è a parlarne insieme.



SCRIVIAMO A LIBERI TUTTI
 «A Prodi dico: famiglia e affetti non sono targati etero»

Dopo le dichiarazioni di Piero Fassino di apertura e sostegno al patto civile di solidarietà (Pacs) che regola le unioni di fatto e dopo le affermazioni di Prodi, la domanda è d'obbligo: perché Prodi, il nostro futuro candidato premier, pur condividendo il Pacs precisa che non bisogna parlare né di famiglia, né di matrimonio? Una precisazione superflua per quel che riguarda il matrimonio. Sappiamo tutte e tutti che Prodi non è Zapatero e che l'Italia prima e dopo il governo Berlusconi non è certo la luminosa Spagna. Non ci sembra questo il modo per trovare il consenso di omosessuali e lesbiche che convivono da anni dividendo emozioni, sesso, affettività, coccole, gioie e dolori, nascite e morti, malattie e disagi economici, idraulico ed elettricista, condominio e spazzatura,

tridesimo e albero di natale, scaldabagno e lettone. Invitiamo Prodi a non parlare genericamente di «giovani coppie». Ci sono milioni di giovani coppie omosessuali che sperano in una vita più facile di quella sofferta e piena di battaglie che ha caratterizzato le unioni di chi oggi è over cinquanta. Invitiamo Prodi a guardarsi attorno e a fotografare questo Paese che vuole governare, a leggerlo in tutte le sue differenze come un valore aggiunto. Invitiamo Prodi ad essere differente da Berlusconi, non soltanto perché propone un modello di sviluppo economico e sociale, ma anche per la sensibilità nel saper cogliere le istanze del mondo di gay, lesbiche, bisex e trans. Vogliamo ricordare a Prodi che la famiglia è il luogo degli affetti come ebbe a dire tempo fa il primo Ministro alle Pari Opportunità del suo governo, Anna Finocchiaro. Sia chiaro a tutti: l'affetto non è griffato «eterosessualità».

Agata Ruscica

Sono donna, lesbica, iraniana

Storia di Asal che ha vissuto nel Paese dove l'omosessualità è punita con la pena di morte

Delia Vaccarello

Internet

Mini guida ai siti gay persiani

Internet è un grande veicolo per acquisire e diffondere informazioni in un mondo che censura. Asal ha messo a disposizione per i lettori di liberi tutti la sua ricerca nel web: una guida ai siti omosex e trans iraniani, alle pagine femministe e a quelle che focalizzano le tematiche lesbiche. Per consultare i siti occorre una qualche familiarità con la lingua inglese. Ecco la guida: Khanaye Doost (Lesbiche Iraniane): www.khanaye-doost.com L'organizzazione iraniana di lesbiche, gay, bisex e trans: www.homanla.org Associazione per la salute di gay e lesbiche: www.iraniangaydoctors.com Organizzazione persiana di gay e lesbiche: www.pglo1.org Sito iraniano di blog queer: <http://keykkavos.blogspot.com> Sito dei gay di Persia: www.geocities.com/gay_persi Collettivo iraniano queer: Iran Queer Collecti-

ve. (Iran Shademan), indirizzo e-mail: iran-shademan@hotmail.com Gruppi di gay e lesbiche iraniane. Iran Gol (Gay Iranian Yahoo Group): <http://groups.yahoo.com/group/irangol> Iranian Lesbian Group Yahoo <http://groups.yahoo.com/group/iranianslesbian> Indirizzo e-mail del gruppo di donne arabe e persiane lesbiche, bisex e transgender: labwas@yahoo.com Salaam, la Comunità musulmana queer in Canada: www.salaamcanada.com I siti che ci introducono al mondo delle donne iraniane sono: Iranian Women's Studies Foundation: www.iwswf.org; Bad Jens, newsletter delle femministe iraniane: www.badjens.com; Zan, gruppo delle donne iraniane: www.zan.org Non mancano in questa mini guida anche siti che si occupano in generale del rapporto tra omosex e mondo arabo: www.gayarab.org e www.gaymiddleeast.com. Indichiamo anche un sito delle lesbiche arabe: www.bintelnas.org dove bintelnas significa «ragazza di buona famiglia». E finiamo con un sito che si pone l'obiettivo di conciliare fede religiosa e scelte sessuali: www.al-fatih.net. La fatiha è la prima sura del Corano.



Un'immagine del film iraniano «Figlie del sole»

al di là della coscienza, che avevo vissuto fino a quel momento. Caddi in depressione. I miei colleghi iraniani mi corteggiavano e io capivo bene di non poter ricambiare né col corpo né con il cuore ciò che loro volevano. Loro mi credevano solo riservata e i nostri rapporti si complicavano sempre più. Finché mi innamorai di nuovo, non corrisposta, della mia compagna di appartamento. Questo risveglio emotivo fece esplodere il conflitto e mi aiutò ad accogliere me stessa sotto una nuova luce. Mi spinse ad affrontare il fantasma interno che mi dominava: ero convinta che se avessi accettato di essere lesbica avrei perso le mestruazioni.

Era, questa, l'unica «verità» pronunciata da mia madre. Ho respinto tanti altri fantasmi. E all'età di 24 anni, quando ho avuto con una donna il mio primo rapporto completo, cioè un rapporto che ha visto entrambe avere piena soddisfazione, ho capito che avevo imboccato la strada dell'equilibrio.

RITORNO IN IRAN

Cinque anni fa sono tornata in Iran per un breve periodo. Non mi sono identificata in niente. C'era con me la mia compagna. Abbiamo dormito nello stesso letto a casa dei miei. Loro non hanno detto nulla. Non chiedono perché non vogliono accorgersi della verità. A casa nostra si continua a non parlare di sessualità. Non così tra le giovani generazioni, che si sono lanciate nello «jens», nel sesso, per il gusto del proibito, aiutata dalle immagini diffuse nel Web e dalle tivù satellitari. Ho 33 anni, mi chiamo Asal, ho vissuto un'adolescenza nella totale ignoranza, nella confusione e nelle ferite che i silenzi procurano al corpo quando il destino delle donne è già tracciato. Oggi sono fiera della mia strada. Il Corano non sceglie per me, né sono costretta a un gioco d'amore eterno e frustrante. Non mi identifico nei modi di vivere della mia terra, né la ritengo. Dichiaro a voce alta la mia triplice identità: sono una donna, una lesbica, una iraniana.

delia.vaccarello@tiscali.it

L'unico a farmi terrore era mio nonno: era stato militare per l'esercito dell'ultimo scia dell'Iran, Reza scia, fondatore, nel 1925, della dinastia Pahlevi. Mia nonna era dolcissima, mio zio materno voleva vivere da hippy. Io vivevo con loro. Mia madre, infermiera professionale, era spesso fuori Teheran per lavoro insieme a mio padre che è un gastroenterologo. Li vedevo il giovedì e il venerdì, cioè i nostri giorni di fine settimana. Credevo che mio zio, hippy mancato, fosse mio padre. Mia zia, sua sorella, si sposò presto, restando nella casa dei nonni. Tante volte ho sorpreso lei e suo marito ad abbracciarsi sotto le coperte e li ho imitati. Entravo nel letto con la mia sorellina e mi comportavo proprio come loro. Avevo una idea vaga dei legami familiari. Per me non era mia sorella: era una persona che amavo. Per tanto tempo non ho saputo come nascono i bambini, a scuola si guardavano bene dal dircelo. In molti pensavano che una donna partorisce dal sedere. Da adolescente ho visto solo i film permessi dalla censura della repubblica islamica. Del corpo della «zan», della donna, non si parlava. Ma da bambine si poteva giocare, proprio come avevo fatto io.

SPOSE E BASTA

Quando i miei familiari ci trovarono a letto scoppiarono a ridere. Io non capivo ed ero imbarazzata. Da ragazze sapevamo che presto saremmo andate in sposa a un uomo. Il futuro del nostro corpo era segnato come un destino. Ho «giocato» fino a poco prima di compiere i 18 anni, quando decisi di venire in Italia. La ragazza che avevo amato, che avevo baciato facendo i compiti di scuola, si era sposata. Avevo sette anni quando lasciai la casa dei nonni per trasferirmi a Isfahan, con papà, mamma e mia sorella. La mattina veniva lo spazzino a prendere l'immondizia. Io scendevo in mutandine e gli porgevo il sacco, avevo un corpicino da maschiotto. Mio cugino (da parte di padre) una volta sbottò: «Asal hai sette anni, ti presenti così?». Il giorno dopo ero già un'altra persona. Almeno dinanzi ai grandi. Mio padre non contestava mia madre, ma i suoi familiari avevano spesso qualcosa da ridire. I miei genitori facevano parte della intelligenza scientifica attiva prima della rivoluzione. Mio padre aveva fatto il medico anche negli Stati Uniti. Eravamo privilegiati. Ma le con-

venzioni dettavano legge. Tra i nostri vicini c'era la cugina carnale di Soraya, la seconda moglie dell'ultimo scia. Noi ragazzini dovevamo rigare diritto. Così feci di tutto per ottenere una bicicletta e divenne la mia libertà. Avevamo anche un portiere di notte che non mi poteva soffrire, un tipo chiuso, non musulmano ma di una confessione eretica. Di giorno gestiva un negozio di alimentari. Pochi compravano da lui, tra questi mia madre. Lui le diceva che aveva una figlia indecente. Quando entravo in negozio facevo proprio quello che lui non voleva, mi divertivo a spostare tutto e poi scappavo. Era la mia ribellione. Mi comportavo come un monello. In coppia con un maschio del quartiere vincevo sempre alle gare di corsa, ma ero l'unica che faceva visita a un ragazzo armeno. Un po' ciccione e goffo, snobbato da tutti. In bici uscivo dalla strada privata e andavo dove mamma non voleva. Era poco prima del 1979, la rivoluzione sarebbe scoppiata presto: rivedo come se fosse ora alcune manifestazioni, gente con le bombe a mano, e una donna che mi stringe un braccio inti-

mandomi di allontanarmi. Ricordo le donne che sfilavano perché volevano la repubblica e non la repubblica islamica. Avevo poco più di dieci anni. **LA FOTO DI MADONNA** Cambiamo casa, allontanandoci dal quartiere vigilato dalla cucina di Soraya. Appena traslocati nella nuova «khan» (cioè la dimora), andai subito a cercare i giovani come me. C'erano ragazzi e ragazze. Tutti parlavano di lei, di Margian, la leader. Quando la vidi me ne innamorai subito. Combinazione: le nostre camere da letto erano confinanti. Cominciammo a mandarci messaggi dando colpi sul muro. Studiavamo insieme, e mentre facevamo i compiti ci toccavamo, sempre in fretta con l'orecchio teso ai passi nel corridoio. In quegli anni ebbi alcuni contatti - baci e poco più - con le ragazze delle famiglie che mia madre ci permetteva di frequentare. Sapeva che alcuni controlli erano già scattati. Non voleva che andassimo alle feste dove si faceva alle ragazze la prova della verginità per constatare che fossero intatte. Una volta mia madre era stata allontanata dal lavoro. Dissero

perché si truccava. Poi ho saputo che aveva strappato un manifesto di Khomeini. Anche io fui espulsa da scuola perché sfogliai un quaderno con le foto di Madonna. Mi sentivo innamorata della leader. Quando vidi sua sorella, che era più grande di lei e bellissima, provai uno sconvolgimento indescrivibile. C'era anche un'altra donna che mi piaceva molto, la moglie di un collega di papà. Quando venivano in visita restavo a guardarla a bocca aperta. Continuavo a pensare a Margian: a volte mi sembrava che avessi un vizio, altre sapevo di amarla alla follia. Mi sentivo frustrata. Di sessualità non si parlava. Non sapevo cosa fosse, pur avendo qualche fugace contatto. E ignoravo del tutto l'omosessualità. In

occhio alla data

«Uno, due, tre... liberi tutti»
 rubrica sulla identità
 gay, lesbiche, bisex e trans
esce martedì 1 marzo

casa non si sfiorò mai l'argomento tranne in un caso. Mia madre disse di una donna di 28 anni che non aveva le mestruazioni e amava un'altra persona. Capii dopo che «l'altra persona» era una donna. **PENA DI MORTE** Sembrava, quella mia e di Margian, una lunga ricreazione, un'infanzia protratta oltre la pubertà, dove si poteva fare ogni cosa, tanto poi le leggi del Corano avrebbero scelto per noi. Ricordo quel periodo come una continua fuga da me stessa, vivevo le mie emozioni senza interrogare la mia coscienza. Abbracciavo le mie coetanee così come avevo fatto da bambina, avendo un'idea vaga dei rapporti tra le persone, e quasi nulla di ciò che fosse lecito. In Iran l'omosessualità è punita con la pena di morte per lapidazione. Arrivai in Italia anche perché non superai i concorsi di ammissione all'università iraniana. Avevo tutti i punteggi a posto, ma compilando un questionario caddi nella trappola tesa per verificare quanto ritenessi il potere religioso più forte di ogni cosa. Mia madre

era inferocita che dovessi partire. Io ero inferocita perché Margian si era sposata. Vinsi il concorso per l'Italia e i miei doveretti garantiti al mio mantenimento per tutto il periodo degli studi aprendomi un conto in banca di almeno cinquemila dollari. Mio padre sperava che tornassi e un giorno disse: «Pure la tua amica si è sposata, perché non ti sposi?». Mia madre non voleva: è stata sempre contraria alle nozze mie e di mia sorella. In Italia all'inizio non fu facile. Andai a Torino e poi a Pescara. E successe qualcosa di strano. Ci misi moltissimo a capire chi fossi. «Io lesbica?»: per molto tempo fu impossibile per me - la prima figlia di una famiglia aperta ma in fondo convenzionale - pormi questa domanda. L'idea che i miei genitori e il contesto sociale avevano di me mi era entrata nella carne. E, in più, non riuscivo più a «giocare». Tutto era cambiato. Il mondo non sceglieva più per me, non si aspettavano che mi sposassi. Il destino fissato non c'era più, ma era finita anche la mia lunga ricreazione. Dovevo fare i conti con l'omosessualità «passiva»,

CLICCA SU
www.fuorispaio.net
www.gaynews.it
www.unita.it cliccare a sinistra per «liberi tutti» on line

— **PALERMO, MADRE CORAGGIO.** «Quando mio figlio mi ha svelato il suo segreto, mi sono dovuta rimboccare le maniche. Oggi sono una persona migliore. Per fortuna la società è in movimento. Anche Palermo, adesso, è una città meno intollerante. A volte ci sono coppie gay all'interno delle comitive. Mio figlio è felice. Noi siamo felici». Sono le parole di Francesca Marceca, madre coraggiosa palermitana, che ha dato vita alla sezione locale dell'Agedo, l'Associazione di genitori, parenti e amici di omosessuali (tel. 091-6529254, e-mail agedopa@tin.it). Insieme a lei alcuni volontari e lo psicologo Claudio Cappotto. A Palermo c'è una porta storica che si chiama «Porta Felice» e guarda al mare. Che entri da quella porta un mare di coraggio per dire a testa alta all'amico, al parente, al vicino di casa: «Mio figlio è gay. Mia figlia è lesbica». Tutto il coraggio che ci vuole per essere felici.

Brunswick Theological Seminary». Il consenso, facente capo alla «Reformed Church of America», oggi ha chiesto le sue dimissioni perché il reverendo ha unito in matrimonio la figlia lesbica e la sua compagna. «Non farei mai nulla che andasse contro la chiesa», ha dichiarato, aggiungendo di aver avuto intimi amici gay sin dai tempi della scuola e dai suoi primi giorni come ministro della chiesa. Le associazioni gay hanno protestato contro la cacciata di papà Norman, ricordando che il New Jersey ha sempre avuto questo slogan: «Io sono lo stato che non odia». Se lo Stato non odia, come può la Chiesa «odiare» un uomo che ha riconosciuto il vero amore della propria figlia? La Chiesa non riconosce più il coraggio dei suoi padri?

— **USA, CONIGLIO CORAGGIO.** Tutti per uno, un coniglio per tutti. Continua a far discutere una puntata del popolare programma televisivo americano di cartoni animati «Cartoline da Buster». Nell'episodio incriminato il coniglio Buster e suo padre fanno un viaggio nel Vermont per imparare come si fanno lo zucchero e il formaggio. Incontrano

tam tam un coniglio per tutti



tanti bambini che li presentano ai loro genitori. I «genitori» sono due coppie di mamme omosex. Scandalo! La segretaria nazionale all'Educazione

americana, Margaret Spellings, censura il coniglio. Ma un'emittente pubblica locale decide: «Mandiamo l'episodio a chi ce lo chiede». Finora lo hanno richiesto e mandato in onda ben 24 stazioni pubbliche locali. In America la legislazione dei singoli stati (vedi nozze gay a San Francisco) spesso consente di aggirare i diktat del governo federale. Buster piace agli esperti. Dicono: per i molti figli di coppie gay è fantastico vedersi rappresentati «come persone ok, solo bambini con genitori amorevoli». I dirigenti della compagnia produttrice di Buster dichiarano: «La nostra intenzione è di includere chiunque faccia parte della società». Il programma rappresenta mormoni, immigrati, cristiani ed ebrei ortodossi, musulmani, ecc. Cercando la ricetta del formaggio Buster incontra tutti. Ci vuole coraggio per non discriminare. Il coraggio dei semplici e dei miti. Il coraggio dei conigli.

— **GERMANIA, IL CORAGGIO DEI PINGUINI.** Non c'è niente da fare. Ci hanno provato con gli esseri umani e ora tentano con gli animali. Ma invano. Non si può far cambiare a nessuno l'orientamento

sessuale. Neanche ai pinguini. Intendiamoci: non si può far cambiare la propria predilezione amorosa a chi ha raggiunto la chiarezza su di sé. Quanti si trovano in stato «confusionale», invece, sviati dal pregiudizio che vede l'eterosessualità come norma, possono cadere in trappola. Chi però sperimenta un legame soddisfacente, sia omosex sia etero, non devia. Neanche se sottoposto a «terapia di avversione» (il termine è tecnico). Un esempio? I pinguini tedeschi. I dirigenti dello zoo di Bremerhaven hanno diviso tre coppie di pinguini gay che da oltre un anno si corteggiano, costruiscono il nido insieme e hanno rapporti intimi. I gay pennuti sono stati affiancati a pinguine svedesi, note per il loro sex appeal, nella speranza di veder scattare il «click dell'accoppiamento». Tutto inutile. I sei pinguini gay non hanno mostrato alcun interesse per le femmine. Il direttore dello zoo, Heike Kueck, ha detto: «Sembra che i loro rapporti siano troppo forti». Forza che sarà premiata. I pinguini amanti torneranno insieme. Felici. Nessuno, neanche il direttore dello zoo, può mettere l'odio al posto dell'amore. d.v.

Buon futuro (sostenibile) a tutti noi

L'alba è domani, mercoledì 16 febbraio 2005. Il giorno dopo è quello che annunciano tanti scienziati se non cambiamo un poco vita. Domani è un giorno storico per la civile convivenza sul pianeta terra. Non vi sono norme globali che valgono davvero ovunque. Sono pochissime le regole, i vincoli, diritti e doveri che superano i confini degli stati nazionali. E la storia delle istituzioni multilaterali è purtroppo povera di fatti concreti. Prevale la forza e il potere dei singoli governi, le risoluzioni inattuabili, gli obiettivi solo enunciati, le eccezioni discrezionali, gli impegni senza scadenze. Il 16 febbraio entra in vigore una legge che impone di ottenere un risultato entro una data certa, che vincola in vario modo 40 governi a fare una propria parte, che regolamenta fondamentali accordi internazionali per almeno altri 100 paesi. Contiene una finalità enunciata e

motivata da migliaia di scienziati di tutto il mondo, confermata e arricchita da nuovi studi e ricerche: impedire che l'atmosfera si scaldi troppo, ridurre le emissioni di anidride carbonica che la scaldano (e inquinano), prevenire danni e rischi dei cambiamenti climatici in corso.

Il protocollo di Kyoto non è una enunciazione di principi, contiene percentuali, date, regole, procedure, strumenti. Ha un orizzonte temporale limitato ma certo, fissa obiettivi di riduzione fino al 2012. Traduce in norme valutazioni storiche e morali: devono cominciare a tagliare emissioni quelli che più hanno emesso nel novecento. Ottiene poco, se e quando attuato: molto di più (e da parte di tutti) occorrerà ridurre dopo il 2012. Direi che il protocollo nasce vecchio, ma che, se non nasceva, il domani era molto incerto. E, visto che nasce, può fare testamento. È il nostro

Domani è un giorno storico per la civile convivenza sul pianeta terra. Il protocollo di Kyoto non è una enunciazione di principi. Contiene percentuali, date, regole, strumenti...

VALERIO CALZOLAIO

giorno prima. Ormai si può valutare quanta anidride carbonica rilascia nell'atmosfera qualunque tipo di attività umana. Abituamoci a calcolarla, a vedere come prevenirla, limitarla, magari azzerarla. Nel testamento del protocollo di Kyoto ognuno può scrivere qualcosa di utile. Serve subito negoziare l'accordo-bis, Kyoto 2. Occorre fissare gli accelerati e percentualmente drastici impegni di riduzione 2012 - 2020 e quelli successivi, facendo uscire gli USA dall'isolazionismo bellico e petrolifero. La nuova Eu-

ropa è un "luogo" decisivo: a Kyoto si presentò unita ma l'impegno a ridurre l'8% era una media. Ora occorre concertare una aggiornata "bolla" europea, misurata su 25 e non solo su 15 paesi. Sul piano nazionale serve una legge-Kyoto, norme chiare e precise, incentivando enti pubblici e imprese private che eliminano le proprie emissioni di anidride carbonica nel settore energetico, trasportistico, agricolo. Fummo troppo tiepidi sulla carbon - politics: non è solo questione di tasse. Ed è l'intera nostra cooperazione allo sviluppo (al mini-

mo storico dello 0,13% del Pil) che oggi deve riconvertirsi alla sostenibilità ambientale, quantificando ogni relazione internazionale in termini di emissioni di gas serra. Il negoziato sul clima, lo so bene, è un affare di specialisti. Come si può "negoziare" il cambiamento climatico? Se ci sono attività umane che scaldano, inquinano, turbano è meglio saperlo, controllarle, limitarle. Se gli scienziati dicono che producono danni irreparabili alla qualità della vita sul pianeta e, nel medio lungo periodo, mettono a rischio la vita stessa è meglio fare di tutto

per evitarlo. Questo non è negoziabile. E allora? Gli scienziati lo hanno detto e ripetuto, fra l'altro in tre chilometri studi ufficiali di una struttura permanente composta da migliaia di ricercatori di tutti i paesi. I rappresentanti dei governi sembravano aver capito e deciso: prima cominciano a ridurre le emissioni di anidride carbonica quelli che hanno già scaldato e inquinato di più (convenzione di Rio e protocollo di Kyoto, ovvero Kyoto1), poi continuano tutti, con specifiche e differenziate responsabilità, regole multilaterali e patti bilaterali (il dopo 2012 o il post Kyoto, ovvero Kyoto2). Il problema è che burocrazie autoreferenziali sono mantenute dai governi per studiare come il "negoziato" non riguardi cambiamenti al proprio stile di vita nazionale, agli interessi di chi produce e consuma energia, risorse, mobilità in (propria) patria.

Domani con l'Unità trovate un uti-

lo strumento di informazione politica, "Kyoto: l'unione dei popoli per difendere l'ambiente", realizzata con il contributo del gruppo DS del Senato, dategli un'occhiata se vi capita. Domani la Camera voterà la mozione sui cambiamenti climatici promossa dal gruppo DS della Camera e presentata da tutta la Grande Alleanza Democratica, che vincola il governo all'obiettivo negoziale di contenere l'aumento della temperatura entro un massimo di 2 gradi indipendentemente da qualsiasi analisi costi-benefici. I gruppi parlamentari hanno costantemente seguito in questi anni le relazioni internazionali ed europee, affinché il timido sole squarciasse infine l'alba di oggi. Speriamo bene.

Buon futuro, un futuro sostenibile a tutti noi.

Presidenza gruppo Ds Camera dei deputati

Parole parole parole di Paolo Fabbri

ROMPERE I CODICI NEL PANIERE

Ci hanno liffato il Paniere, esclamano i consumatori. Con aggiornamenti enigmatici ed incomprensibili, soggiungono. Di che parlano? Non del senso primo della parola: "cesto o sporta con manico che contiene vivande" e neppure della "fortuna", connotazione ottenuta col riferimento ad un voluminoso deretano. Si tratta del Paniere statistico dell'ISTAT, ricolmo di 562 voci, scelte per indicizzare i prezzi di beni di largo consumo e calcolare quindi l'inflazione. Come un vocabolario, il Paniere contiene un elenco di nomi di prodotti, ciascuno dei quali è dotato di valore proprio, differenziale e proporzionale all'insieme. Come in un dizionario, ci sono voci consumate che vanno in disuso e new entry che prendono posto nell'elenco, con il loro bravo coefficiente di ponderazione. Per l'attenzione crescente verso l'alimentazione e la cura del corpo, sono caduti da poco nel Paniere pesci locali e pasticceria fresca, estetiche e costumi da bagno maschili (!). E ne è

traboccata fuori molta superata tecnologia, dal compasso al lettore di compact fino all'autoradio, che faranno ingresso nel mercato nostalgico del modernariato, nel cimitero dei desideri morti, coi ricordi e le vecchie fotografie. Insomma le parole, come i prodotti, hanno i loro cicli di vita - il consumo è consumazione - e nella lingua, come nel Paniere, tout se tient. I prodotti nel Paniere però non valgono solo a calcolare gli scatti di contingenza e neppure a soddisfare i bisogni, i piaceri e sogni. Dovrebbero, secondo gli statistici, rispecchiare le abitudini di spesa e rappresentare le diverse categorie di consumatori. Sono gli indici, meglio i segni, della stratificazione e del cambiamento dei gusti e disgusti nella società affluente. Nella comunicazione tutte le funzioni si convertono in segni (delle funzioni stesse). Il Paniere è un carniere semiotico ed un contenitore di codici: organizza classi di reddito e di prestigio, standardizza gerarchie di oggetti, servizi, comportamenti tecnici, eti-

ci e apprezzamenti sociali. Aggregare e disaggregare le voci dei prodotti riflette e insieme crea link e formati collettivi, segnala e indirizza le mutazioni economiche e culturali. Per questo il sito dell'ISTAT è irto di glossari e nomenclature, definizioni e classificazioni - per professioni, malattie e attività economiche e così via. Omogeneizzare le categorie di consumi nello spazio europeo è già un passo della globalizzazione economica e sociale. Per questo le associazioni dei consumatori e le casalinghe, equilibriste nel circo della spesa, prestano ai Panieri e alle sporte un'attenzione senza fondo, sempre vicina all'allarme. Attenti alla verifica delle voci fasulle e alle categorizzazioni taroccate, al confronto surrettizio tra parametri mal costruiti e indebitamente organizzati! Ne va del senso stesso della collettività. Poiché il modello offerto dalla classe politica al governo è la privata opulenza e il pubblico squalore, bisogna proprio rompere i codici nel Paniere.

Maramotti



Craxi e le due parti della mela

ELIO VELTRI

Piero Fassino, nel congresso dei DS, ha ripreso quanto aveva scritto nel libro "Per Passione" e ha fatto un passo avanti, includendo Bettino Craxi tra i grandi del socialismo italiano, insieme a Turati e Nenni. L'operazione è discutibile, perché il giudizio storico e politico si basa sulla dicotomia: da una parte il Craxi innovatore e protagonista della modernizzazione del paese, da ricordare e onorare e dall'altra il Craxi condannato per corruzione e latitante, da dimenticare. Quasi che l'uomo politico, protagonista per molti anni della vita politica del paese, possa essere diviso come una mela, della quale la metà buona si tiene e quella cattiva si butta. Personalmente sono convinto che la politica non si fa con la morale. Ma sono altrettanto convinto che senza morale la politica è perduta. Esattamente come si è perduto Craxi, nonostante "le dure repliche della storia" abbiano dato ragione ai socialisti e allo stesso Craxi, che prima e meglio di noi tutti aveva capito e sostenuto la socialde-

mocrazia. Pertanto, se si vuole dare un giudizio, che non sia viziato da pre-giudizi, c'è da chiedersi perché è scomparso il partito socialista ed è necessario ricordare i fatti. La vulgata apologetica di Craxi, costituita il più delle volte da inquisiti e condannati, socialisti e di altri partiti, i quali difendono innanzitutto se stessi, ha accreditato la teoria del complotto politico. Il PSI del 1992, con un secolo di vita alle spalle, aveva resistito alla repressione regia di fine 800, alle fucilate e alle galere di Bava Beccaris, alla persecuzione fascista e nazista ed era rimasto in piedi. Se la corruzione non lo avesse inquinato, nessun Di Pietro o Davigo di questo mondo, avrebbe potuto, non dico liquidarlo, ma nemmeno indebolirlo, dal momento che con la caduta del muro di

Berlino e il crollo dell'impero sovietico, era chiaro a tutti che nella sinistra, vincitori morali e politici, erano i socialisti. In Spagna il partito di Gonzalez è stato sottoposto a inchieste pesanti e laceranti, per corruzione, ma non è sparito né si è indebolito, per la semplice ragione che il corpo del partito era sano. Infatti, è stato sufficiente che il leader, che pure aveva costruito la Spagna moderna, si mettesse da parte e portasse sulla scena una classe dirigente giovane, perché il partito vincesse di nuovo e governasse. Tornando a Craxi, pochi sanno e pochissimi ricordano che dopo il Midas, nella relazione introduttiva al comitato centrale, grande spazio era stato dedicato alla questione morale. "Di fronte alla quotidiana richiesta di sacrifici intensi e prolungati alle grandi masse, dobbiamo porre con vigore e con convinzione l'autofinanziamento al centro della lotta per il rinnovamento del partito. Durante la recente campagna elettorale il contributo della direzione ha coperto il 50 per cento

delle spese periferiche, mentre le entrate per sottoscrizione hanno raggiunto appena il 12 per cento nel Nord, il 2,5 per cento nel Centro e l'8 per cento nel Sud". Craxi così proseguiva "Sbaglia chi ritiene che queste sono questioni marginali" perché la moralizzazione della vita pubblica "è una esigenza avvertita e sollecitata sia all'interno del PSI, sia nell'opinione pubblica, sempre più sensibile a questi temi dopo l'ondata di scandali che ha investito il paese". Craxi quindi era consapevole della priorità da assegnare alla questione morale, ma con tutti gli atti successivi si smentisce. Accusa di "intelligenza col nemico", bolla come "piccoli trafficanti della politica" e butta fuori dal partito Tristano Codignola, Enrique Agnoletti, Franco Bassanini, Paolo Leon, Elio

Veltri ed altri membri del comitato centrale, solo perché hanno osato sollevare la questione morale dopo la confessione di Calvi, presidente del Banco Ambrosiano, di avere dato 21 milioni di dollari al PSI, mentre il Banco affondava. Dopo la scoperta delle liste della loggia P2, assolve tutti i socialisti iscritti nelle liste di Gelli e alla Camera, nei giorni successivi, prende la parola in difesa di Calvi e dice: "Quando si mettono le manette a finanziere che rappresentano in modo diretto o indiretto gruppi che contano per quasi la metà del listino di borsa, è difficile non prevedere incontrollabili reazioni psicologiche e varchi aperti per le correnti speculative". Nemmeno Andreotti, nella difesa di Sindona, aveva osato tanto. Non diverso è il comportamento nei confronti dei giornalisti che considerano nemici o avversari. A Pansa, Valentini e Padellaro fa sapere che non gli darà una intervista finché Scalfari e Cavallari saranno direttori di Repubblica e del Corriere della Sera, e a Guido Quaranta dell'

Espresso dice: "Sa cosa scrisse Garibaldi a un suo amico? Mio caro, ti confesso che sto proprio per romperti i coglioni! Bene, anch'io adesso sto per romperti i coglioni. Capito?" Poi aggiunge: "Sa quanto guadagna Cavallari? All'anno 460 milioni, il doppio del presidente degli Stati Uniti. E va pure dicendo che si sacrifica". Gli attacchi furibondi ai giornali "nemici" provocano il commento ironico di Dennis Redmond, già presidente della stampa estera, il quale dichiara: "Quando John Kennedy ritenne d'essere ingiustamente attaccato dal Washington Post, reagì disdicendo il suo abbonamento e dando pubblicità alla sua decisione". Craxi capo del governo non si comporta in maniera diversa. Se Sigonella è un fiore all'occhiello per l'autono-

mia dimostrata nei confronti di Reagan, non altrettanto si può dire di altre decisioni. Il governo ha iniziato la sua attività con l'approvazione del condono edilizio, l'ha proseguita con la lottizzazione di tutti gli enti e delle società pubbliche, ha approvato a tamburo battente quattro decreti legge per difendere le televisioni di Berlusconi. Sul versante della finanza pubblica le cose non sono andate meglio, se a fine mandato, il debito pubblico era passato da 400 mila miliardi a circa un milione di miliardi di lire. Tanto che in un Forum organizzato da Repubblica, Spaventa, Andreatta e Pedone, lanciarono l'allarme per "un deficit senza freni, avviato verso un milione di miliardi, che mina la stabilità di governo e l'economia". Quando si enfatizza il ruolo di Craxi, si ricorda sempre che ha tagliato per decreto la scala mobile. In quel referendum io ho votato contro il taglio. Ma anche se Craxi avesse avuto ragione, è sufficiente per affermare che è stato un grande leader utile al paese?



cara unità...

Raccapriccio e disgusto

Corrado Vivanti

Caro Direttore, leggo la protesta di un gruppo d'insegnanti bolognese contro la "legge Salò". Ai loro argomenti vorrei aggiungere qualche considerazione, tratta dal bel libro di Michele Sarfatti, *La Shoah in Italia*. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo, di recente edito da Einaudi, che dà, delle responsabilità fasciste e in particolare dei "ragazzi di Salò", un quadro preciso e documentato. Mi ha particolarmente colpito leggere, a p. 103, che il 12 dicembre 1943 il comando della II legione "Monte Rosa" scriveva al capo della provincia di Como per vantare i successi delle "vigili pattuglie" della Guardia Nazionale Repubblicana Confinaia, che impedivano "la fuga nell'ospitale terra elvetica, rifugio di rabbini", a coloro che tentavano di "sottrarsi alle provvidenziali e lapidarie leggi

Fasciste": quelle che prevedevano l'arresto dei "maledetti figli di Giuda", da assassinare poi nei campi di sterminio. Per poco io stesso, mio fratello e i miei genitori non finimmo preda di quei solerti militi, e trovare quell'elogio mi ha provocato raccapriccio e disgusto. Poco più avanti (p. 105) veniamo edotti di delitti di cui si macchiarono le truppe di Salò: nel dicembre del 1943 l'ufficio centrale della Polizia per la sicurezza del Reich comunicò al Ministero degli Esteri tedesco di non avere forze sufficienti per procedere all'arresto di tutti gli ebrei italiani; Berlino ordinò allora all'ambasciatore presso la Repubblica sociale italiana di avvertire che era "necessario" attuare la cattura degli ebrei "con forze fasciste". Ubbidienti, queste provvidero a tale bisogna, collaborando efficacemente allo sterminio dei settemila ebrei italiani morti nei Lager. Alcuni parlamentari di A.N. vorrebbero concedere alle milizie della sedicente Repubblica sociale italiana, macchiate di quei crimini, il riconoscimento dello stato di "militari belligeranti". Belligeranti lo furono, ma contro i loro connazionali, anche se è vero che le autorità, cui obbedivano, avevano decretato il 30 novembre 1943 che si trattava di stranieri e nemici. Forse quei parlamentari intendono riconoscere validità a quella "provvida" disposizione? L'on. Fimi ha dichiarato di recente che il fascismo

fu un "male assoluto": è allora un insulto a tutti i soldati italiani caduti fra il 1940 e il 1943, e ai combattenti che, alla liberazione dell'Italia hanno successivamente collaborato, equipararli ai più nefandi artefici di quel male.

A proposito di Salò

Anna Grattarola

Condivido il senso degli articoli pubblicati sull'Unità contro il riconoscimento di status di militari belligeranti agli ex repubblicani. Colgo l'occasione per dirvi bravi, il giornale è bello, fatto bene, puntuale e informato su ciò che conta. Continuate così.

La Fimi e la «compilation»

Federico Kujawski Responsabile Relazioni Esterne e Comunicazione FIMI In riferimento all'articolo "È guerra tra Rai e Major della discografia: di chi sarà la compilation finale?" su l'Unità dell'8 febbraio ritengo doveroso puntualizzare che ogni riferimento ad un coinvolgimento di FIMI - Federazione Industria Musicale Italiana, nelle strategie o negli interessi com-

merciali di aziende discografiche, associate o meno, è totalmente privo di alcun fondamento sia per quanto attiene allo specifico oggetto dell'articolo sia più in generale per qualunque tipo di iniziativa a carattere commerciale. FIMI infatti, in quanto associazione di categoria con oltre 80 aziende discografiche associate (non solo major peraltro), si occupa di tutelare e promuovere le attività connesse all'industria discografica e pertanto non può, ne potrebbe, ai sensi delle norme antitrust, affrontare una questione che riguarda la competizione tra le imprese. Ancora più singolare è attribuire a FIMI una posizione dove la federazione avrebbe "bloccato momentaneamente i contratti dei suoi artisti in gara" anche perchè, come dovrebbe risultare evidente anche a una analisi superficiale, Fimi non ha mai avuto nessuno artista sotto contratto né lo potrebbe avere, non essendo un'impresa discografica o di management dello spettacolo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Da tempo l'economia italiana mostra segni di crisi, ma fino a due o tre anni fa non era in uso il termine declino

Ora l'argomento è affrontato con insistenza in sede accademica e politica, anche se il governo non vuol sentirne parlare

L'economia oltre il declino

FERDINANDO TARGETTI

La settimana scorsa si è tenuto a Roma un convegno molto stimolante organizzato dalla "Fondazione Rodolfo De Benedetti" dal titolo "Oltre il declino". L'idea di individuare delle politiche volte a frenare il declino dell'economia italiana venne all'ing. Carlo De Benedetti in una discussione con Giuliano Amato, che diede origine ad un intervento a due firme su Repubblica. L'importanza dell'argomento è stata dimostrata dal messaggio augurale del Presidente della Repubblica, dalla presenza della crema degli economisti italiani e dei politici più attenti a questi temi (dal Presidente della Camera Casini al Presidente dell'Antitrust Tesoro da Giuliano Amato a Romano Prodi, da Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani ad Enrico Letta).

Da tempo l'economia italiana mostra segni di crisi, ma fino a due o tre anni fa non era in uso il termine declino, e di esso non si discuteva con l'insistenza con la quale da qualche tempo l'argomento è affrontato in sede accademica e politica. L'attuale governo del Paese non è responsabile del declino in quanto tale, ma solo della mancanza di politiche nell'affrontarlo e quindi dell'aggravamento dello stesso. Tuttavia il governo non vuol sentir parlare di declino, come se si trattasse di un malaugurio del perfido centrosinistra. L'opposizione peraltro darebbe anch'essa un pessimo segnale al Paese se trattasse la questione solo in termini di mera denuncia e non si impegnasse a trovare rimedi. Lo scopo del Convegno è invece proprio quello di affrontare tutti i molteplici problemi trattati avendo cura di proporre rimedi e di più, rimedi "a costo zero" e in questo senso è stato un abbozzo di progetto di governo.

Faini e Saporiti hanno offerto il quadro di riferimento sul quale non nascondo qualche perplessità. L'economia italiana, per i due autori, cresce dal 2001 a ritmi più lenti perfino degli altri grandi paesi europei continentali (Francia e Germania) che, nello scenario internazionale, risultano tra quelli con le peggiori performance di crescita. Questo ritardo non è dovuto a quegli shock da offerta che nei decenni scorsi avevano colpito l'Italia più degli altri paesi. Infatti lo shock petrolifero è un fatto troppo recente per attribuirgli la responsabilità di un fenomeno più antico; di shock salariali non se ne può certo parlare, dato che negli ultimi anni siamo in presenza di una moderazione salariale da anni '50; il cambio dal 1998 si colloca su valori (in termini reali) inferiori a quelli di medio periodo. La causa va ricercata altrove, in particolare nei modelli di specializzazione della nostra economia: le esportazioni italiane sono sbilanciate verso i settori tradizionali che nel tempo vengono esposti sempre più alla concorrenza di paesi emergenti, che si stanno integrando in modo crescente nell'economia mondiale. Fin qui l'analisi mi sembra ineccepibile. Per gli autori questa specializzazione tradizionale deriva dal "naturale" sfruttamento dell'economia italiana dei vantaggi comparati italiani, che non sono nei settori ad alta tecnologia per il semplice fatto "quantitativo" che da noi non si è investito nel capitale umano e quindi, sembra che si possa concludere, che ci sono pochi e inadeguati cervelli. Ad integrazione di questa relazione ne è stata presentata un'altra (Gagliarducci, Ichino, Peri, Perotti) di riforma del sistema universitario italiano. Ora se da queste analisi deriva la conclusione che bisogna investire nel sistema universitario e di formazione non solo in termini di risorse, ma anche in termini di incentivi, nulla da eccepire, ma che la deficienza nel sistema universitario sia la causa della specializzazione delle imprese

non è affatto convincente, perché è la domanda di "intelligenza" che produce l'offerta di "intelligenze" e se la quantità o la qualità difetta rispetto alle esigenze delle imprese, queste importano quelle, come fanno con l'energia e gli input primari. Come ha messo in evidenza Spaventa nella sua controrelazione, quando nacque l'ENI ci fu un boom di lauree in geologia. E la stessa cosa si può dire della Olivetti con l'informatica e della Montecatini di Natta con la chimica. A Catania è la STMicroelectronics di Pasquale Pistorio a creare una sorta di mini Silicon Valley e non viceversa.

Pur non volendo eccedere in un'ottica keynesiana (e marxiana), continuo a credere che il motore dell'accumulazione (gli "animal spirits" della signora Robinson che non piace a Faini) è l'impresa capitalista, non l'università. Quindi è là che bisogna indagare. La spiegazione dell'esistente va fatta in termini di path dependence dalle imprese rispetto a scelte precedenti, più che in termini di scarsità di offerta di fattori, come il capitale umano. Negli ultimi trent'anni le imprese italiane si specializzavano nei settori tradizionali perché mancavano buoni laureati in informatica o per-

ché ad esse conveniva basarsi sulle svalutazioni competitive anziché sul passaggio a settori più rischiosi? Le imprese restavano piccole e come tali non investivano in R&D perché mancavano buoni laureati in informatica o perché gli imprenditori non volevano perdere il controllo dell'impresa? Le grandi imprese abbandonano oggi i settori ove dovrebbero affrontare la concorrenza internazionale perché mancano buoni laureati in informatica o perché preferiscono scegliere di operare nei mercati protetti delle utilities privatizzate prima di essere liberalizzate? E si potrebbe continuare. Ad esempio nel Mezzogiorno non è che ci sia un'occupazione nella PA relativamente più rilevante che al Nord perché ci sono molti laureati in legge, ma ci sono molti laureati in legge perché è inutile fare lo sforzo di laurearsi in ingegneria per poi insegnare nelle scuole perché l'impresa privata non assume. Sulla questione della dinamica della produttività e della specializzazione vorrei portare l'attenzione su un fatto poco noto. L'economista americano Gordon rileva che dalla fine degli anni '90 il differenziale di crescita della produttività tra Stati Uniti e Europa deriva dai tre settori: commercio

al dettaglio (55% del differenziale), commercio all'ingrosso (24%), commercio nei valori mobiliari (20%); il simbolo della crescita americana non è quindi Microsoft, ma WalMart. Se questo è vero per l'Europa in generale, si può immaginare quanto lo sia per l'Italia delle minuscole unità commerciali. E anche in questo caso la bassa dinamica della produttività ben poco ha a che fare con lo "svantaggio comparato" relativo alla quantità e qualità dei laureati italiani, ma con le scelte delle imprese e del legislatore.

Quanto detto non esclude infatti che le scelte possano essere dal legislatore stimulate, indirizzate, perfino forzate in direzioni socialmente preferibili (in linguaggio economico "politico" "che producano maggiori economie esterne"). Su questo terreno il Convegno ha offerto due importanti terreni di dibattito. Il primo riguarda la liberalizzazione nei servizi, processo che, dall'analisi degli estensori del rapporto (Scarpa, Boitani, Ponti, Panteghini e Pellegrini), ha subito un rallentamento negli ultimi anni, malgrado tentativi generosi in senso opposto che si sono manifestati sia da parte della Autorità antitrust, sia da parte del governo prece-

dente (ad esempio il Piano sul commercio al dettaglio, del 1998). Energia elettrica, gas, trasporti e commercio sono settori nei quali la concorrenza opera poco e male, in cui le rendite sono alte e in cui il prezzo al consumatore è più alto che negli altri paesi europei. La tassa occulta che i consumatori e le imprese utenti pagano alle imprese di questi settori è stimata tra 30 e 50 miliardi di euro: 7 volte maggiore dell'ammontare della berlusconiana "riforma epocale" della riduzione dell'IRE. Gli effetti della riduzione delle rendite di questi settori non concorrenziali sulla produttività del sistema sono evidenti. Le proposte avanzate nel Convegno sulle quali dovrebbe articolarsi la riforma sono molteplici: concorrenza all'ingrosso nei mercati energetici, abbandono dei campioni nazionali, trasparenza (l'informazione chiave che dovrebbe essere fornita dall'ENI sul prezzo di approvvigionamento del gas è "top secret"), autorità tecnica di regolazione nei trasporti, spezzettamento delle concessioni autostradali, riduzione delle restrizioni al commercio eccetera. Tuttavia gli interessi lesi dalle liberalizzazioni coinvolgono importanti gruppi sociali che dispongono di una "voce" considere-

vole: azionisti, lavoratori dipendenti delle società coinvolte, enti locali proprietari di municipalizzate, ministero dell'economia. I beneficiari invece sono grandi masse di utenti che non hanno sufficiente consapevolezza dei benefici che otterrebbero, tenuto conto anche del fatto che i benefici in termini di produttività sono lontani nel tempo e meno "personalizzati" dei costi che la perdita della rendita provoca ai gruppi sociali di cui si diceva. La politica della sinistra dovrebbe distinguersi da quella della destra per il coraggio di sfidare i gruppi di pressione a favore di interessi diffusi.

Questa considerazione ne richiama una analoga a proposito di un'altra sessione del Convegno: la riforma del risparmio e dei mercati finanziari in Italia (Guiso e Zingales). Le proposte sono molto articolate e simili a quelle di cui ho trattato su queste pagine a proposito della legge di riforma del risparmio (L'Unità del 27.1 del 31.1 e del 9 febbraio del 1994). È mia opinione che su questo terreno la Gad dovrebbe impegnarsi maggiormente per avere una posizione ragionata, approfondita e unanime circa una questione importante: l'apertura delle banche italiane al capitale straniero. Sono le banche un settore strategico (le piccole imprese italiane sono seguite peggio da grandi banche estere o traggono invece vantaggio dalla maggiore efficienza di queste ultime)? Le autorizzazioni ad acquisizioni, fusioni e concentrazioni devono essere concesse dalla Banca d'Italia o dall'Antitrust? Le motivazioni addotte per concederle o rifiutarle devono riguardare la tutela della concorrenza o la stabilità del sistema finanziario? L'Antitrust ha le risorse e gli skill necessari? Quali devono essere i tempi per aprirsi alla massima concorrenza (da subito o dopo che il capitale finanziario italiano si sia rafforzato)? Le clausole di reciprocità nei paesi da cui provengono le banche straniere hanno ragione di essere o no? eccetera. A queste domande il Convegno non ha offerto risposte adeguate.

L'ultimo terreno sul quale è richiamata la necessità di una riforma riguarda la politica di governo della spesa pubblica (Giarda, Petretto, Pisano, Lorenzini, Vignocchi). La spesa pubblica in Italia, ad eccezione delle pensioni, è inferiore alla media europea. L'obiettivo di riforma non deve quindi essere tanto quello di ridurre il rapporto spesa/Pil, quanto quello di elevare la qualità della spesa e quello di ridurre gli sprechi. Una politica di tagli indiscriminati e soprattutto di tagli uniformi (come quella del tetto di crescita nominale del 2%, proposta da Siniscalco nella Finanziaria del 2005) è doppiamente sconsigliata, perché può ridurre servizi essenziali a livelli socialmente indesiderati senza la garanzia di colpire le sacche di spreco: non ha, in breve, nessuna capacità di programmazione e di controllo della spesa di buona qualità. Per questo scopo è necessario, come è emerso dal Convegno, una politica articolata che preveda diverse regole su cui costruire il bilancio pubblico (definizione del totale della spesa per grandi settori lungo un arco di tre anni e approvazione del Parlamento di un bilancio complessivo delle amministrazioni statali e degli enti di previdenza), chiare norme di federalismo fiscale e riconoscimento di autonomia alle amministrazioni locali e agli organi deliberanti degli atenei, all'interno di un Patto di Stabilità Interno, che risponda agli obiettivi di controllo di indebitamento e debito. Tutto questo richiede un nuovo governo che sostituisca la capacità progettuale lungo le linee delineate dal Convegno, alla propaganda di cui il nostro governo offre invece quotidiana e fastidiosa dimostrazione.

segue dalla prima

Il ritorno di Salò

Ora, mentre il Parlamento italiano si accinge a votare una legge che intende equiparare i combattenti per la libertà con coloro che hanno combattuto accanto ai nazisti e dunque a sostegno dello sterminio di Auschwitz, diventa necessario ricordare anche le centinaia di fascisti che hanno militato nei reparti italiani delle SS, fianco a fianco con coloro che hanno compiuto le stragi di Sant'Anna di Stazzema e di Marzabotto. E i collaborazionisti delle Fosse Ardeatine e dei torturatori di Via Tasso.

Questa legge, dunque, ha una tremenda finalità: rivendicare il periodo più sanguinoso e feroce del fascismo e mantenere aperta, anzi riportare in primo piano, come argomento di ogni giorno, la spaventosa ferita che ha diviso l'Italia e che si rimargina solo riconoscendo il senso della Storia e lo spaventoso errore di chi stava con i nazisti.

Questa legge è la responsabilità di coloro che renderanno possibile una simile legge. È la responsabilità che segnerà la loro immagine nella Storia.

Furio Colombo
furicolombo@unita.it

matite dal mondo



Tiro al bersaglio (International Herald Tribune, 11 febbraio)

L'Iraq e la democrazia degli altri

ADRIAN HAMILTON

E ora che ne sarà della democrazia in Medio Oriente dopo il voto in Iraq? Ad ascoltare Bush (vedi il discorso sullo stato dell'Unione) si potrebbe essere indotti a pensare che le elezioni sono state il trionfo delle armi americane che ora brilleranno come un raggio di luce in tutte le regioni. Oggi l'Iraq. Domani il mondo o quanto meno la parte araba del mondo.

Una certa esagerazione è comprensibile da parte di un presidente che vede l'appoggio alla guerra in rapido declino anche in seno al suo elettorato. E nessuno dovrebbe negare né l'entusiasmo degli iracheni per il voto né il coraggio di quanti a Baghdad o nelle zone sunnite sono andati a votare.

Ma ciò che confonde l'intero dibattito sull'Iraq e sul suo ruolo nel Medio Oriente, è l'ostinata determinazione dei politici e dei commentatori occidentali a vedere la questione solo dal loro punto di vista. Il successo del voto deve essere acclamato come una giustificazione dell'invasione così come il proseguire della violenza deve essere visto come la prova che non si dovesse invadere quel Paese.

È come se gli iracheni dovessero essere contenti di portare acqua al mulino di una parte - o dovessero morire per dimostrare che ha ragione l'altra parte. «Siete favorevoli o contrari alla democrazia in Iraq?» era la domanda particolarmente fatua posta dall'editorialista di un quotidiano, sciocca quanto l'ipotesi avanzata da Tony Blair secondo cui Charles Kennedy voleva che Saddam Hussein rimanesse al potere solo perché si opponeva alla guerra.

Se le elezioni in Iraq hanno raggiunto qualche obiettivo fuori del Paese, tale obiettivo avrebbe dovuto essere la fine di questo concudente egocentrismo che vede il Medio Oriente solo attraverso il prisma delle sue ossessioni. Naturalmente non accadrà nulla di tutto questo perché i politici in occidentale hanno investito troppo nella loro politica nei confronti dell'invasione per poterla vedere da un'altra angolazione. Eppure debbono farlo se vogliono che l'Iraq vada avanti. Le elezioni del 30 gennaio non sono state giuste ed eque. E come avrebbero potuto esserlo tenendo presenti la violenza, la mancanza di osservatori, l'assenza di una campagna elettorale e il modo in cui quel poco di campagna è stata tutta a favore di quanti avevano accesso ai media o alla moschea? Il voto ha espresso - e per alcuni aspetti è stata una ispirazione - il profondo desiderio di autodeterminazione dei normali cittadini iracheni. Poco conta se è stata una reazione all'occupazione, a Saddam Hussein, all'imperialismo britannico del passato o all'egoismo americano del presente. Ora gli iracheni vogliono essere artefici del loro futuro.

Ciò che non ci è dato sapere in questa fase è se gli iracheni perseguiranno questo obiettivo tramite il nazionalismo iracheno o il separatismo etnico; se vogliono la prosecuzione dell'occupazione; se sono in grado di bilanciare le spinte contrastanti dei diversi interessi o se finiranno per dividersi. Non lo sanno nemmeno gli iracheni. Sono temi che dovranno essere affrontati nell'arena della politica, democraticamente o meno.

Compito del resto del mondo è di dare il massimo aiuto possibile

interferendo il meno possibile. Ma è a questo proposito che le dichiarazioni di Washington e di alcuni settori politici britannici suscitano più di qualche apprensione. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna non hanno invaso l'Iraq per garantire l'autodeterminazione agli iracheni. Hanno invaso l'Iraq per una serie di ragioni che hanno a che fare con gli interessi americani: dal petrolio alla sicurezza di Israele e alla posizione di Washington in merito alla necessità di ridisegnare il Medio Oriente. La democrazia era considerata uno strumento per riformare la regione,

non un fine in se stessa. Le elezioni da tenersi quest'anno non facevano nemmeno parte del piano originario. Sono state le pressioni degli sciti ad indurre le potenze occupanti ad accettare le elezioni.

Questo modo di pensare non è stato accantonato; basta leggere tra le righe di quello che dice il presidente Bush o ascoltare il suo nuovo segretario di Stato Condoleezza Rice. L'Iraq è considerato - proprio come la soluzione dei due Stati in Palestina - non come un obiettivo ma come un momento di passaggio verso altri obiettivi. La democrazia in Iraq innescherà una reazione a catena dall'Iraq alla Siria e persino fino ai paesi del Golfo alleati dell'America, una reazione a catena che eliminerà i nemici di Washington (e di Israele), garantirà gli approvvigionamenti di petrolio e spazzerà via il sostegno al terrorismo internazionale.

Forse. È uno scenario perfettamente logico visto da lontano. È anche vero che al momento il Medio Oriente è maturo per il cambiamento. In tutta la regione i regimi sono in conflitto con la popolazione. Qualunque pietra scagliata nello stagno creerà grandi cerchi. Ma è anche vero che questa posizione non prende in considerazione le condizioni reali della regione: che forse la maggioranza degli iracheni vuole che il loro governo abbia le armi nucleari a prescindere dal fatto se vogliono un cambiamento di regime o meno; che la maggior parte degli egiziani vedrebbe l'interruzione delle relazioni con Israele con lo stesso favore con cui vedono la loro prosecuzione; che la popolazione siriana è d'accordo con il rifiuto del governo di trovare una soluzione di compromesso per ciò che riguarda i diritti idrici sulle alture del Golan e che i sauditi vogliono che gli Usa abbandonino le basi e non abbiano più niente a che fare con il loro petrolio.

La maggior parte delle popolazioni arabe si considerano umiliate nei loro rapporti con l'occidente. Per loro autodeterminazione significa far valere i propri diritti. E per loro l'Iraq non è un grande esperimento di "democrazia" o di qualsivoglia altro precetto costituzionale astratto. Il problema è se uno Stato del Medio Oriente potrà svilupparsi senza interferenze esterne, trattando con i vicini alla luce dei suoi interessi e non dei piani strategici di altri, gestendo come meglio crede lo sviluppo dei giacimenti petroliferi e i ricavi petroliferi e dando vita alla costituzione e alla forma di governo che riflettono l'opinione della maggioranza.

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

<p>L'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4955</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3159111, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litostud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
---	--	--	--

La tiratura de l'Unità del 14 febbraio è stata di 131.946 copie



Segnali positivi per tutti gli automobilisti.

Più risparmio e sicurezza. Più chiarezza e semplicità.

Sono questi i valori a cui il Gruppo Unipol vuole dare una decisa risposta. Come sempre.

Fatti. Risposte. Soluzioni.

Da oltre 40 anni stiamo dalla tua parte e lo dimostriamo con la qualità che apprezzi di più: la concretezza.

Ecco perché 6,5 milioni di persone continuano a darci fiducia.

Ecco perché siamo il quarto Gruppo Assicurativo italiano.

NOVITÀ DA PRIMATO.

- La prima polizza Auto che comprende, **senza costi**, il più avanzato sistema satellitare di assistenza per l'auto e le persone.
- La prima polizza Auto con franchigia depositata che **matura interessi** per l'Assicurato.

Sono queste le soluzioni che il Gruppo Unipol ha creato per garantire, primo in Italia, **massima sicurezza e sconti immediati**.

L'assicurazione che cercavi esiste.

Seguici e la troverai in tutte le nostre Agenzie. **Dal 2 Maggio.**



GRUPPO UNIPOL

GENOVA

AMBROSIANO	
via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Riposo
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	Provincia meccanica 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA B	Una lunga domenica di passione 15:30-18:15-21:00 (E 6,71)
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	Melinda e Melinda 17:30-19:30-21:30 (E 5,00)
150 posti	La schivata - L'esquive 15:30 (E 5,00)
SALA 2	Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:45-20:30-22:30 (E 5,00)
350 posti	
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	Riposo
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
Riposo	
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	Il mercante di Venezia 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)
122 posti	
SALA 2	Mi presenti i tuoi? 16:10-18:40-21:10 (E 7,00)
122 posti	
SALA 3	Elektra 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
113 posti	
SALA 4	Il giro del mondo in 80 giorni 15:10-17:50 (E 7,00)
454 posti	Ma quando arrivano le ragazze? 20:30-22:45 (E 7,00)
SALA 5	Alexander 15:10 (E 7,00)
113 posti	Squadra 49 18:35-20:45-22:55 (E 7,00)
SALA 6	Mi presenti i tuoi? 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)
251 posti	
SALA 7	Neverland - Un sogno per la vita 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
282 posti	
SALA 8	The Aviator 15:20-18:50-22:20 (E 7,00)
178 posti	
SALA 9	Saw - L'Enigmista 16:00-18:10 (E 7,00)
113 posti	Matrimoni e pregiudizi 20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 10	Una lunga domenica di passione 17:25-20:00-22:35 (E 7,00)
113 posti	
CITY	
Tel. 0108690073	
The Woodsman - Il segreto 15:45-17:45-20:40-22:30 (E)	
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Ferro3 - La casa vuota 21:15 (E 5,20)
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	Riposo
400 posti	
SALA 2	Riposo
120 posti	
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	La foresta dei pugnali volanti 15:40-17:50-20:00-22:10 (E 4,00)
EUROPA	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	Riposo
INSTABILE	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
Riposo	
LUMIERE	
via Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	Spartan 21:00 (E)

IL FILM: Una lunga domenica di passione
Amore e atmosfere tardo estive per Amelie (che va alla guerra)



La natura grandangolare troneggia maestosa con le sue atmosfere tardo estive, i colori, come fossero personaggi, e poi la guerra, grigia come la morte, che fa da contraltare, e infine l'amore, disperato ma cocciuto e mai domo, come la sua protagonista. La coppia che tre anni fa ha incassato il più grande successo cinematografico francofono di sempre, *Il favoloso mondo di Amelie*, Jean-Pierre Jeunet alla regia e Audrey Tautou come protagonista, torna con un film ambientato durante la Grande Guerra: *Una lunga domenica di passioni*. Emozionante ed affascinante da una parte, ma approssimativo nel tenere insieme un vero e proprio kolossal storico, il film dona sensazioni contrastanti, ma non lascia indifferenti.

Neverland

biografico
Di Marc Forster con Johnny Depp, Kate Winslet, Dustin Hoffman, Julie Christie
C'era un uomo, nella Londra all'alba del 20esimo secolo, che aveva capito il potere dell'immaginazione e dell'infanzia: James M. Barrie, autore teatrale divenuto famoso per aver dato vita a Peter Pan. La storia di quella "vita" e dell'ispirazione di quell'opera è qui resa a metà strada fra biografia e commedia sentimentale, sempre in bilico fra lacrime e sorriso, fra fantasia poetica e ricostruzione d'epoca in costume. Una pellicola veramente godibile che sa riscattare alcuni momenti melensi.

La schivata

drammatico
Di Abdellatif Behiche con Osman Elkharraz, Sara Forestier
Alla periferia di Parigi, in un quartiere multietnico, un gruppo di ragazzini mette in scena *Il gioco del caso e dell'amore* di Marivaux. Lydia sogna di essere una principessa del Settecento, mentre Krimo sogna Lydia e l'amore. Il teatro li farà incontrare e parlare, aiutandoli ad esprimere la loro vitalità "costretta" in quartiere che sembra una gabbia. Con questo suo secondo film, il regista tunisino ci regala una bella storia, dura e dolce allo stesso tempo, con semplici ma toccanti dialoghi e bellissime atmosfere.

Mi presenti i tuoi?

commedia
Di Jay Roach con Robert De Niro, Dustin Hoffman, Ben Stiller, Barbra Streisand
In inglese si chiamano Fockers, tradotti in italiano come Fotter. Sono due hippy mai domi che tengono alta la bandiera del proprio cognome fino all'esagerazione (basta vedere il loro cane) e che si dovranno scontrare con il reazionario agente della Cia futuro consocero. La loro missione è "fotterizzare" l'altra famiglia, cioè assorbita alle loro stravaganze. Sequel (migliore) di *Ti presento i miei*. Il super-cast ha permesso di sbancare i botteghini, nonostante non sia un gran film. Però si ride.

a cura di Edoardo Semmola

NICKELODEON	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	Riposo
NUOVO CINEMA PALMARIO	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	Un bacio appassionato 21:00 (E 5,5)
ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	Il mercante di Venezia 15:00-17:45-20:10-22:30 (E 5,00)
280 posti	
Sala	La foresta dei pugnali volanti 15:30-17:50 (E 5,00)
200 posti	Sideways 21:00 (E 5,00)
OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010681415	
800 posti	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)
RITZ	
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71)
SAN GIOVANNI BATTISTA	
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
Alla luce del sole 21:15 (E 3,50)	
SAN SIRO	
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	Alexander 20:30 (E 5,50)
SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1	Alla luce del sole 15:30-17:50 (E 5,00)
250 posti	CINERASSEGNA 21:00 (E 5,00)
SALA 2	CINERASSEGNA 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,00)
UCI CINEMAS FIUMARA	
Tel. 199123321	
SALA 8 MODUS	Mi presenti i tuoi? 17:45-20:15-22:45 (E 7,00)
499 posti	
SALA 1	The Woodsman - Il segreto 20:15-22:15 (E 7,00)
143 posti	Shrek 2 16:10-18:10 (E 7,00)
SALA 2	Squadra 49 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
216 posti	
SALA 3	Ma quando arrivano le ragazze? 18:00-20:10-22:20 (E 7,00)
143 posti	
SALA 4	Una lunga domenica di passione 17:20-20:00-22:40 (E 7,00)
143 posti	
SALA 5	Provincia meccanica 18:15-20:30-22:45 (E 7,00)
143 posti	
SALA 6	The Aviator 17:00-20:30 (E 7,00)
216 posti	
SALA 7	Il giro del mondo in 80 giorni 17:15-19:45 (E 7,00)
216 posti	The Aviator 22:10 (E 7,00)

SALA 9	Il mercante di Venezia 17:45-20:15-22:45 (E 7,00)
216 posti	
SALA 10	Saw - L'Enigmista 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)
216 posti	
SALA 11	Mi presenti i tuoi? 17:15-19:45-22:15 (E 7,00)
320 posti	
SALA 12	Neverland - Un sogno per la vita 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
320 posti	
SALA 13	Elektra 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)
216 posti	
SALA 14	Alexander 22:00 (E 7,00)
143 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 17:20-19:50 (E 7,00)
UNIVERSALE	
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1	Neverland - Un sogno per la vita 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 5,16)
300 posti	
SALA 2	The Aviator 15:00-18:15-21:30 (E 5,16)
525 posti	
SALA 3	36 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)
600 posti	
PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
Riposo	
BOGLIASCO	
PARADISO largo Skryabin, 1 Tel. 0103474251	
Riposo	
CAMOGGI	
SAN GIUSEPPE via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti	Riposo
CAMPO LIGURE	
CAMPESE via Convento, 4	
140 posti	Riposo
AMBRA	
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	La foresta dei pugnali volanti 21:15 (E 5,50)
CASELLA	
PARROCCHIALE CASELLA via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	Riposo
MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	Una lunga domenica di passione 16:30-19:15-22:00 (E 3,70)
CICAGNA	
FONTANABUONA via San Gualberto - Località Monileone, 3 Tel. 018592577	
Riposo	
ISOLA DEL CANTONE	

SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
Riposo	
MASONE	
O.P. MONS. MACCIO' Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	Un bacio appassionato 21:00 (E 3,50)
RAPALLO	
AUGUSTUS via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
SALA 1	Riposo
300 posti	
SALA 2	Riposo
200 posti	
SALA 3	Riposo
150 posti	
GRIFONE	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	Neverland - Un sogno per la vita 16:00-18:10-20:20-22:20 (E 6,50)
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	Riposo
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	Riposo
SANTA MARGHERITA LIGURE	
CENTRALE largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	Mi presenti i tuoi? 15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50)
SESTRI LEVANTE	
ARISTON via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	Mi presenti i tuoi? 20:00-22:20 (E 4,50)
IMPERIA	
CENTRALE via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
Mi presenti i tuoi? 16:15-20:15-22:30 (E 5,00)	
DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	Provincia meccanica 20:30-22:40 (E 5,00)
IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 0183392745	
330 posti	Riposo
PROVINCIA DI IMPERIA	
SANREMO	
ARISTON corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	Riposo
CENTRALE	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	Mi presenti i tuoi? 15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	Una lunga domenica di passione 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
ROOF 1	Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-22:30 (E 7,00)
350 posti	
ROOF 2	The Aviator 15:30-22:30 (E 7,00)
135 posti	
ROOF 3	Neverland - Un sogno per la vita 15:30-22:30 (E 7,00)
135 posti	
SANREMESE	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	Provincia meccanica 15:30-22:30 (E 7,00)
TABARIN	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	Il mercante di Venezia 15:30-22:30 (E 7,00)
LA SPEZIA	
CONTROLUCE DON BOSCO via Roma, 128 Tel. 0187714955	
Una casa alla fine del mondo 21:30 (E)	
GARIBALDI	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	Riposo
IL NUOVO	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	Il mercante di Venezia 20:15-22:30 (E 6,50)
PALMARIA	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
Riposo	
SMERALDO	
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104	
SALA 1	Mi presenti i tuoi? 20:00-22:15 (E 6,20)
SALA 2	Neverland - Un sogno per la vita 20:00-22:15 (E 6,20)
SALA 3	Matrimoni e pregiudizi 20:00-22:15 (E 6,20)
PROVINCIA DI LA SPEZIA	
LERICI	
ASTORIA via Genini, 40 Tel. 0187965761	
308 posti	Il mercante di Venezia 21:00 (E 4,00)
SAVONA	
DIANA via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	
SALA 1	Mi presenti i tuoi? 15:40-17:50-20:10-22:40 (E 7,00)
184 posti	
SALA 2	Provincia meccanica 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
448 posti	
SALA 3	Una lunga domenica di passione 15:30-17:50-20:10-21:40 (E 7,00)
181 posti	
SALA 4	The Aviator 15:30-18:45-22:00 (E 7,00)
SALA 5	Ma quando arrivano le ragazze? 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

Squadra 49 15:30 (E 7,00)	
SALA 6	Neverland - Un sogno per la vita 15:45-18:00-20:15-22:40 (E 7,00)
FILMSTUDIO	
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
Confidenze troppo intime 15:30-20:30-22:30 (E 5,00)	
SALESIANI	
via Pave, 13 Tel. 019850542	
300 posti	Riposo
PROVINCIA DI SAVONA	
ALASSIO	
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427	
800 posti	Provincia meccanica 20:30-22:30 (E 6,00)
ALBENGA	
AMBRA	
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419	
448 posti	Il mercante di Venezia 20:20-22:30 (E 6,00)
ASTOR	
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997	
400 posti	Mi presenti i tuoi? 20:15-22:30 (E 6,00)
BORGIO VEREZI	
GASSMAN	
Tel. 019669961	
300 posti	Riposo
CAIRO MONTENOTTE	
CINE ABBA	
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353	
480 posti	Riposo
FINALE LIGURE	
ONDINA	
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910	
220 posti	Riposo
LOANO	
LOANESE	
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961	
400 posti	Mi presenti i tuoi? 20:30-22:30 (E 6,50)

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE	
Galleria Cardinal Siri - Tel. 010589329	
riposo	
CARLO FELICE	
Palazzo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329	
Domani ore 15.30 <i>La vita del Teatro dei Burattini sull'acqua di Hanoi</i> viaggio raccontato dalle immagini di Daniele Sulewicz e Alberto Rizziero	
DELLA CORTE.IVO CHIESA	
via Duca d'Aosta - Tel. 0105342200	
riposo	
DELLA TOSSE	
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793	
Oggi ore 15.00-19.30 <i>La vita del Teatro dei Burattini sull'acqua di Hanoi</i> viaggio raccontato dalle immagini di Daniele Sulewicz e Alberto Rizziero	
DELLA TOSSE SALA AGORÀ	
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793	

TORINO

ADUA corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Il mercante di Venezia 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Neverland - Un sogno per la vita 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Il mistero dei templari 21.00 (E 3,70)
ALFIERI piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Quando meno te lo aspetti 20:00-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Saw - L'Enigmista 20:10-22:30 (E 6,50)
130 posti	
AMBROSIO MULTISALA corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Il mercante di Venezia 16:00-19:00-22:00 (E 4,25)
SALA 2	Ray 16:00-19:00-22:00 (E 4,25)
SALA 3	Quando meno te lo aspetti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,25)
ARLECCHINO corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Una lunga domenica di passione 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Neverland - Un sogno per la vita 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,00)
219 posti	
CAPITOL via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	La foresta dei pugnali volanti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,00)
CHARLIE CHAPLIN via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI via Barettili, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Squadra 49 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Il mercante di Venezia 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 4,00)
SALA 3	Alexander 15:00-18:30-22:00 (E 4,00)
SALA 4	Mi presenti i tuoi? 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 5	Neverland - Un sogno per la vita 15:00-17:40-20:00-22:20 (E 3,50)
DORIA via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Squadra 49 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
DUE GIARDINI via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Alexander 23:00-25:15-22:15 (E 5,00)
235 posti	
SALA OMBREROSSE	Alla luce del sole 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 5,00)
149 posti	
ELISEO via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	La foresta dei pugnali volanti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)
220 posti	
GRANDE	The Aviator 15:10-18:20-21:30 (E 6,50)
450 posti	
ROSSO	Ma quando arrivano le ragazze? 15:25-17:40-20:00-22:30 (E 4,00)
220 posti	
EMPIRE piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Resurrection 16:00-18:10-20:10-22:30 (E 4,70)

ERBA MULTISALA corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Ferro3 - La casa vuota 20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Alla luce del sole 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 5,00)
Sala Groucho	Il mercante di Venezia 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 5,00)
Sala Harpo	Una lunga domenica di passione 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00)
GIOIELLO via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE Via Po, 30 Tel. 0118173223	
SALA 1	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:45-18:00-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Una lunga domenica di passione 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
IDEAL CITYPLEX corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
754 posti	
SALA 2	The Aviator 15:00-18:25-21:50 (E 4,50)
237 posti	
SALA 3	Alexander 15:00-18:20-21:45 (E 4,50)
SALA 4	36 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
SALA 5	Squadra 49 20:20-22:30 (E 4,50)
132 posti	
	Shrek 2 15:00-16:45-18:30 (E 4,50)
LUX galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Il giro del mondo in 80 giorni 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 4,00)
MASSIMO MULTISALA via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Provincia meccanica 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50)
480 posti	
Sala 2	Un silenzio particolare 16:00-17:00-19:00-20:30-22:30 (E 4,50)
149 posti	
Sala 3	Lucky Luciano 22:30 (E 5,00)
149 posti	
	Uomini contro 20:30 (E 5,00)
	Il caso Moro 16:30 (E 5,00)
	Una storia semplice 18:40 (E 5,00)
MEDUSA MULTISALA via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Mi presenti i tuoi? 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00)
262 posti	
SALA 2	Neverland - Un sogno per la vita 15:35-17:50-20:05-22:20 (E 5,00)
201 posti	
SALA 3	Shrek 2 15:15 (E 5,00)
124 posti	
	Squadra 49 17:15-19:45-22:15 (E 5,00)
	Mi presenti i tuoi? 14:35-17:00-19:30-22:00 (E 5,00)
	Elektra 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 5,00)
SALA 5	The Aviator 15:10-18:35-22:05 (E 5,00)
160 posti	
SALA 6	Provincia meccanica 14:55-17:25-19:55-22:25 (E 5,00)
160 posti	
SALA 7	Una lunga domenica di passione 16:50-19:50-22:40 (E 5,00)
132 posti	
MONTEROSA Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 21.00 (E 3,50)

NAZIONALE via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	La schivata - L'esquive 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Nicotina 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Le conseguenze dell'amore 20:20-22:35 (E 4,10)
300 posti	
SALA VALENTINO 2	36 20:15-22:35 (E 4,10)
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
SALA 2	Una lunga domenica di passione 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)
PATHE LINGOTTO via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Ma quando arrivano le ragazze? 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,00)
141 posti	
SALA 2	Squadra 49 15:00-17:25-19:55-22:30 (E 6,00)
141 posti	
SALA 3	The Aviator 15:20-18:50-22:20 (E 6,00)
137 posti	
SALA 4	Elektra 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,00)
140 posti	
SALA 5	Saw - L'Enigmista 17:40-20:05-22:30 (E 6,00)
280 posti	
	Anaconda: alla ricerca dell'orchidea 15:00 (E 6,00)
maledetta	Il giro del mondo in 80 giorni 14:50-17:25-20:00 (E 6,00)
702 posti	
	Che pasticcio, Bridget Jones! 22:40 (E 6,00)
SALA 7	Alexander 18:50-22:20 (E 6,00)
280 posti	
SALA 8	Neverland - Un sogno per la vita 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 6,00)
141 posti	
SALA 9	Una lunga domenica di passione 14:50-17:25-20:00-22:50 (E 6,00)
137 posti	
SALA 10	Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 6,00)
SALA 11	Mi presenti i tuoi? 15:20-17:45-20:10-22:40 (E 6,00)
PICCOLO VALDOCCO via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Neverland - Un sogno per la vita 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 4,50)
640 posti	
SALA 2	The Aviator 15:00-18:25-21:45 (E 4,50)
430 posti	
SALA 3	Mi presenti i tuoi? 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)
430 posti	
SALA 4	36 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,10)
149 posti	
SALA 5	The Woodsman - Il segreto 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50)
100 posti	
ROMANO piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Private 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Un bacio appassionato 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Alla luce del sole 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 4,50)
VITTORIA via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Mi presenti i tuoi? 20:15-22:30 (E 4,50)
REGIO SALA DEL CAMINETTO piazza Castello, 215 - Tel. 01181815241	
riposo	
TORINO SPETTACOLI- TEATRO STABILE PRIVATO corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116618404	
Domani ore 21.00 Cecità di José Saramago	
Musica	
ARALDO via Chiomonte, 3 - Tel. 011489676	
riposo	
AUDITORIUM AGNELLI Via Nizza, 280 - Tel. 0116311702	
riposo	
BARETTI Via Barettili, 4 - Tel. 011655187	
Domani ore 21.00 Domanda di matrimonio - Le nozze di Anton Cechov , Regia di Carlo Roncaglia	
FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI corso Giulio Cesare, 14 - Tel. 0114360895	
riposo	
FESTIVAL MULTIETNICO DANZA E SAPORI DAL MONDO via Cecchi, 17 - Tel. riposo	
GIOIELLO via Cristoforo Colombo, 31/bis - Tel. 0115805768	
Domani ore 21.00 Apra bene la bocca con Guido Ruffa, Carlotta Ioschetti, Andrea Beltramo,	

BARDONECCHIA	
SABRINA via Medail, 71 Tel. 01229633	
359 posti	Riposo
BEINASCIO	
BERTOLINO Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 21.00 (E 4,00)
WARNER VILLAGE LE FORNACI Tel. 01136111	
Sala Mazza	Mi presenti i tuoi? 16:30-19:00-21:30 (E 7,20)
544 posti	
sala 1	Mi presenti i tuoi? 17:30-20:00-22:30 (E 7,20)
411 posti	
	Il giro del mondo in 80 giorni 17:30-20:00-22:30 (E 7,20)
sala 2	Neverland - Un sogno per la vita 17:20-19:40-22:00 (E 7,20)
411 posti	
sala 3	The Aviator 18:30-21:50 (E 7,20)
307 posti	
sala 4	Saw - L'Enigmista 20:30-22:50 (E 7,20)
144 posti	
	Saw - L'Enigmista 20:30-22:50 (E 7,20)
sala 5	Ma quando arrivano le ragazze? 22:40 (E 7,20)
144 posti	
	Alexander 15:50-19:15 (E 7,20)
sala 7	Elektra 16:20-18:40-20:50-23:00 (E 7,20)
246 posti	
sala 8	Provincia meccanica 17:15-19:50-22:20 (E 7,20)
124 posti	
sala 9	Squadra 49 17:10-19:45-22:10 (E 7,20)
124 posti	
BORGARO TORINESE	
ITALIA via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	La foresta dei pugnali volanti 21:15 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Quando meno te lo aspetti 21.00 (E 4,50)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Mi presenti i tuoi? 21:15 (E 4,50)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
Riposo	
CHIERI	
SPLENDOR Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Provincia meccanica 21:15 (E 4,50)
UNIVERSAL piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Mi presenti i tuoi? 19:50-22:05 (E 4,00)
CHIVASSO	
MODERNO via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Il mercante di Venezia 20:00-22:15 (E 4,00)
POLITEAMA via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Mi presenti i tuoi? 19:50-22:05 (E 4,00)
CIRIÈ	
NUOVO via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Un bacio appassionato 21:15 (E 6,20)
COLLENGO	
REGINA via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Mi presenti i tuoi? 20:15-22:30 (E 6 00)

Sala 2 149 posti	
The Aviator 20:30 (E)	
STUDIO LUCE Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Il mercante di Venezia 20:00-22:30 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Provincia meccanica 21.30 (E 4,50)
GIAVENO	
S. LORENZO via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVIREA	
BOARO - GUASTI via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	The Aviator 21:00 (E 4,50)
LA SERRA corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
368 posti	Kitchen Stories 15:00-17:10-19:20-21:30 (E 5,50)
POLITEAMA via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Mi presenti i tuoi? 20:20-22:30 (E)
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO via Allieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	Riposo
UGC Ciné Cité 45	